

USEO CIVICO  
DI PADOVA  
BIBLIOTECA

D.P.

135

# PADOVA

*e la sua provincia*



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

2

**ANNO XXVII - 1981 - FEBBRAIO**  
**un fascicolo lire duemilacinquecento**

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 2

# il colore

un programma che nell'artigianato grafico  
ha un futuro

# il colore

poli tonino

via c. davila 9/11 - tel. 34526 (049)

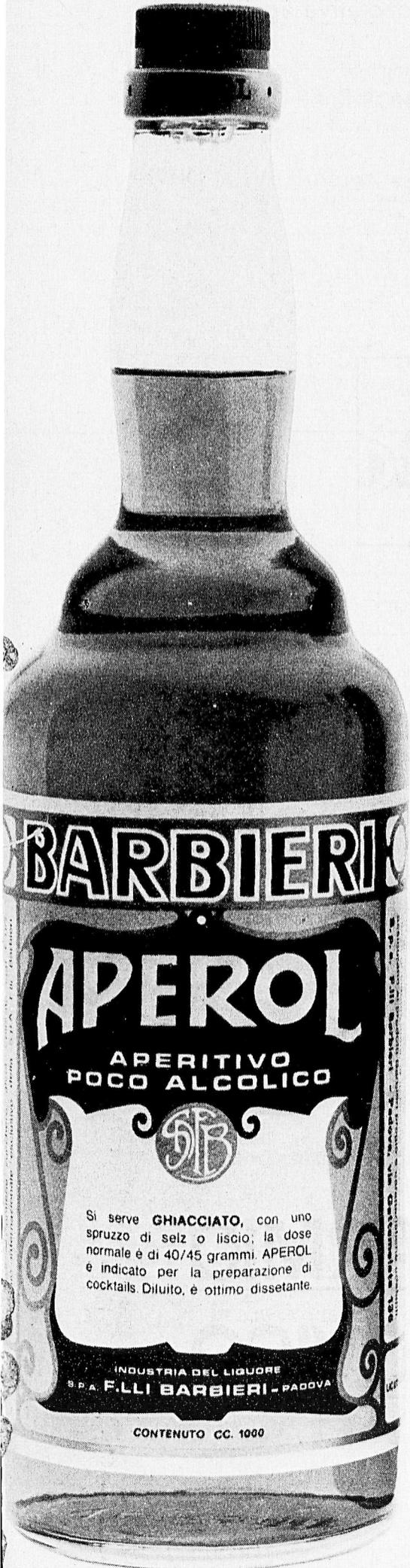
DP 135

# GRAPPA MANGILLI

Classica grappa friulana  
distribuita nei tipi  
"Gran Riserva" e "Stravecchia"  
dalla S.p.A. Flli Barbieri  
Padova

# APEROL

poco alcolico  
aperitivo tonico dissetante



# S. ANTONIO

Liquore di antica ricetta  
preparato con infusioni di radici  
e di erbe aromatiche

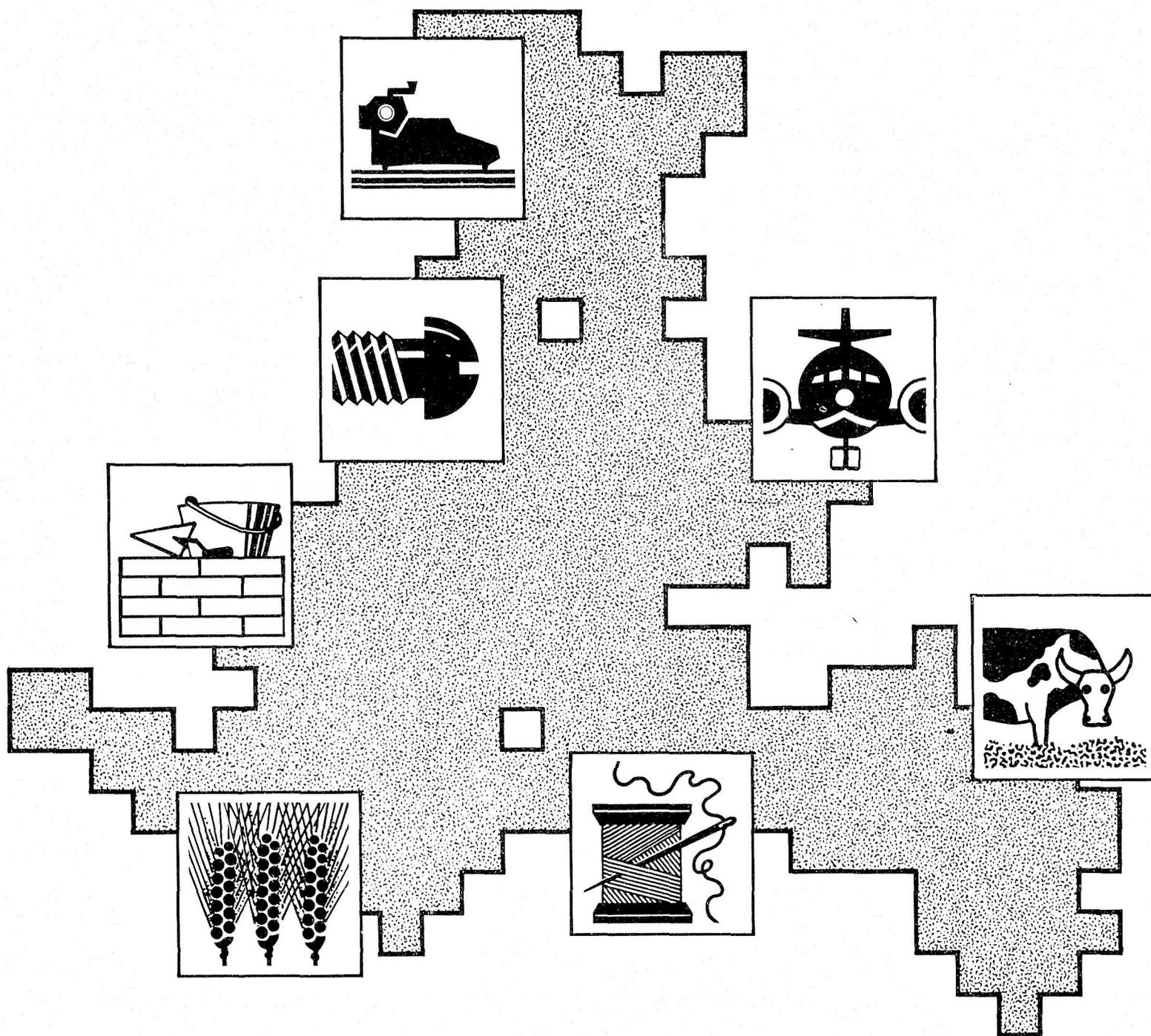


# 91 sportelli per VOI

*e in particolare per i vostri problemi.*

Sì, perché presso ogni sportello c'è del personale preparato e pronto ad affrontare e risolvere con voi tutti i problemi di natura bancaria mediante il complesso dei nostri servizi e di moderne attrezzature.

Per voi la CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO da sempre al servizio delle due province con capacità operative aggiornate in ogni settore del credito.



**CASSA di RISPARMIO  
di PADOVA e ROVIGO**

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

# PADOVA

*e la sua provincia*

---

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

---

ANNO XXVII (nuova serie)

FEBBRAIO 1981

NUMERO 2

## SOMMARIO

ANGIOLO LENCI - Il ruolo del Castelvecchio in un progetto settecentesco . pag.	3	MAURIZIO CONCONI - Gli affreschi della cappellina di S. Martino . . . . . pag.	25
GISLA FRANCESCHETTO - L'impresa economica in ville venete dell'alto padovano »	11	PIER LUIGI FANTELLI - Le cose più notabili riguardo alle belle arti che si trovano nel territorio di Padova . . »	27
FRANCESCO CESSI - Una targa al Pedrocchi »	14	ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (LXXII) . . . . . »	35
RENZO DONADELLO - I preposti al Ginnasio Liceo S. Stefano (5) . . . . »	16	DINO FERRATO - Jazz d'autunno a Padova. »	40
<i>Fatti e raggugli di storia Padovana</i> . . . . »	20	<i>Vetrinetta</i> - Volumi padovani - Sabadin - Centri storici del Veneto - Saffaro . . »	42
ELIO FRANZIN - La gatta sulla lancia: un rito . . . . . »	22	<i>Notiziario</i> . . . . . »	46

IN COPERTINA: S. Giustina, un chiostro.



## PROVERBI DEL MESE

---

*Inverno, inferno.*

*Febraro curto, pezo de tuto.*

*Piova de febraro impenisse 'l granaro.*

*In zorno de nebia vardete dal sol.*

*Genaro ingenera e febraro intenera.*

*Da San Valentin  
el giazzo tien su un gardelin,*

*Febraro, ogni erba buta fora  
'l so becheto.*

Direzione, amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991  
c/c postale 15760358

Pubblicità: «G.F.P. pubblicità»  
telefono 684.919

Un fascicolo L. 2.500 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo 25.000

Abbonamento sostenitore 40.000

Estero 40.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

---

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR  
VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, N. Agostinetti, M. Azzi Visentin, L. Balestra, E. Balmas, G. Baroni, L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame, F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Bresciani Alvarez, G. Caporali, P. Carpeggiani, S. Cella, M. Checchi, A. L. Checchini, E. Concina, M. Conconi, A. Contran, D. Cortese, C. Crescente, V. Dal Piaz, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, R. Donadello, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, P. Fracanzani, G. Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, U. Gamba, A. Garbelotto, P. Gasparini, F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, R. Marin, L. Marzetto, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio, A. M. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Pagani, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, R. Pianori, L. Premuda, A. Prosdociami, L. Puppi, M.T. Riondato Rossetti, F.T. Roffarè, G. Ronconi, M. Saggini, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, I. Vezzani, F. Viscidi, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, T. Zancanaro, S. Zanotto, C. Zironi.

# Il ruolo del Castelvecchio in un progetto settecentesco per il suo restauro e riuso in "Quartier di Cavalleria,,

Nel quadro della spinta di riorganizzazione urbanistica di Padova che contraddistingue gli anni precedenti la caduta della Repubblica Veneta, di cui spicca, tra tutte, la grandiosa sistemazione di Prato della Valle voluta da Andrea Memmo, giunge opportuno rilevare alcuni progetti nati per razionalizzare aree della città alla ricerca di nuove identità funzionali, e, in particolare, nell'ambito delle necessità militari che proprio di lì a pochi anni avrebbero trasformato molte città venete in grandi accasermamenti in grado di accogliere gli eserciti *nazionali* e *di massa* della nostra epoca.

L'espressa necessità di un recupero funzionale del Castelvecchio<sup>(1)</sup>, seppur si dimostra patetica, come rileva il Puppi, nell'anacronistica volontà di provvedere all'alloggiamento di un esercito che si dimostrerà quasi inesistente, sul piano operativo di fronte ai futuri *Blitz* del giovane generale Bonaparte, permette comunque di stabilire un parallelo con altri interventi, tra cui la demolizione del *Traghetto* e la strutturazione della *Specola*, che si sforzano di riqualificare il settore della città prospiciente il castello, e che in tale ottica, riteniamo possa collegarsi con la stessa operazione condotta in Prato della Valle.

Un progetto tra gli altri, in parte già compresi nello studio del Lorenzoni<sup>(2)</sup>, può, a nostro avviso, offrire l'opportunità oltrechè di fare il punto sulle vicende del castello stesso, di tracciare un quadro pur sommario, per una storia di alcuni stabilimenti militari tra il Cinquecento e il Settecento.

I documenti che lo illustrano, comprendenti relazioni corredate da piante, sono stesi tra il 1788 e il

1789 e contengono una serie di argomentate proposte per il trasferimento del «Quartier di Cavalleria» dai pressi dell'allora «Ponte di Legno» dentro l'area del Castelvecchio<sup>(3)</sup>.

Il progetto, indubbiamente non nuovo considerando analoghe proposte tra cui quella documentata dalla pianta voluta da Domenico Cerato, di trasformare il Castelvecchio in un accasermamento in grado di ospitare buona parte del presidio militare di Padova con particolare riguardo alle milizie a cavallo<sup>(4)</sup>, è curato dal «Tenente Colonnello, e Pubblico Ingegnere», Giovan Francesco Avesani<sup>(5)</sup>, il quale presenta, oltre le piante, tre relazioni, tutte datate 16 luglio 1788, che costituiscono il corpo principale e più tecnico di questi documenti.

Due di queste relazioni sono dedicate a stabilire, in maniera dettagliata, il valore della caserma di cavalleria e il costo necessario per restaurare il castello e trasformarlo in organico alloggio militare, mentre quella firmata, oltre che dall'Avesani, da Alvise Contarini, «Cavalier e Provveditor di Padova», contiene un'ampia analisi delle condizioni dei due edifici, accompagnata da interessanti cenni storici, e la dettagliata esposizione del progetto.

I due propongono in sostanza di vendere lo stabile che accoglieva l'«attuale Quartier di Cavalleria» possibilmente ai frati del convento di S. Agostino, e con il ricavato, calcolato in 32.580 ducati, coprire parte delle spese per il restauro del castello, preventivate in 169.744 ducati circa.

Il problema sollevato nasce dalla riconosciuta necessità di provvedere alla «Stazione dé Soldati che

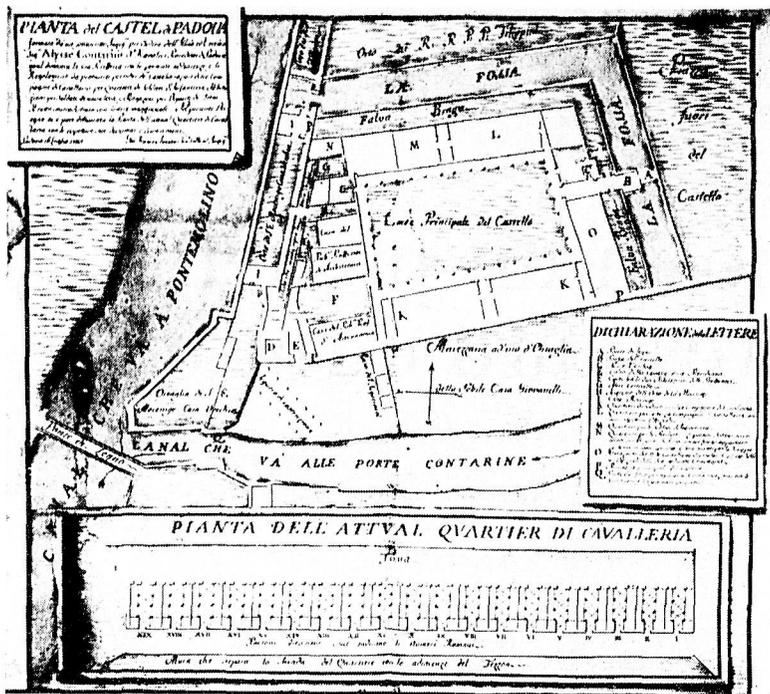


Fig. 1 - G.F. Avesani - Pianta del castello di Padova e del «Quartier» di cavalleria, 1788 (Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, ex-B. 80 dis. n. 59).

servono in questo Pressidio, e singolarmente di quelli di Cavalleria che alloggiavano attualmente in un Quartiere mal situato, e peggio costruito soggetto alle inondazioni e privo delle adiacenze che alla disciplina, ed alli Militarj Esercizi sono cotanto oportune» (6).

Il complesso architettonico rappresentato dal castello viene quindi indicato come «capace ad alloggiare trè Compagnie di Cavalleria, un buon numero d'Infanteria, e li corrispondenti Uffiziali e li Soldati altresì di nuova leva» (7).

Ma, se il progetto sembra dimostrarsi buono sulla carta, lo stato del castello è assai grave e il suo restauro si presenta difficoltoso: «qui e là rovinose, e cadenti le sue Fabriche, così rebutante è l'aspetto di tutte, che anziché invitare al ricovero respingono col terrore dell'imminente rovina. Infraciditi i Legnami dalle Piogge, sono mal sicuri i Tavolati, cadenti li Coperti, e li Muri per ogni dove esposti all'ingiurie de tempi, presentano qui, e là un ammasso d'inminenti Rovine» (8).

Comunque (e l'odierno utilizzo del castello come *Casa di Reclusione* conferma tale opinione) «La grandiosità, e robustezza dell'antico Fabricato non lascia però senza speranza di poter risarzire egualmente lo stato del Castello, e commutarne l'orido aspetto» (9). Per meglio comprendere lo stato di degrado del castello è però opportuno un chiarimento sulle ragioni e motivazioni di carattere tecnico e storico che avevano portato, nel corso di un lungo periodo, e specialmente dall'inizio della dominazione veneziana, al crescente

disarmo e disimpegno dell'edificio diventato, anche prima del Settecento, del tutto anacronistico nel quadro di una eventuale difesa di Padova, rendendo quindi necessaria una nuova formulazione per il suo uso.

Le origini del castello possono essere fatte risalire, come altre emergenze difensive del territorio patavino, al X secolo, quando, a seguito delle incursioni degli Ungari, si rese indispensabile proteggere la città in via di ripresa dopo la desolata parentesi provocata dalle distruzioni longobarde.

Queste prime strutture fortificate, tra cui la *torlonga*, vengono quindi ad essere ubicate in una posizione strategica in grado di controllare un vasto settore di quello che si identificherà con il nucleo centrale ed originale di Padova. Ma solamente nel Duecento, probabilmente tra il 1237 e il 1242, ed a seguito della costruzione della prima cinta muraria, si giungerà alla edificazione, voluta da Ezzelino da Romano, di una più organica struttura architettonica in vista della difesa non solo verso l'esterno ma pure, e forse principalmente, verso l'interno. Il carattere di strumento repressivo verso i cittadini padovani piuttosto che di macchina militare per difendere la città viene ulteriormente ribadito dai Carraresi che ristrutturano

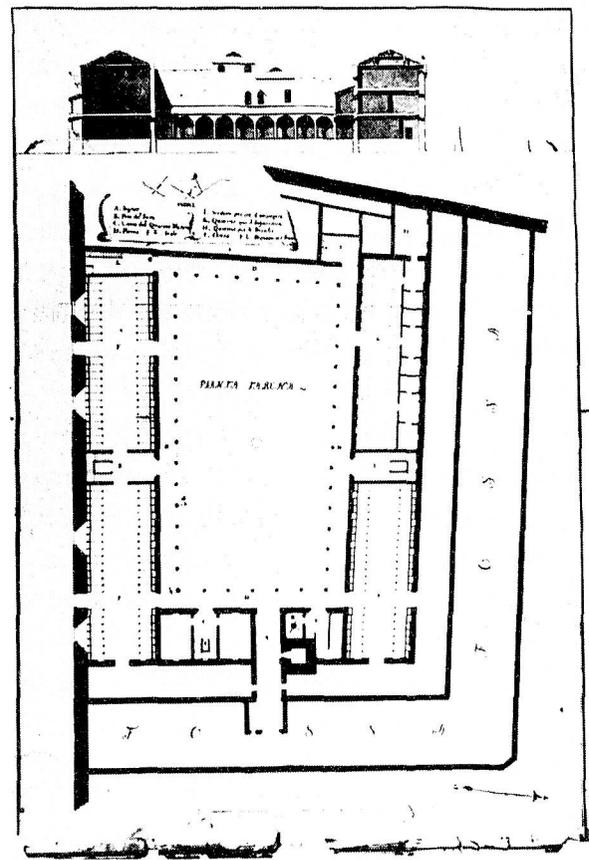


Fig. 2 - G.F. Avesani - Progetto della pianta terrena e dello spaccato del Castelvecchio, 1788 (Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, ex-B. 80 dis. 59 a).

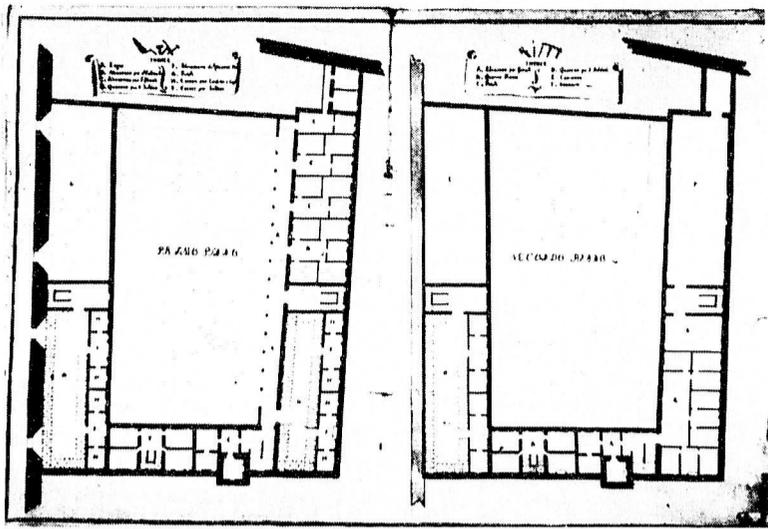


Fig. 3 - G.F. Avesani - Progetto del primo e secondo piano del Castelvecchio, 1788 (Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, ex-B. 80 dis. 59 b).

tureranno il castello nella definitiva formulazione e lo collegheranno, tramite il celebre *Traghetto delle Mura*, alla propria reggia.

Con l'inizio della dominazione veneziana e per tutto il Quattrocento, il castello, che già si era venuto a trovare all'interno del perimetro fortificato con la costruzione delle cinte murarie esterne trecentesche, viene a perdere una reale funzione bellica, data anche la lontananza da un probabile teatro d'operazione della stessa Padova. Ma è con la guerra della lega di Cambrai e con gli assedi del 1509 e del 1513 che al castello, ormai inutilizzabile in quanto opera difensiva inefficiente, come d'altra parte le stesse mura medioevali di lì a poco sostituite dalla cinta bastionata, verrà riservato un ruolo marginale nel quadro delle difese della città, di fronte alla crescente potenza di fuoco delle artiglierie. Dal Cinquecento il suo compito diventa essenzialmente quello di ospitare grano e fieno, materiali militari vari, tra cui parte delle artiglierie destinate a guarnire la cinta fortificata<sup>(11)</sup>, e di dare alloggio a qualche reparto veneziano. Ma l'utilizzo militare verrà comunque sempre meno fino al Settecento vista la perdita di importanza strategica di Padova e il crescente disimpegno militare veneziano nello *stato da terra*, e quando si presenterà la necessità di edificare un *Osservatorio* per lo studio di «Astronomia e Meteore» si riterrà più opportuno, nonchè più economico, ristrutturare la torre maggiore del castello, fino a quell'epoca adibita a deposito di polvere da sparo<sup>(12)</sup>.

Il recupero del castello ad un più specifico ruolo nell'ambito dell'organizzazione militare verrebbe quindi a porre termine al lungo periodo di scarsa utilizzazione dell'edificio. Il progetto di restauro che com-

prende una rapida descrizione della struttura del castello ed una esauriente esposizione dell'assetto definitivo che verrebbe ad assumere la costruzione<sup>(13)</sup>, afferma la necessità di trovare uno spazio chiuso e controllabile per alloggiarvi le truppe e propone di isolare la *Specola* e le abitazioni dei due Professori, quello di Architettura e quello di Astronomia. Il settore *laico* del castello dovrebbe essere collegato con l'esterno tramite «un Ponte di Pietra all'estremità dell'esistente Ponte di Legno»: e tale ponte verrà effettivamente costruito in seguito e tuttora consente l'ingresso all'Osservatorio. Il castello manterrebbe l'ingresso principale sulla «Piazza del Castello», in cui le truppe di cavalleria potrebbero manovrare agevolmente, ma sarebbe necessario entrare in possesso della «Marezana» di proprietà dell'«Eccellentissima Casa Giovanelli», e al momento «ad uso d'Ortaglia». Lo sfruttamento della «Marezana», da collegarsi allo stesso castello con l'apertura di più portoni, risulterebbe infatti della massima utilità in quanto «Li usi della Cavalleria sono indivisibili dal Fiume per il Beveraggio e Guazzo de Cavalli, ed opportuno altresì è l'uso delle acque a Soldati, ed alla Mondezza di Quartieri»<sup>(14)</sup>.

In sostanza le motivazioni alla base del progetto muovono da esigenze tecniche e disciplinari legate alle necessità militari, e più in particolare a quelle delle truppe a cavallo, mentre la ragione principale

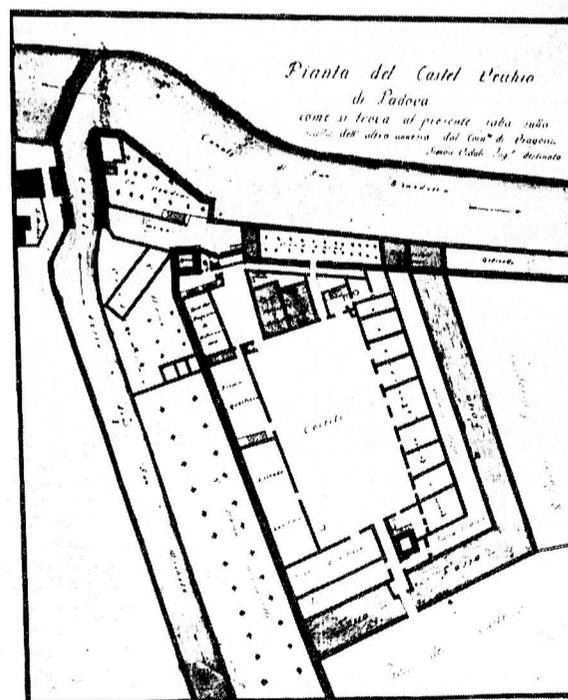


Fig. 4 - S. Vidali - Pianta del Castelvecchio di Padova come si trova al presente..., fine sec. XVIII (Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, ex-B. 80 dis. n. 61).

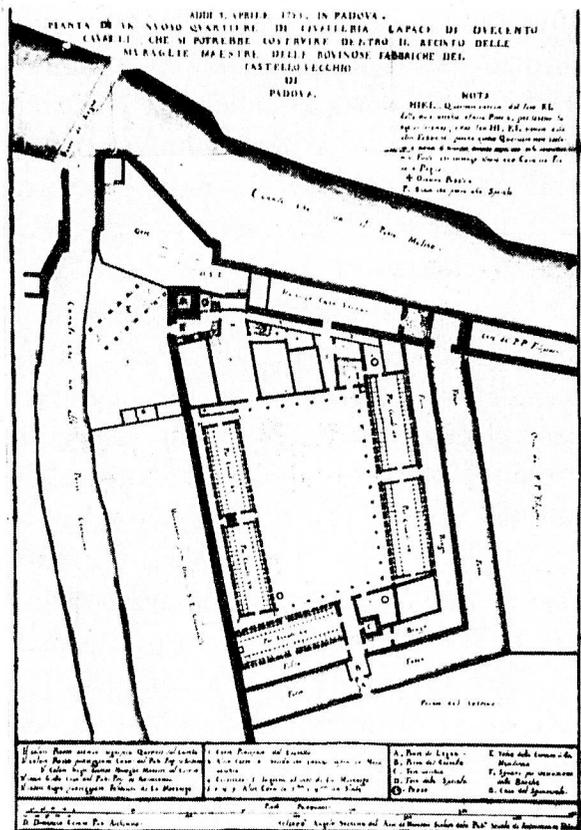


Fig. 5 - D. Cerato e A. Sabetto - Pianta di un nuovo quartiere di cavalleria capace di duecento cavalli, che si potrebbe costruire dentro il recinto delle muraglie maestre delle rovinose fabbriche del Castello Vecchio di Padova, 1783 (Venezia, Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, ex-B. 80 dis. 58).

del trasferimento dei soldati nel castello è ripetutamente giustificata dalla ossessiva quanto antica paura dello «scandolo» e dalla mancanza di decoro del «Quartier di Cavalleria», il quale offre «l'aspetto di un'unione di private abitazioni, piuttosto, che d'un Albergo Militare» (15). Un nuovo alloggiamento quindi si impone per venire incontro alle esigenze dei soldati, spesso sorpresi nottetempo dalle piene del fiume e costretti a riparare con i cavalli sui «contigui rampari delle mura, ed abbandonando i Foragi, le Monture, e il Bagaglio alla discrezione delle acque» (16), mentre risulta problematico il mantenimento della disciplina e il controllo sulla truppa per la stessa struttura architettonica dell'edificio, senza muri di cinta e con troppi portoni e finestre attraverso i quali i soldati possono andare *in fuga* (17).

L'edificio risulta essere stato adibito, almeno dal 1619 ma probabilmente sin da prima, ad alloggio per accogliere esclusivamente gli «uomini d'arme», o più in generale truppe di cavalleria, poichè gli «Stalloni» che anteriormente ospitavano uomini e cavalli erano stati gravemente danneggiati da un reparto di soldati olandesi al servizio *veneto* (18).

Il «Quartiere di Cavalleria», rintracciabile in diverse piante della città e posto a fianco del monastero

di S. Agostino, si trova nell'area dell'attuale «Caserma Piave», e sopravvive ancora, sebbene ristrutturata a più riprese, ricoprendo il primitivo ruolo di stabilimento militare (19) (fig. 10).

Con la caduta della Repubblica l'area militare si estenderà fino a comprendere la proprietà dei monaci di S. Agostino e, mentre per un lungo periodo il convento verrà adibito ad Ospedale Militare, il «Quartiere» continuerà ad ospitare reparti a cavallo.

Quando infine, nel 1866, l'Ospedale Militare verrà trasferito nella sede attuale, a San Giovanni da Verdara, la *nuova* caserma, arricchita da altre costruzioni, verrà mantenuta proprio ad alloggiamento di cavalleria, e tale specifica funzione verrà meno solo con il tramonto dell'arma a cavallo stessa (20).

Inoltre va rilevato che il «Quartiere», con la sua caratteristica pianta allungata e contrassegnata da diciannove portoni per lato, come appaiono dalla pianta dell'Avesani (fig. 1) e già rintracciabili in una relazione del 1619 (21), e delimitato da un lato dalla fossa e dall'altro dalla «Mura che separa il Quartiere con le adiacenze del Tezzon» (l'edificio dove si fabbricava il salnitro), si trova ubicato nella antica zona della *Cittadella*, già prima del Seicento utilizzata come area militare, e in grado di ospitare un gran numero di cavalli.

La parte introduttiva della relazione dell'Avesani e del Contarini ricostruisce infatti brevemente la vicenda relativa agli alloggiamenti militari nel suo complesso, e in particolare di quelli di cavalleria, a partire dagli anni successivi alla guerra della lega di Cambrai (22).

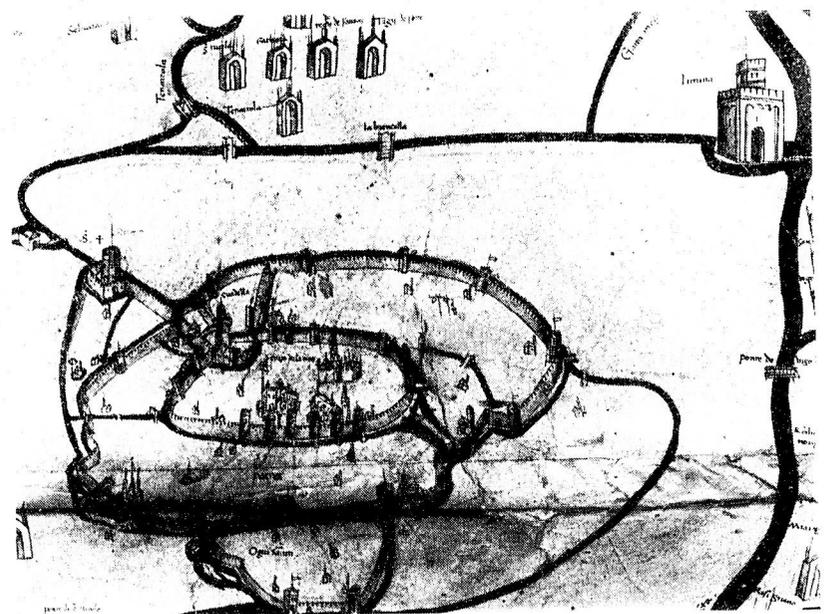


Fig. 6 - F. Squarcione - Padova e il suo territorio nel 1460, (part. con l'area della cittadella e del castello) (Padova, Museo Civico).

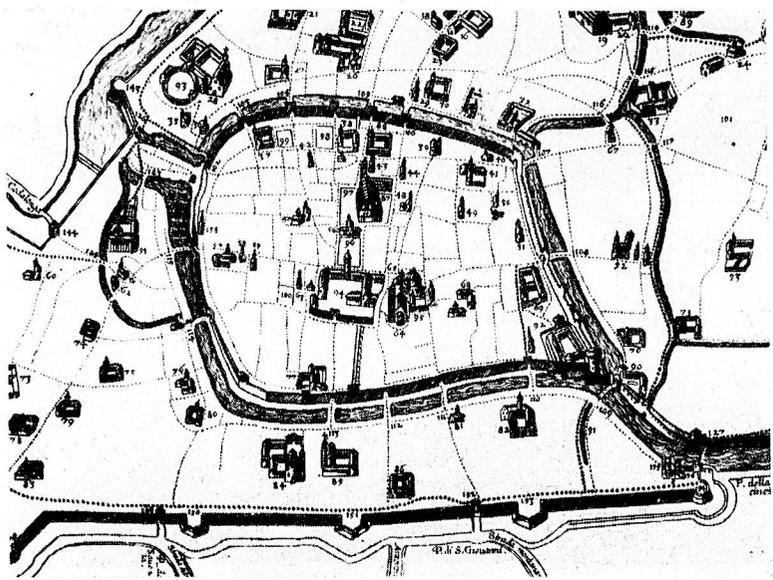


Fig. 7 - V. Dotto - Padova circondata dalle muraglie nuove, da A. Portenari - *Della Felicità di Padova, Padova 1623* (part. con indicato al numero d'indice 91, la Cittadella Nuova ovvero il Quartiere di cavalleria).

Il «Quartiere» viene qui indicato come appartenente all'area della *Cittadella* «vecchia», che in altre piante e relazioni viene viceversa citata come *Cittadella* «nuova». A prescindere comunque dalla determinazione della zona, compresa tra la proprietà dei monaci di S. Agostino e la Saracinesca, in *Cittadella* «vecchia» o «nuova», e che sarà necessario chiarire in altra sede, riteniamo assai importante osservare che tale area, dal periodo carrarese, e, come sopra riferito, fino ad oggi, ha continuato ad essere coinvol-

ta in un ruolo militare di rilievo<sup>(23)</sup>. Indubbiamente le due *Cittadelle*, adibite, almeno durante il Cinquecento, ad accasermamento per cavalieri, non possono essere disgiunte, nella loro formulazione funzionale dall'ubicazione del castello, che rappresenta l'originale nucleo difensivo attorno al quale si sono aggregate e sviluppate. Con la manifesta intenzione di riqualificare il Castelvecchio ad organico alloggiamento militare, compito che d'altra parte ben rientra nell'ambito del tradizionale, e naturale, riutilizzo di simili manufatti architettonici, il ruolo del castello avrebbe acquistato una specifica competenza nel conseguente concentrazione militare entro le strutture dell'antico, ma pur sempre solido, edificio.

Questo, pertanto, sarebbe tornato a svolgere quella funzione di controllo sulla città che in fondo gli era stato originariamente affidato al momento della formulazione nel periodo ezzeliniano e carrarese.

Ma se questa logica *politica* non sembra presente all'Avesani e al Contarini, preoccupati essenzialmente del recupero strutturale del castello per enucleare la limitata guarnigione «ordinandola» all'interno della realtà urbana e sociale, essa viene colta in tutta la sua portata ideologica dai nuovi governanti che di lì a poco occuperanno la città espropriando e riutilizzando vaste aree ad uso militare: il *nodo* rappresentato dal Castelvecchio verrà riconsiderato e non a caso trasformato, nel 1807, in un puro strumento repressivo come il carcere<sup>(24)</sup>.

ANGIOLO LENCI

#### NOTE:

(1) Non vi sono studi sufficientemente esaurienti sulla storia del Castelvecchio al di là della ormai limitata monografia di G. LORENZONI, *Il castello di Padova e le sue condizioni verso la fine del secolo decimottavo*, Padova 1896. Vedasi inoltre, tra gli altri, A. PORTENARI, *Della Felicità di Padova*, Padova 1623, pp. 87, 88; M. CHECCHI - L. GAUDENZIO - L. GROSSATO, *Padova. Guida ai monumenti e alle opere d'arte*, Padova 1961, p. 627; L. PUPPI, *Dall'avvento della Serenissima alla fine della Repubblica*, in G. LORENZONI - L. PUPPI, *Ritratto di una città*, Vicenza 1973, pp. 83-138, alle pp. 101, 102 e 128, che accenna pure ai progetti di restauro del castello del 1781 e 1788 pubblicando alcune piante da noi qui riproposte; G. LORENZONI, *L'intervento dei Carraresi, la Reggia e il Castello*, in AA.VV., *Padova. Case e Palazzi*, Vicenza 1977, pp. 29-49.

(2) Oltre il progetto di restauro e riuso proposto ed esaminato in questo saggio, ne risultano documentati altri, sui quali ci ripromettiamo di tornare in altra sede. Progetti di restauro (al di là delle frequenti relazioni sullo stato del castello in connessione ai quantitativi di grano ivi conservati riferite dai *capitani* della città), anche se non sembrano finalizzati alla trasformazione del castello in caserma di cavalleria, vengono

avanzati in due riprese da Simone Vidali nel 1779 e nel 1781, in cooperazione con l'allora *capitano* della città (cfr. G. LORENZONI, *Il castello di Padova...*, pp. 25 sgg). Nel 1779 il Vidali, al momento cornetta dei *Dragonieri*, propone un restauro, in parte documentato dal Lorenzoni, e a cui forse si riferisce la *Pianta del Castel Vecchio di Padova come si trova al presente...* dell'*Archivio di Stato di Venezia* (d'ora innanzi ASVe), (*Provveditori alle Fortezze*, ex B. 80, dis. n. 61) (fig. 4), non datata e non citata dal Lorenzoni. Altra ipotesi di restauro, sempre citata dal Lorenzoni, viene avanzata dal Vidali nel 1781. A questo rapporto, che il Lorenzoni riporta con data 11 dicembre 1781, vanno forse collegate due piante, a firma del Vidali e datate 26 aprile 1781, presenti all'ASVe, *Provveditori alle Fortezze*, B. 38, R. 2, dis. n. 146 e n. 147; quest'ultimo già pubblicato in G. LORENZONI - L. PUPPI, *Ritratto di una città*, cit., fig. n. 162. Il Vidali non sembra avanzare e progettare un organico utilizzo del complesso architettonico e pertanto le piante sopracitate sembrano riprodurre semplicemente lo stato del castello a quell'epoca. A differenza del Vidali, un progetto di trasformazione del Castelvecchio in un *Quartiere di Cavalleria capace di duecento cavalli...* viene avanzato nel 1783 da Domenico Cerato, che già aveva curato l'allestimen-

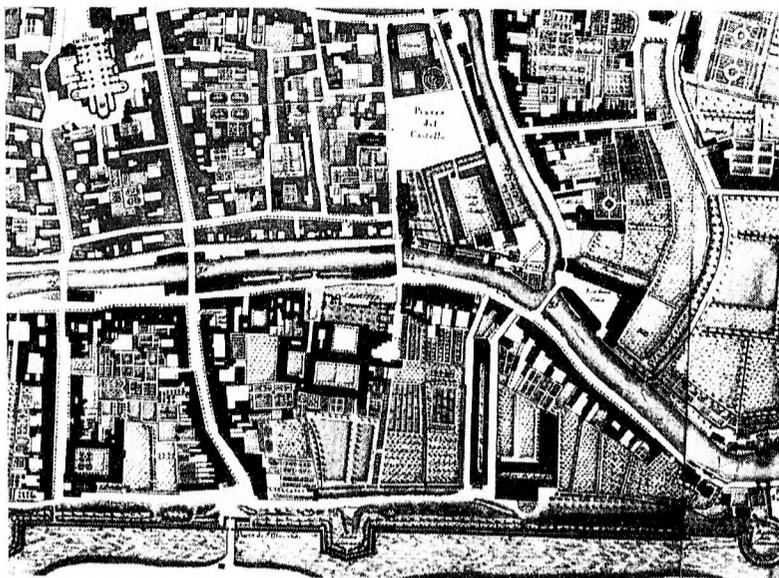


Fig. 8 - G. Valle - Pianta di Padova nel 1784 (part. con castello, quartiere di cavalleria, edificio del Salnitro, Accademia Delia) (Padova, Museo Civico).

to della *Specola*, come documenta la pianta conservata all'ASVe (*Provveditori alle Fortezze*, ex-B. 80, dis. n. 58 e datata 3 aprile 1783) delineata da «Angelo Sacheto dell'arte dè Muratori Scolaro della pub.ca Scuola di Architettura di Padova» (fig. 5).

(3) I documenti si trovano presso l'ASVe, *Provveditori alle Fortezze*, B. 44, *Nuovo Quartiere di Cavalleria in Padova*, e li intendiamo così argomentati: A) La relazione principale a firma dell'Avesani e del Contarini, datata 16 luglio 1788, suddivisa in sette *Capi* che trattano i vari argomenti; B) *Spese per il Ristauero del Castello* (a firma dell'Avesani e datato 16 luglio 1788); C) *Calcolo fatto del Valor in Piera, dell'attual Quartier di Cavalleria* (a firma dell'Avesani e datato 16 luglio 1788). Accompagnano queste relazioni, che consideriamo il corpo principale che presenta il progetto, alcuni documenti sempre riguardanti il riutilizzo del castello come accasermamento di cavalleria: D) Relazione di Alvise Contarini (datata da Padova 30 maggio 1789) e indirizzata al «Serenissimo Principe» che ripropone nella sostanza quanto riportato dai precedenti documenti; E) Lettera dei «Deputati dai trè Corpi, Clero, Città e Territorio» (datata 24 maggio 1789) anch'essi favorevoli al progetto. Un probabile riferimento a questi progetti trovasi inoltre nella relazione di Alvise Contarini, datata 3 giugno 1789 e presentata al *Senato*, in *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, IV. *Podestaria e Capitanato di Padova*, Milano 1975 (ac. di A. TAGLIAFERRI), p. 677.

Ai primi tre documenti vanno collegate tre piante (a firma dell'Avesani e datate 16 luglio 1788) conservate all'ASVe, *Provveditori alle Fortezze*, ex-B. 80, dis. n. 59 (fig. 1) che raffronta l'«Attual Quartier di Cavalleria» con il progetto relativo al castello; ASVe, *Provveditori alle Fortezze*, ex-B. 80, dis. n. 59 a (fig. 2), che raffigura il progetto della «Pianta Tarena», e il dis. 59 b. (fig. 3), che presenta il primo e secondo piano dell'edificio. Questi ultimi due disegni sono già apparsi in G. LORENZONI - L. PUPPI, *Ritratto di una città*, cit., fig. 163 e 164.

(4) Cfr. nota n. 2. Sul Cerato e la sua attività a Padova, vedansi, tra gli altri, C. SEMENZATO, *Domenico Cerato, Andrea Memmo ed il Prato della Valle*, in «Padova e la sua Pro-

PIANTA DELLA CITTÀ DI PADOVA

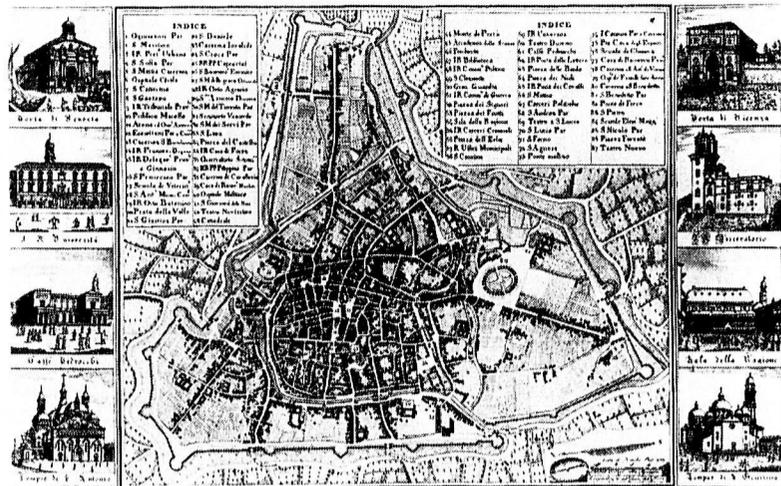


Fig. 9 - V. Voltolina - Pianta di Padova nel 1840: caserma di cavalleria (numero d'indice 38), Ospedale Militare (numero d'indice 40), Casa di Forza (numero d'indice 35).

vincia», n. 5, maggio 1962, pp. 6-14; G. PASSADORE, *Domenico Cerato architetto a Padova*, in «Bollettino del C.I.S.A. «A. Palladio», V, (1963), pp. 318-329; M. ZANAZO, *L'abate architetto Domenico Cerato*, in «Odeo Olimpico», IV, (1963), pp. 83-92; F. BARBIERI, *Illuministi e neoclassici a Vicenza*, Vicenza 1972, pp. 25-37; E. BANDELLONI, *Sulla fabbrica dell'antico Ospedale di Padova*, Padova 1973; G. BRUNETTA, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e a Venezia*, Padova 1976; L. OLIVATO, *Tradizionalismo, eversione e rinnovamento tipologico nell'edilizia tra Settecento e Ottocento*, in AA.VV., *Padova. Case e Palazzi*, cit., pp. 181-221; M. BRUSATIN, *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino 1980.

(5) Sulla figura dell'Avesani poco mi è dato sinora sapere non risultandomi esistere studi specifici.

(6) Cfr. Doc. A.

(7) *Ivi*, *Capo Secondo, Per la scelta del Castello*.

(8) *Ivi*, *Capo Terzo, Stato attuale del Castello*.

(9) *Ibidem*.

(10) Per il problema relativo all'inserimento strategico del Castelvecchio nell'ambito delle difese di Padova della prima metà del Cinquecento cfr. L. PUPPI, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Padova 1971, pp. 80-83 e la puntuale annotazione in L. PUPPI, *Dall'avvento della Serenissima...*, cit., p. 101.

(11) Nell'aprile 1553 vennero trasferite dal castello all'Arsenale di Venezia un certo quantitativo di armi, tra cui diversi pezzi di artiglieria che probabilmente erano destinati alla complessiva difesa della città. Il documento, e altri se ne potrebbero citare relativi agli anni successivi, è pubblicato da U. URBANI, *Inventario di armi e munizioni nel Castello di Padova*, V aprile MDLIII, Venezia 1866; armamenti vari e munizioni verranno comunque conservati nel castello fino al Settecento (cfr. G. LORENZONI, *Il castello di Padova...*, cit., e le *Relazioni dei Rettori*, cit.).

(12) Per l'allestimento della *Specola* cfr., tra gli altri, in particolare, G. LORENZONI, *I primordii dell'Osservatorio astronomico di Padova*, in «Monografie storiche sullo Studio di Padova», Venezia 1922; G. BRUNETTA, *Gli interventi dell'Uni-*



Fig. 10 - Il «Quartiere» inserito nell'attuale area della «Caserma Piave» (veduta dalla «Specola»). (Foto D-Day)

versità di Padova nel riutilizzo di Antichi Edifici, Padova 1966, pp. 157-167; L. OLIVATO, *Tradizionalismo, eversione e rinnovamento...*, cit., pp. 191-197, ed inoltre la bibliografia indicata alla nota 4 relativa ai lavori del Cerato.

(13) Cfr. Doc. A, Capo Sesto, *Il Restauro del Castello*: «Nell'interno la vasta Fabbrica a sinistra è divisa in varj Piani, ne quali vi sono collocati altrettanti Quartieri per l'Infanteria tutti inservibili, perche i Legnami infraciditi, rendono i Palmenti incapaci di reggere il peso di Soldati. Li Muri pure sono ben grossi, e robusti, e quivi potrebbe ridursi un comodo Alloggio per due Compagnie di Cavalleria. Il primo Piano tutt'ora soggetto all'acque nell'Elevazione del Fiume conviene interrarlo ed all'altezza del secondo stabilire le Stalle per li Cavalli, il Piano terzo, che allora sarà il Secondo, potrà servire a Foraggi, li rimanenti Piani a Soldati; non perderei di vista l'errezione d'una Pesa, nel sito più corrispondente, onde poter essere al fatto, a scambievole salvezza de' generi dà essere consegnati. Al Lato di Tramontana lungo tutto il Quartiere doverà erigersi un Portico con Archi per difenderlo dalle Piogge, render coperte le Comunicazioni, e dar comodo alli Cavalli nella Stagione Estiva. Collocate in questa parte assai comodamente due Compagnie può alloggiarsi la Terza nel Lato dirimpetto, che è a destra dell'Ingresso, ed il quale è già fornito del suo Portico per tutta l'estensione dà un Capo all'altro, quivi mostra il Disegno, come appresso una Compagnia di Cavalleria colli suoi Uffiziali, vi ponno alloggiar anco più Compagnie d'Infanteria, oltre il Luogo per ricovero delle Reclute che capitano di passaggio, e vi hanno un Provision al Soggiorno; oltre a ciò li Piani Terreni di detto Fabricato si potranno stabilire a contenere un Deposito grandioso di Fieno per il Consumo della Cavalleria, nelle Stagion d'Inverno, lo che farà sollevar li Sudditi Corpi dall'annual dispendio degl'affitti de' Magazeni a quali attualmente vanno soggetti, indi separarsi un Volto Reale per formarvi un Magasen di poter custodir gl'inservienti necessarj per gl'usi della Soldatesca. Li Uffiziali delle due Compagnie della Cavalleria, alli quali si è detto il primo Quartiere, come in esso non hanno luogo devono alloggiarsi nella vicina Casa, che serviva alla Residenza del N:St: Castellano, la quale ormai dà più d'un Secolo abbandonata fù convertita quella Fabbrica in un'ammasso di Rovine, ond'è necessario di rimetterla, e ridurla capace d'Abbitazione. Tutto il dispendio cosi per questa, come per la riduzione de' Quartieri della Cavalleria, e dell'Inf-

fantaria, e delle Reclute, e delle Abbitazioni de' rispettivi Uffiziali, fù dà me calcolato ascender alla Summa di Lire cento e sessanta nove mille, sette cento, e quarantaquattro dico L.e 169744:—».

(14) Cfr. Doc. A, *Capo Settimo, Della Marezana*.

(15) Cfr. Doc. D.

(16) *Ibidem*.

(17) Cfr. Doc. A, *Capo Quarto, Stato attuale del Quartiere di Cavalleria*: «L'Alloggio presente della Cavalleria è una lunga Fabbrica frà due Strade, con libera uscita nelli Rampari della Mura nuova, e nella Riviera del Fiume al Ponte di Legno; Trentaotto Portoni, e settanta sei Fenestre, tutte egualmente a peppiano, ed impossibile a custodirsi, sono altrettante vie apperte alli traviamenti furtivi de Soldati col doppio danno delle inquietudini che arrecar possono li più scorretti di essi alla Città, e di non averli pronti al Pub.co Servizio nelle notturne emergenze, con grave discapito della disciplina, dal che inutili del pari si rendono le Leggi del Codice Militare, e la Vigilanza delli Uffiziali, alle ispezioni de quali sotragonsi i Soldati col favore del luogo. Non è in fronte, ne appresso al Quartiere alcuna Piazza opportuna alli Esercizj della Tatica Militare, e dalle Evoluzioni, che per la Cavalleria esigono un'ampio Terreno; bensì la bassezza del Piano in cui fù costruito combinata colla vicinanza del Fiume, e della Fossa, la quale nelle elevazioni del Fiume pur si riempie d'acque correnti, alagano il Quartiere e conviene ben di frequente, e di notte sorpresi dall'Inondazioni, condurre i Cavalli nelli Rampari della Mura, ed abbandonare i Foraggi, le Monture, ed il Bagaglio alla discrezione dell'acque».

(18) Nella relazione dell'Avesani e del Contarini si riporta che l'edificio venne eretto nell'agosto 1619 (cfr. brano relativo alla nota n. 22). In effetti è documentato che in tale anno un reparto di soldati olandesi, abbià gravemente danneggiato uno «Stallone», che risulterebbe quello che diverrà il celebre «Teatro dello Stallone» (cfr. B. BRUNELLI, *I teatri di Padova, dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova 1921, p. 83 e R. MASCHIO, *I luoghi Teatrali*, in AA.VV., *Padova. Case e Palazzi*, cit., pp. 297-316, alle pp. 307, 308); tale alloggiamento, situato nei pressi del Palazzo del Capitano, è pure ricordato nella relazione da noi proposta come ubicato dove era l'allora casa di Antonio Zigno. In seguito ai danni provocati dagli olandesi, comandati dal capitano Durante Prigny, e probabilmente riguardanti più edifici situati in diversi luoghi della città, sarà necessario provvedere di alloggi nuovi le assai numerose truppe di cavalleria che stazionavano o erano di passaggio per Padova (nella nota *Relazione del Capitano Pietro Morosini*, di pochi anni prima, del 15 dicembre 1611, in *Biblioteca del Museo Civico di Padova*, m.s., BP 1015 XLI, si accenna a mille cavalli presenti in «guarnigione»). Sarebbe quindi stato eretto il nostro «Quartiere», anche se, controllando alcuni documenti del 1619, sembra trattarsi della ristrutturazione o del restauro di un edificio precedente, probabilmente facente parte delle più antiche stalle della *Cittadella*. I lavori durano dal maggio all'agosto 1619 e forse interessano anche gli altri edifici danneggiati dagli olandesi, tra cui lo «Stallone» sopracitato (cfr. ASVe, *Senato Secreto*, Reg. n. 89, c. 86v. che alla data 7 maggio riporta l'ordine al capitano Massimo Valier di iniziare i lavori «con risparmio del danaro pubblico» e alla c. 191r. dove, alla data del 14 agosto si loda il buon lavoro del capitano; cfr. pure ASVe, *Senato (Secreto)*, *Relazioni dei Rettori*, Padova 1619, soprattutto alle date 27 marzo, 27 aprile, 12 maggio e 12 agosto, in cui sono riferiti dal Valier e dal «capo di bombardieri di lacita», l'utilità e il buon andamento dei lavori). Di tali lavori si trova pure ri-

scontro nella relazione di Massimo Valier, del 23 ottobre 1619 al *Senato* (cfr. *Relazioni dei Rettori*, cit., p. 188). Ma già nel 1641 lo stato degli alloggi è precario e si rinnova la necessità di restaurare «il Luogo del Stalone che con prudente riguardo fu eretto in codesta Città per li bisogni dalla Cav.ria» (cfr. ASVe, *Senato Terra*, Reg. 124, c. 100r. alla data del 30 novembre) e tale riferimento è presente pure nel Doc. A più avanti riportato (cfr. nota n. 22). Torna opportuno qui rilevare la problematicità della puntuale individuazione dei luoghi degli «Stalloni», in relazione ai loro restauri, non sempre chiaramente identificabili nel contesto urbano data la loro generica definizione spesso non accompagnata da precisi riferimenti sulla loro ubicazione.

(19) L'edificio (fig. 10), (oggi adibito a magazzino e che ho potuto velocemente visitare grazie alla cortesia del cap. Piras) nonostante l'aggiunta ottocentesca di due piccoli avancorpi e di più contemporanee ristrutturazioni, possiede ancora buona parte dei diciannove portoni originali nella parte che dà all'interno della caserma, ricordati nelle relazioni del 1619 e del 1788, mentre in alcune sezioni del piano terra si conservano delle vasche, forse impiegate per il beveraggio dei cavalli. I portoni che comunicavano in direzione del «Tezzon», sono invece stati murati ma ne rimangono ben visibili tracce all'interno delle antiche stalle del piano terra.

(20) Cfr., tra gli altri, per brevi cenni a proposito dell'area dei frati di S. Agostino, poi interamente militarizzata, Y. TOFFANIN, *Il dominio austriaco in Padova*, Padova 1901, specie alla p. 90 e che in generale tratta delle requisizioni militari in città; D.G. BELTRAME, *Storia e Arte in S. Tomaso M.*, Padova 1966; C. GASPAROTTO, *Il convento e la chiesa di S. Agostino dei Domenicani*, Padova 1967; L. PUPPI, *Materiali padovani*, in «Padova e la sua Provincia», n. 1, gennaio 1979, pp. 4-9 che propone alcuni documenti dell'archivio di Eugenio di Beauharnais che riguardano i «bâtiments militaires» del periodo napoleonico tra cui la zona di S. Agostino, sede di due reggimenti di cavalleria e in grado di ospitare 550 uomini e 500 cavalli.

(21) Cfr. ASVe, *Senato (Secreta), Relazioni dei Rettori, Padova* 1619, che alla data del 27 marzo riporta il rapporto di «domenego Capo di bombardieri», il quale «per eser il proto amalato» ha effettuato un'ispezione agli «staloni diti in Cittadella noua doue sono stato alogiata la soldatischa olandize» e tali «staloni sono intuti n. 19»; seguono poi i dettagli delle spese.

(22) Cfr. Doc. A, *Capo Primo, Cambiamenti dé Quartieri in varj tempi*: «Sin dall'anno 1523 furono con Sovrano Decreto 24 Luglio fissati li Quartieri della Cavalleria in Cittadella Vecchia presso li Rampari della Mura nuova alla Sarasinesca, capaci di ben quattrocento Cavalli nel luogo appunto ove sono attualmente li Tezzoni del Salnitro. Altro Quartiere fù eretto in Cittadella nuova rimpetto la gran Torre del Castello, ov'è la Cademia Delia, ed un terzo a S:a Barbara, nel dicui luogo v'è ora fabbricata la Casa del Sig:r Antonio Zigno. Alli disastri in essi Quartieri accorse la Providenza dell'Ecce.mo Senato, e con Ducali 18 Giugno 1588: ordinò che gl'Ecc:mi Rettori eleger dovessero un'Ispezzore, che vigilasse alla loro conservazione, e finalmente per lo Sovrano Decreto in Agosto 1619 fù

eretto a Spese Pubbliche il Quartiere, che assai male serve attualmente al ricovero della Cavalleria. Solenni Giudizi, e Decreti 21 Giugno 1639. 10 e 30 Novembre 1641 addossarono tutte le Spese delli Alloggi della Milizia alli tré Corpi della Città, suo Clero, e Territorio, con riparto ai rispettivi Estimi proporzionato, ma tuttavia mancano le Caserme per l'Infateria, la quale in poco numero solamente può alloggiarsi ne piccioli Quartieri della Guardia delli Eccellen.mi Rappresentanti, ed è questa la sola Città dello Stato, che sia priva di un necessario Provvedimento».

(23) Non vi sono ancora studi specifici sulle *Cittadelle* di Padova: generalmente per quella «vecchia» si intende la zona della città prospiciente il castello e la sua torre maggiore, in seguito *Osservatorio*, dove sorgerà agli inizi del Seicento l'Accademia Delia, mentre quella «nuova» risulterebbe l'area ritagliata tra la Saracinesca, la cinta muraria cinquecentesca, le proprietà dei monaci di S. Agostino e la riviera. Ma questa versione sembra contraddetta da alcuni documenti (ad esempio la pianta di G. DALL'ABACO, *Rilievo delle mura e della situazione urbana da Porta Pontecorvo al bastione Alicorno fino alla Saracinesca...*, del 1568 (Padova, Museo Civico), e il Doc. A, *Capo Primo, Cambiamenti dé Quartieri...*, da noi sopra riportato) che attribuiscono i due termini di «vecchia» e «nuova» in maniera difforme o invertendoli. In realtà semplicemente come *Cittadella* viene già indicata, sin dal Tre e Quattrocento, la zona compresa tra il castello, la Saracinesca e la cinta muraria più esterna; cfr., tra l'altro, la pergamena dello SQUARCIONE (Padova, Museo Civico) (fig. 6) e la pianta di V. DOTTO, «Padova circondata dalle muraglie vecchie» in A. PORTENARI, *Della felicità...*, cit., (fig. 7). Per maggiori referenze su parte delle piante sopracitate vedasi AA.VV., *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Padova 1980 (Catalogo della Mostra), pp. 232-252.

(24) Sulle vicende della trasformazione del castello in carcere, che ovviamente esulano dal nostro tema, ricordiamo il ruolo di Daniele Danieletti (assistente e collaboratore del Cerato, alla «scuola e casa» del quale, situata nell'area del Castelvecchio, forse non furono estranee «esercitazioni» e «rilievi» degli allievi sul tema del castello stesso) e di Giuseppe Jappelli, autore di un «acclamatisimo progetto» di «nuove» carceri (e di cui ci piace ricordare anche quel suo *Progetto per una Caserma di Cavalleria*), che ben si inserisce nella diffusa tematica architettonica di primo Ottocento relativa all'edilizia carceraria, vista anche, come testimonia il risalto dato proprio al carcere «modello» di Padova durante il celebre «Congresso degli Scienziati» del 1842, in un'ottica di recupero sociale di stampo illuministico non certo nello spirito de *Le mie prigioni*. Sull'argomento, cfr. la seguente, parziale, bibliografia: AA.VV. *Guida di Padova*, Padova 1842, pp. 409-417; L. PUPPI, *Il Carcere «acclamatisimo» di Giuseppe Jappelli*, in «Psicon», 4 (1975), pp. 56-60; G. BRUNETTA, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e Venezia*, cit.; L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli: invenzione e scienza architetture e utopie tra rivoluzione e restaurazione*, in AA.VV., *Padova. Case e Palazzi*, cit., pp. 225-269, alle pp. 231, 242, 243; B. MAZZA, *Jappelli e Padova*, Padova 1978.

# L'impresa economica in ville venete dell'alto padovano

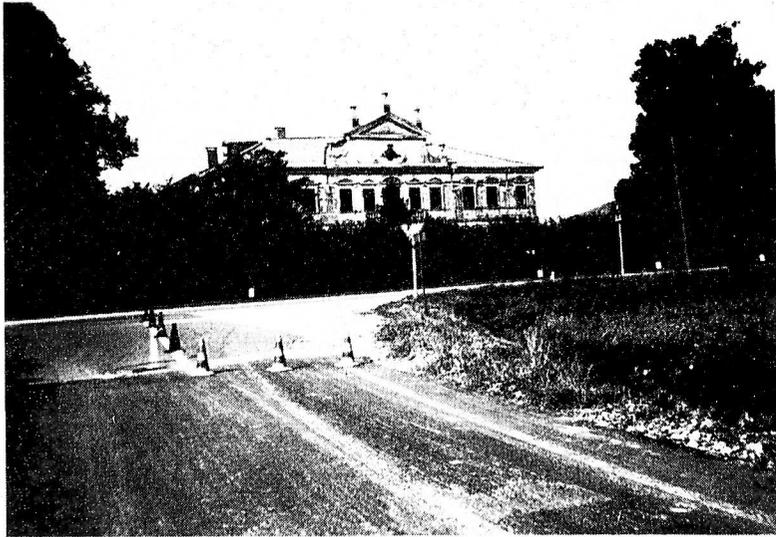
Il paesaggio veneto di pianura, sereno ed amabile, era composto fino a poco tempo fa, di ville, case coloniche, terreno agricolo diviso in campi separati da filari di viti, fossi bordati da alberi, corsi d'acqua derivati dai fiumi; e sono ancora le ville i punti salienti, alcune monumentali, altre di pur notevole struttura architettonica e altre ancora, numerose, di tipo tradizionale nelle quali più direttamente si riflette la realtà rurale di questi insediamenti nei quali residenza padronale e azienda economica si integravano armoniosamente. Questo ultimo aspetto della villa veneta, che ormai sfugge alla considerazione di tanti, è documentato dall'archivio storico di Cittadella e in momento di particolare interesse, il 1797, quando Napoleone pose fine allo Stato veneto. Le carte riferiscono sulle possessioni nel territorio della podestaria che era molto estesa — da Limena a Galliera a Grantorto — in occasione di una singolare «denuncia dei redditi», imposta per decreto del Governo centrale di Padova, Polesine di Rovigo e d'Adria, alla quale furono obbligati tutti, anche le famiglie dei nobili che avevano appunto villa e proprietà nel territorio: i Contarini a Piazzola, i Cappello a Galliera, i Marcello a Paviola, i Cittadella a Bolzonella, gli Orsato a Fontaniva, i Remondini di Bassano a S. Croce Bigolina e così via.

Completa e particolareggiata è la denuncia del patrimonio immobiliare, fondiario ed edilizio, che faceva capo per la gestione al centro amministrativo della villa la quale pertanto appare organismo vitale per l'economia del territorio, e ulteriori approfondimenti potranno dire quale era la sua funzione dentro il sistema economico della repubblica.

L'attività di base era quella agricola che le strutture della villa ancora riflettono: la recinzione dell'insediamento, gli ampi spazi dei cortili, le barchesse adibite a granaio e cantina e di antichissima origine l'oratorio, segno della religiosità connaturata al mondo rurale nel quale la villa era inserita e che sempre si trova in quelle costruite durante l'epoca veneta.

All'azienda agricola della villa confluivano i prodotti delle proprietà sparse nei dintorni e costituite da insediamenti rurali, così descritti nella denuncia dei Cittadella: «Casa, casòn, corte, orto e campagna». Le campagne erano di estensione varia, grosse di 80 - 100 campi e oltre, minime di uno o due. Le condizioni di affitto differivano di poco da azienda ad azienda, essendo diffuso il contratto a generi, integrato talvolta da quota in denaro. La qualità dei generi conferiti indicherebbe che all'azienda fosse assegnato un ruolo nell'economia dello Stato: due infatti erano i prodotti fissi, frumento in quantità massiccia, data la bassa resa per campo e vino che veniva consegnato allo stadio del mosto; l'affittanza era completata da sorgoturco e, pur essendo prodotto abbondante, in quantità tanto limitata da far pensare che fosse destinato più che altro al consumo interno dell'azienda, si consegnava anche legna da ardere e, d'obbligo, le cosiddette «onoranze in riconoscimento di casa ed orto», le quali consistevano in pollame vario da portare in azienda lungo l'anno, nelle festività principali. La mezzadria, si diceva «alla parte» e vi differiva alquanto, era applicata soltanto dagli Orsato e dai Remondini.

L'azienda più grossa del cittadellese apparteneva ai Contarini, Moisè ed Alvise, zio e nipote, i quali denun-



Paviola - Villa Marcello



Fontaniva - Villa Orsato

ciavano in territorio padovano il possesso di 3700 campi, situati in 16 villaggi, a Piazzola, Campo San Martino, Carturo, Presina, Grantorto ecc. Le affittanze agrarie erano 95 delle quali 44 di grandi dimensioni, accordate a generi: frumento e mosto, sorgoturco legna e per onoranze 2000 uova. Le affittanze minori erano accordate a contanti. Come presso ogni azienda, anche i Contarini avevano circa 100 campi «lavorati in casa», tenuti in economia, dai quali ricavavano fieno per i cavalli: la stalla porticata, come si sa, si trova annessa ad ogni villa.

Altra grande azienda era quella dei Cappello a Galliera e della villa, eccezionalmente perché non dava reddito, nella denuncia si dà la descrizione: «Palazzo con adiacenze, corte, barchesse, oratorio, casa per il fattor e campi 65 cinti di muro, divisi parte in giardino, parte in brolo con irrigazione di acqua, il tutto per conto domenicale; si ricava fieno, limoni, legne e poca uva, ma la spesa per la coltura del giardino, viali e pescherie supera l'annua rendita».

Il terreno agricolo convergente dal territorio cittadellese era di circa 1700 campi, divisi, come dappertutto, in lotti grandi e piccoli, alcuni minimi, situati a Galliera, Tombolo, S. Martino di Lupari, Onara, Cittadella e Fontaniva. Le affittanze erano 86, accordate a generi: frumento, mosto e sorgoturco avena o miglio, per onoranze polli e uova, due agnelli a Pasqua.

I Marcello di Paviola, il titolare era Alessandro, possedevano circa 850 campi, frazionati al solito in 94 affittanze, poche raggiungevano i 40-50 campi, numerose invece le casette e i casoni erano 18 «con poca terra», situati in villaggi rustici lungo il Brenta: Lobia, Persegara, Cogno, Vaccarino, S. Colomba e altri. Un centinaio di campi erano lavorati in economia e 15 stavano dentro la villa «tutti prativi con casa do-

menicale e adiacenze», come essa viene indicata, in alternanza a «la corte» quando si vuole specificare il luogo dove conferire i prodotti.

Se il movimento di contadini e carri agricoli era continuo nell'interno dell'azienda, tanto più in quelle che avevano contratti a mezzadria. Gli Orsato, il proprietario era Fabrizio, da una concessione di 72 campi ricevevano per la loro parte i generi qui elencati in ordine di quantità decrescente, il che dà indicazione, sia pure approssimativa, sulla produzione: sorgoturco, mosto, segala, vezzone, frumento, lino grezzo, sorgo di saggina, miglio, fagioli, legna, fieno e 35 sacchi di foglia di gelso, conferimento curioso non essendo detto se destinato all'allevamento di bachi in azienda o alla vendita.

A seguito dell'attività agricola, e nel suo ambito, se ne era sviluppata un'altra, di genere edilizio, la quale aveva rendite elevate quando metteva a profitto «privilegi» e concessioni acquisiti dalle aziende. Dai «privilegi» proveniva l'uso dell'acqua, deviata a spese dei proprietari, da fiumi attraverso rogge che portavano, alcune portano ancora, il loro nome e nelle quali le ditte avevano installato gli impianti industriali dell'epoca: molini, seghe, magli, folli, cartiere, anche risaie. Le concessioni riguardavano «esercizi pubblici» come osterie, beccarie, forni di pane ecc. Il patrimonio immobiliare veniva ingrossato da tanti fabbricati ad uso di abitazione, case, casette, casoni dati in affitto.

I Cappello di Galliera in questo settore mostravano di essere i più ricchi: «in piazza» affittavano tra l'altro «casa grande ad uso di osteria e beccaria e gius di fare pane ossia dacio pestrino nelle ville di Galliera, Tombolo e Onara». Sempre a Galliera «casa e fabbriche per edificio di cartera a rode sei con casette sei per lavoranti sul stradòn de Galliera», lungo il quale correva

la roggia detta appunto Cappella. Altra «casa e fabbriche per uso di molino a due rode ed edificio annesso del maglio di ferro sul stradon suddetto». Molini e cartiera i Cappello affittavano anche a Fontaniva, molte casette a Cittadella alcune con bottega; lo stesso nei villaggi di Tombolo, S. Martino di Lupari e dintorni. Consistente era anche il reddito dall'affitto di acqua per irrigazione della quale si precisa che «l'affitto è incerto perché non si riscuote nel caso di mancanza di acqua».

I Contarini a Piazzola, ma anche a Presina e in altri villaggi, possedevano numerosi «stabili» tra i quali molini, sega, maglio e molti diritti da affittare: passo sul Brenta, fiera di Piazzola, appalto del tabacco, pensionatico per lo sverno dei greggi che scendevano dall'Altopiano. Alle tante modeste abitazioni nel centro di Piazzola, si aggiungeva «un edificio di setta», la prima filanda documentata nel cittadellese dove, per svolgere il filo dai bozzoli, non vi erano che fornelli domestici.

I Marcello di Paviola non erano da meno: ai fabbricati per uso di abitazione ed esercizi pubblici si aggiungeva «il dazio pestrino, gius acquistato fin dal 1636 e 1639» di far osterie, magazzini, bettole, beccarie in ben 14 villaggi: Paviola, Carturo, Persegara, Marsango, Ramuso ecc.

E qui non si dice dei tanti livelli attivi su case e campi dai quali ogni azienda traeva profitti.

La villa veneta, dunque, su alcune delle quali danno esempi le carte cittadellesi, era impresa economica allargata a più rami di attività ed era la partecipazione al ritmo del mondo rurale che dava vitalità



Galliera - Villa Cappello - Statua del Giardino

all'insediamento il quale cominciò a decadere quando alla gestione diretta subentrò — le cause potevano essere diverse — l'affittanza globale dei beni ad un affittanziero, figura emergente nel secolo XVIII dal ceto borghese; e fu anche per questo che molte ville si trovarono trasformate in case coloniche e non poche scomparvero.

GISLA FRANCESCHETTO

La  
**LIBRERIA  
DRAGHI**

dal 1850 vi offre il massimo:

**assortimento  
convenienza  
celerità**

Via Cavour, 17-19 — Galleria S. Lucia  
Via Accademia, 2  
Via VIII Febbraio, 7  
Via Paolotti, 5



PADOVA - tel. 20425 35976 26676

# Una targa al Pedrocchi

Una non troppo diffusa pubblicazione dedicata ai «Locali storici d'Italia» (1), con allegato un prezioso omaggio grafico di Francesco Messina, ricorda in modo sintetico, ma adeguato, anche in ragione dei selezionatissimi nominativi che l'accompagnano, il padovano «Pedrocchi, Caffè...», Una tradizione italiana unica», riportandone le caratteristiche che ne furono all'origine, e per buona parte resistono, e le peculiarità estetiche.

Nello stesso anno del citato volume (1977), ben più ricco di notizie e di immagini, ecco «Il Caffè Pedrocchi» (2) a soddisfare ogni curiosità relativa alla vita del salotto per Padova voluto dal Caffettiere Antonio Pedrocchi e realizzato come ognuno sa dall'architetto Giuseppe Jappelli.

Assai prima (1965) l'indimenticabile Luigi Gaudenzio licenziava un suo scritto, anch'esso dal titolo «Il Caffè Pedrocchi» (3), ricchissimo di notizie, esposte con quel garbo che la delicata sensibilità dell'autore sapeva dare ad ogni suo intervento, denso di immagini grafiche e con copiosa bibliografia.

Tralascio, quindi, per brevità, ogni altro riferimento ed entrando nel tema, mi è doveroso segnalare che se fra gli «arredi» del nostro Caffè di Città, tutti sono indicati col nome dei loro autori (dalle carte geografiche in sala rossa agli affreschi e dipinti, ormai tanto deperiti ch'è meglio non dirne per non riaccendere polemiche che solo i fatti, seppur tardivi, potranno eliminare), una delle targhe più osservate dai visitatori e ricordate dalle «Guide», esistente in sala bianca, risulta fra gli elementi di «curiosità storica»

del fatto anonima per vicende di collocazione e paternità artistica.

Ci riferiamo alla targa «argentea» (in realtà un bronzo fuso argentato) che sulla parete ovest della citata sala bianca corona ed indica un foro sulla parete stessa, provocato d'arma da fuoco, come indica la data appostavi, l'8 febbraio 1848, durante l'insurrezione di «studenti e popolo» contro l'occupante austriaco. I fatti sono fin troppo noti ed è pur nota la forse dubbia origine o nazionalità dell'arma che lasciò quella traccia.

Vorremmo piuttosto ricordare, citando la stampa locale di sessanta anni dopo il fatto che la targa stessa commemora, quando essa targa fu apposta e soprattutto chi ne fu l'autore.

L'otto febbraio 1908 per iniziativa degli studenti dell'Università fu decisa nella ricorrenza sessantennale la collocazione di una targa al Caffè Pedrocchi a cura del Comune. Ecco la relazione sulla manifestazione:

«Ore 13,30 riunione all'Università.

Ore 14 partenza del corteo al Teatro Garibaldi(4). Qui lo studente in legge Fantato presenta il dott. Santin, che aveva preso parte da studente alla storica giornata, è poi l'oratore Carlo Cassan, studente, che recita il discorso ufficiale. Il corteo si avvia poi al monumento Garibaldi (5), presso il quale lo stesso Fantato pronuncia il discorso. Infine il corteo si reca al Pedrocchi per l'inaugurazione della targa. Lo studente in legge Lorenzo Farini rievoca la tragedia svoltasi in quella sala l'8 febbraio 1848. Scoperta la targa, l'assessore

Castori pronuncia alcune parole prendendola in consegna a nome del Comune.

La targa, in bronzo argenteo, fu eseguita in disegno del pittore Vianello e raffigura una donna simboleggiante la Gloria che reca un ramoscello di lauro <sup>(6)</sup> e la scritta "8 febbraio 1848".

Dal giornale «La Libertà» del successivo 9.2.1908 apprendiamo: «Stanotte la targa commemorativa dell'8 febbraio minacciava di sparire. Una grossa comitiva di contadini che affollava il caffè la staccò dal muro e cominciò a farla girare di mano in mano, finché accortisi i camerieri, la portarono al banco. Oggi verrà ricollocata».

Mentre non commentiamo quest'aggiunta cronachistica, per vari motivi pure interessante, siamo lieti di poter dare attraverso la sovrariportata relazione la giusta e doverosa paternità all'opera d'arte, ricordando che il pittore Vianello altri non è se non quel Giovanni Vianello, padovano (7.6.1873-11.12.1926), fino a qualche tempo fa dimenticato e, in vita, tanto noto ed affermato come artista quanto sfortunato come uomo (morì a cinquantatrè anni, dopo lunga malattia, al Manicomio Provinciale di Padova... lì disegnava ancora i ritratti dei suoi disgraziati compagni di cura, ora opere scomparse). Fu particolarmente attivo in collaborazione con l'architetto Daniele Donghi e questo giustifica la sua presenza di semplice quanto suggestivo decoratore della sede centrale della pado-



G. Vianello - Targa celebrativa dell'8 febbraio 1848 (1908).  
Esempio di liberty padovano in traduzione plastica.

vana Cassa di Risparmio e del ristrutturato Teatro Sociale di Rovigo, opere ambedue del Donghi.

Su questi artisti, che meritano di essere conosciuti per la loro alta dignità professionale e umana, fortunatamente da qualche tempo s'è scritto ed anche da qualificata persona <sup>(7)</sup>: forse non basta per dedicar loro, anche nelle piccole opere uno sguardo operosamente critico a definirli come artisti ed uomini retti, interpreti vivi del loro tempo?

FRANCESCO CESSI

#### NOTE :

(1) «Locali storici d'Italia, guida ecc...», Milano, 1977, p.n.n.

(2) «Immagini di Padova - Il Caffè Pedrocchi», (testi di A. Cattani), Padova, 1977.

(3) L. GAUDENZIO, «Il Caffè Pedrocchi», Padova, 1965.

(4) Notizie tratte dalle cronache ufficiali e gentilmente trasmesse dal sig. Attilio Maggiolo del Museo Civico di Padova, cui va la mia viva gratitudine. Il Teatro Garibaldi era in Piazzetta Garzeria di fronte al Pedrocchi.

(5) Il monumento a Garibaldi era allora, se non andiamo errati, nella piazza che ancora ne porta il nome.

(6) Come si può vedere dalla foto in realtà il serto è di alloro e di quercia, sormontato dalla Stella d'Italia raggiante.

(7) Su Giovanni Vianello la monografia più recente e completa è di Camillo Semenzato, «Vianello», Padova, s.d.

Su Daniele Donghi: Paola Carletto, «Profilo di Daniele Donghi», in «Padova» n.n. 5, 6 e 7 (maggio, giugno, luglio) 1973.

# I preposti al Ginnasio Liceo "Santo Stefano," (1818-1866)

5

In esecuzione della riforma del Thun, il primo direttore del Ginnasio liceale di Santo Stefano fu l'abate Antonio Rivato. Nato a San Giovanni Ilarione nel Vicentino il 17 maggio 1787 ed educato in quel Seminario, dopo l'ordinazione sacerdotale attese per due anni all'insegnamento ai giovani che, come allora avveniva di frequente, studiavano privatamente, presentandosi poi a sostenere gli esami presso i Ginnasi dello Stato. Presentato all'abate Antonio Cesari<sup>(52)</sup> e da lui apprezzato, ottenne di entrare come insegnante di retorica nelle scuole del collegio Peroni di Brescia dovè, per l'ingegno e l'operosità, gli fu poi affidata anche la prefettura agli studi e la direzione del collegio, che tenne insieme alla cattedra nel Ginnasio erariale cittadino dal 1825 al 1829. Giacomo Zanella, che lo conobbe e lo stimò succedendogli poi nella direzione del Santo Stefano, rievocandone la figura ricorda gli anni sereni e intensi trascorsi dal Rivato a Brescia, allietati dall'amicizia con il poeta Cesare Arici, l'amico del Foscolo Camillo Ugoni, il generale napoleonico Teodoro Lechi. «La sua conoscenza perfetta dei classici latini, il gusto perfetto che sapeva trasferire nei giovani, il possesso meraviglioso che aveva delle due lingue, gli esempi ch'egli stesso dava con eletti componimenti poetici e con ragionamenti e panegirici recitati dal pergamo... produssero scolari coltissimi e gli acquistarono celebrità in Brescia e fuori»<sup>(53)</sup>.

Nel 1829, vinto il concorso ad una cattedra nel Ginnasio di Verona, lasciò Brescia «accompagnato dal fiore dei cittadini e dai suoi numerosi scolari che aveano il bruno al braccio»<sup>(54)</sup>. Lo Zanella ventenne

lo conobbe nel 1840 e ce ne lasciò un efficace profilo: «Il Rivato era allora nel pieno vigore degli anni, dell'ingegno e della fama. Era aitante e dignitoso della persona; fronte alta ed aperta; occhi cilestri e vivaci; guance asciutte e naso ben profilato; capelli già in parte imbianchiti, gettati con grazia disprezzata dietro il capo; certo decoro nelle vesti; un'amabile gravità nel sorriso e nella parola»<sup>(55)</sup>.

A Verona restò fino al 1851, allorché si trasferì per un anno a Mantovà come direttore di quel Ginnasio; nel novembre 1852 giunse infine a quello di Padova come direttore provvisorio e con l'insegnamento della filosofia per tre ore settimanali nell'ottava classe. Si stava allora completando la riforma ed il Rivato ebbe, come direttore, il compito di adeguarvi il Santo Stefano: era «suo obbligo di aver sempre presente la prosperità del Ginnasio sì nell'interno che nei suoi rapporti esterni (il che) esige, oltre ad una profonda cognizione della materia che insegna e alla necessaria sicurezza didattica, che abbia una chiara idea dello scopo dell'intero istituto, che sappia valutare i vari elementi della coltura scientifica e morale e che sia dotato d'un sicuro tatto nella scelta dei mezzi occorrenti»<sup>(56)</sup>.

La situazione che il Rivato trovava al Santo Stefano non era però senza problemi: i professori constatavano perplessi che all'insegnante di classe, al quale da sempre era stata affidata una sola classe con tutte le materie di studio, subentrava in ogni classe la ripartizione delle materie tra più docenti e senza continuità didattica, specie nelle quattro classi inferiori<sup>(57)</sup>; né l'istituzione di un professore capoclasse

con funzioni di coordinamento didattico e di vigilanza sulla disciplina era considerata garanzia di un concreto profitto ed ordinato funzionamento; inoltre l'aumento del numero delle materie, che dovevano essere considerate tutte di pari importanza, di contro all'antica preminenza delle discipline letterarie (58), l'abolizione del tradizionale esame semestrale che precedeva le vacanze pasquali, la rotazione dei professori ad ogni ora nelle classi costituivano tutti motivi di un malcontento piuttosto diffuso ed esplicito.

A ciò si aggiungevano il notevole aumento nel numero degli allievi 59 e le difficoltà per gli scarsissimi fondi che il governo assegnava per le spese di funzionamento, per le dotazioni degli appena costituiti gabinetti di fisica e di storia naturale, per la ristrettezza delle aule e degli altri locali, inadeguati e insufficienti, a proposito dei quali il Rivato così si lamentava l'8 marzo 1855 presso la Direzione di Venezia: «Sono luoghi inopportuni per distribuire gli studenti in modo non disagiato e confacente alla vista e sorveglianza dei professori. Le scuole della settima e ottava classe presentano una strettezza angustiosa. E in particolar modo l'ottava classe, oltre di essere una stanza oscura, offre eziandio dimensioni al tutto sproporzionate, poiché assai lunga e in larghezza strettissima. Perciò gli ultimi studenti sono troppo distanti dalla cattedra, quindi non bene odono, anche nel caso di una vigorosa vociferazione, e male sono veduti dai professori. Le quali osservazioni si avvalorano principalmente dal fatto che nella ottava classe si hanno oltre ottanta studenti, e nella settima oltre settanta». Ma anche molte altre carte dell'archivio recano la testimonianza delle ripetute richieste del Rivato nell'affrontare i problemi dei locali infelici e della scarsissima sensibilità dell'autorità di allora, attenta a lesinare ogni spesa e a differirla il più possibile (60). Del resto, anche in occasione della visita che al Ginnasio fece l'imperatore Francesco Giuseppe il 3 gennaio 1857, il Rivato dovette non poco insistere per ottenere che venissero tinteggiati e addobbati convenientemente i locali nei quali fu accolto l'illustre ospite. Della visita imperiale ci resta il testo delle parole di ossequio rivolte all'imperatore, l'ampia relazione che il Rivato stese il 14 gennaio e anche la richiesta all'Ufficio delle pubbliche costruzioni di Padova per ottenere il pagamento di 312 lire austriache per il noleggior degli addobbi e altre spese sostenute «per quella convenienza e decoro che si richiedeva dalla faustissima circostanza». Al direttore Rivato un rescritto sovrano del 28 febbraio successivo concesse la croce di cavaliere dell'Ordine imperiale in segno di apprezzamento e di gradimento per l'accoglienza ricevuta (61).

Sulla sua attività propria di direttore e sull'andamento didattico dell'Istituto così poi il Rivato riferiva alla Direzione di Venezia alla fine dell'anno 1852-53: «Quanto alla visita nelle scuole, il direttore non mancò a questo ufficio, per quanto comportarono le altre sue occupazioni. In tali visite cercò di conoscere se le prescrizioni del Piano organico erano esattamente osservate; se il metodo d'insegnamento usato dai singoli professori procedeva a seconda di quanto è richiesto per ottenere i migliori risultamenti; se in fatto il profitto era soddisfacente; se la disciplina e il buon ordine era mantenuto a dovere. E non si ebbe riguardo di visitare specialmente le classi del ginnasio inferiore, siccome quelle che più abbisognavano di attenzioni e di sorveglianza, affinché gli alunni bene si vengano apparecchiando alle classi del ginnasio superiore... Venendo alla disciplina, essa, in generale, procedette in modo soddisfacente. Si cercò di contemperare con la mitezza il rigore; si praticarono correzioni e punizioni a seconda dei casi. Nove studenti furono ritirati dallo stabilimento, dietro consiglio dato alla famiglia. Tra ventidue formalmente ammoniti dai professori capi-classe e dal direttore per inquietudine e insubordinazione od altre mancanze alla disciplina, si ebbero saggi di pentimento e di emendazione».

Sull'andamento disciplinare il Rivato insistette anche nella conferenza del 17 aprile 1856 in cui «fece riflettere alle misure severe che furono prese al termine dell'anno scolastico prossimo decorso rispetto ad alcuni studenti della settima classe; mentre quattordici hanno perduto l'anno e taluni furono allontanati dallo stabilimento, pur essendosi presentati per essere iscritti all'aprirsi dell'anno scolastico in corso. Nella qual circostanza ricordò pure essersi usata la massima severità quanto alla ammissione degli studenti i quali o avevano presentato documenti non abbastanza lodevoli per offrire fondata speranza di buona riuscita nel profitto, e massime nella condotta morale, o provenissero da stabilimenti di altre province, senza avere la famiglia che si fosse trasferita a Padova e li tenesse presso di sé, o senza essere collocati presso parenti i quali ne assumessero tutta la responsabilità».

Infine, a partire dall'anno 1852/53 venne introdotto, a conclusione degli studi ginnasiali e indispensabile per accedere all'Università, l'esame di maturità con il quale la riforma veniva completata nelle sue strutture fondamentali. Al Santo Stefano, dei 60 alunni dell'ottava classe 46 chiesero di sostenere l'esame, ma il Rivato ne aveva dissuasi dal presentarsi 16 — ci resta l'elenco dei meschini con i loro nomi — in quanto «non era probabile che lo subissero con buon successo». Le prove scritte (traduzione dal e in latino,

lingua italiana, fisica applicata alla matematica) si svolsero il 2, 3, 4 agosto per gli alunni della scuola e l'8, 9, 10 agosto per gli 11 candidati esterni, provenienti in prevalenza dai Ginnasi vescovili di Ceneda e Chioggia. Le prove orali (sulle materie delle prove scritte e religione, filosofia, storia, geografia e statistica degli stati austriaci) si tennero nell'ultima decade di ottobre. Dei 43 alunni della scuola esaminati, i promossi furono 28 e degli 11 privatisti 7 superarono le prove. Il risultato confermò quindi le previsioni del Rivato e anche il rigore dell'accertamento condotto dalla commissione d'esame, composta dei professori della classe e di un presidente esterno che fu l'abate Natale Concina, allora direttore del Ginnasio liceale di Santa Caterina di Venezia <sup>(62)</sup>.

L'ultimo approdo del Rivato fu la cattedra di filosofia all'Università di Padova, alla quale fu chiamato il 7 dicembre 1857, lasciando quindi il Santo Stefano dopo cinque anni che ne era stato direttore provvisorio (l'autorità di allora era solita non avere fretta nel procedere alle nomine e spesso lasciava trascorrere un tempo anche lungo prima di ricoprire con nomine stabili gli uffici resisi vacanti). Ma anche per lui la vecchiaia ormai incalzava, con il suo peso e le sue amarezze. «La sua natura semplice, scrisse lo Zanella, e l'insperta generosità del suo cuore lo trassero in mille brighe ed affanni, onde fu costretto restringersi nelle comodità della vita non solo, ma privarsi talvolta del necessario... La ferma fiducia in Dio e nell'immortalità dell'anima lo sostenne e lo resse fino ai novant'anni. Da più mesi si era ritirato a vivere presso un suo nipote, parroco in Lovertino; ivi finiva i suoi giorni il 24 aprile 1876» <sup>(63)</sup>.

#### NOTE:

(52) L'abate Antonio Cesari, veronese, (1760-1828), fu autorevole e tenace assertore del purismo linguistico, meritandosi che in un'epigrafe Pietro Giordani lo lodasse di avere, «cogli scritti e coll'esempio», mantenuto «gloriosamente la fede di Cristo e la lingua d'Italia».

(53) GIACOMO ZANELLA, *Commemorazione del cav. ab. Antonio Rivato* in *Scritti vari*, Firenze 1877, p. 281.

(54) G. ZANELLA, *op. cit.* p. 287.

(55) G. ZANELLA, *op. cit.*, p. 278.

(56) *Progetto di un piano* cit., Appendice XV: istruzioni per il direttore p. 158. In esse erano indicati anche altri compiti del direttore: «In primo luogo interverrà spesso alle lezioni degli altri professori per avere una giusta idea dello stato dei progressi scientifici e della disciplina... In secondo luogo, per avere una certezza della qualità degli elaborati in iscritto che si sono dati agli scolari e degli elaborati stessi, si farà presentare in ogni semestre tutti gli elaborati in iscritto di tre scolari per ogni classe, uno distinto, uno mediocre e uno

Dopo il Rivato, la direzione del Ginnasio restò affidata interinalmente al professore anziano Gian Domenico Tagliari fino alla nomina e all'arrivo del nuovo direttore effettivo Giacomo Zanella, che ricoperse l'ufficio dal 20 febbraio 1862 al dicembre 1866, dirigendo il Santo Stefano negli ultimi difficili anni del dominio austriaco e consegnandolo, pochi mesi dopo l'unione del Veneto all'Italia, al nuovo direttore, il veneziano Onorato Occioni.

E' certamente fuori luogo soffermarsi qui su Giacomo Zanella, onore e lume del Liceo di Padova, e sulla sua permanenza al Santo Stefano, illustrata da molte e preziose carte autografe, prima di salire alla cattedra universitaria di letteratura italiana: la sua insigne figura, la vita, il pensiero e l'arte sono già stati studiati e trattati da molti illustri studiosi ed è quindi del tutto superfluo che se ne parli anche in questa nota, che ben volentieri si conclude rimandando all'ampia ed affettuosa rievocazione che dello Zanella direttore del Ginnasio di Santo Stefano fu fatta da Giuseppe Biasuz, illustre preside del Tito Livio dal 1943 al 1963 <sup>(64)</sup> e riportando l'iscrizione collocata nel chiostro della scuola, accanto a parecchie altre di valorosi maestri, vanto del Tito Livio: «A — Giacomo Zanella — che resse dal 1862 al 1866 — questo Ginnasio Liceo — e con sovrano intelletto d'artista — vi professò lettere umane — al sacerdote cittadino — di sue candide fedì — libero propugnatore indefesso — al poeta degli alti ideali — che attende — dalla serena imparzialità dei venturi — rinomanza sempre maggiore — il preside i professori gli alunni — 1888».

RENZO DONADELLO

debole; in terzo luogo, alla fine di ogni settimana il direttore prenderà ispezione dei giornali di tutte le classi, per avere notizia dei castighi inflitti e delle gravi riprensioni fatte» (p. 163).

(57) Nel protocollo della conferenza del 29 agosto 1852 si legge: «Spiacque a molti tanta variazione di maestri nelle classi inferiori, e per la difficoltà di mantenere tra i giovanetti la necessaria disciplina nell'intervallo tra l'escir dell'uno e il soggiungere dell'altro, e per la distrazione e la confusione facile a originarsi nelle menti tenerelle da quel trapasso da materia a materia».

(58) Nella sua relazione del 9 settembre 1852 il vicedirettore Fabris infatti osservava che «l'insegnamento delle scienze nelle classi inferiori o si fa in modo superficiale o si fa in modo scientifico. Nel primo modo riuscirebbe inutile affatto dovendosi poi rettificare, anzi pur rinnovare negli anni appresso. Nel secondo modo non è adattato alle menti tenere di quei giovanetti. Io non intendo dire con questo che debba escludersi, ma

mi pare che nelle classi inferiori appunto per questa ragione si deve più allargare il campo all'insegnamento letterario».

(59) Nell'anno 1852/53 393 erano gli alunni pubblici e 29 i privati; nell'anno 1853-54 i pubblici erano 413, ma i privati passarono a 240, con un totale di 653 alunni, numero rimasto senza notevoli variazioni negli anni successivi fino al 1866.

(60) Ad esempio, il 7 luglio 1855 il Rivato scriveva alla Direzione di Venezia interessandola «perché voglia di nuovo rappresentare la condizione angustiosa di questa Direzione, che è costretta a lottare incessantemente contro bisogni ai quali non si può sopperire per mancanza di mezzi dei quali pur godono altre Direzioni, quantunque in circostanze meno scabrose. Non è possibile, a questo modo, di procedere innanzi nella gestione delle spese di ufficio. Il sottoscritto lo ha fatto conoscere a più riprese ed ora dichiara di aver dovuto pagare del proprio chi gli prestò un'assistenza per registri, copiature e altro...». Il 20 settembre successivo ribadiva: «Il sottoscritto, a malgrado di replicati rapporti, nei quali dimostrò l'impossibilità di sopperire alle spese assolutamente necessarie con l'assegnamento attuale del *Panschal*, ossia assegno fisso, e con l'altro per apparati, distribuzione dei premi, stampa del programma che si dee pubblicare alla fine dell'anno scolastico ecc., non ha mai potuto ottenere che le sue istanze abbiano effetto (e anzi) ha dovuto lottare con difficoltà angustiose, per mancanza di mezzi, e quindi trovasi ogni anno in deficienza, a fronte della più studiata e severa economia». Infine, il 16 giugno 1857 faceva notare che «quanto ai premi, in questo Ginnasio liceale abbiamo dovuto sempre restringerci alle sole quattro classi inferiori; che la qualità e la legatura dei libri (dati in premio) si assoggettò sempre al minimo dispendio, per cui dalle autorità che intervengono ad onorare la distribuzione solenne dei premi fu notata la nostra meschinità; e che da ultimo il nostro programma lasciò a desiderare di essere un po' meglio arricchito e stampato in modo più convenevole per mancanza di mezzi».

(61) Già l'imperatore Francesco I aveva visitato il Ginnasio di Santo Stefano il 15 luglio 1825 (cfr. O. PASSARELLA, *Francesco I a Padova*, in «I° Centenario del Museo civico di Padova», Numero unico, Padova 1925 pp. 12-15). La visita ufficiale di Francesco Giuseppe a Padova il 3 e 4 gennaio 1857 è stata raccontata da G. SOLITRO, *Francesco Giuseppe a Padova* in «I° Centenario del Museo civico», cit. pp. 25-27. Recentemente è stata pubblicata in «Padova e la sua provincia» 1978, 1, 2, 4 la *Descrizione dell'arrivo e soggiorno in Padova delle*

*LL.MM. Francesco Giuseppe I ed Elisabetta Amalia il 3 gennaio 1857*, stesa dall'impiegato municipale Gianbattista Novello, (1808-1877).

(62) Figura di notevole rilievo nell'ambiente scolastico dell'epoca, Natale Concina fu professore di filosofia a Cremona e successivamente direttore del Ginnasio liceale di Venezia, Direttore generale dei Ginnasi del Veneto, professore all'Università di Padova e infine direttore di quella biblioteca universitaria.

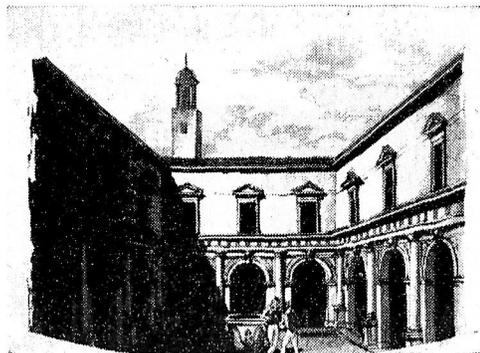
I temi d'esame assegnanti agli alunni del Santo Stefano furono un passo di Ovidio (*Metamorfosi*, XV, vv. 75-110) da tradurre dal latino e un passo di un discorso dell'abate Barbieri da rendere in latino; la prova di lingua italiana aveva per tema: I beni che apporta all'uomo la temperanza; la terza prova richiedeva un'esposizione fisico-matematica della dottrina della gravità terrestre.

Nell'anno 1853/54 si ebbero 40 alunni del Santo Stefano promossi su 58 esaminati e 18 di altri istituti su 34; nel 1854/55 nel Santo Stefano i promossi furono 56 su 69 e quelli di altri Istituti 13 su 22; da tale anno fu aggiunta anche la prova scritta ed orale di greco.

Notevole era infine ogni anno il numero dei candidati nel Ginnasio di Santo Stefano e costantemente superiore a quello delle altre città venete: nel 1853/54, ad esempio, a Padova furono 92 di contro a 55 nel Ginnasio di Venezia, 52 a Verona, 31 a Udine, 23 a Vicenza.

(63) G. ZANELLA, *op. cit.* p. 291. Lovertino è un piccolo paese collocato tra i colli Euganei e i Berici. Numerose furono le pubblicazioni del Rivato, elencate da S. RUMOR, *Gli scrittori vicentini* cit., vol. II, p. 636; tra esse più di trenta articoli di argomento filosofico per l'enciclopedia pubblicata a Venezia dal tipografo Tasso, varie commemorazioni funebri, discorsi panegirici ecc.

(64) In «Annuario del Ginnasio Liceo Tito Livio» 1943-50, Padova 1950, pp. 73-94. Della vasta bibliografia zanelliana ci si limita a ricordare qui, per le molte notizie contenute sulla vita del poeta, F. LAMPERTICO, *Giacomo Zanella; Ricordi*, Vicenza 1895 e A. ZARDO, *Giacomo Zanella nella vita e nelle opere*, Firenze 1905; e inoltre, per l'attinenza all'argomento, G. TOFFANIN, *Giacomo Zanella e Padova*, in «Padova e la sua provincia» 1970, 6 e L. BALESTRA, *Giacomo Zanella e l'I.R. Ginnasio Liceale di S. Stefano*, in «Padova e la sua provincia» 1978, 11-12.



# Fatti e ragguagli di storia padovana

## LA PRIMA OPERA DI DONIZETTI A PADOVA

Il ventisettenne compositore bergamasco ottenne uno dei suoi primi successi, nel febbraio 1824 al Valle di Roma con *l'Ajo nell'imbarazzo*. Nel dicembre 1830 vennero poi *Anna Bolena* e nel maggio 1832 *L'Elisir d'Amore*. Nel 1830 quando la fama del Donizetti non era ancora molto diffusa, l'Ajo venne rappresentato al Teatro Nuovo di Padova con la partecipazione di una soprano che raccoglieva grandi successi: Caterina Lipparini. L'opera, tratta da una farsa napoletana, era stata composta su libretto del poeta romano Jacopo Ferretti (1784-1852). Venne poi ancora rappresentata sulle scene italiane?

## IL NOBILE BALBI

Melchiorre Balbi apparteneva certamente alla nobile famiglia di Venezia (dove nacque il 4 giugno 1796) e sempre fu considerato tale. Lasciò presto la sua città, per trasferirsi a Padova, dove compì gli studi musicali con Antonio Calegari. Fu organista al Duomo e quindi dal 1819 al 1854 maestro concertatore al Teatro Nuovo e maestro di cappella alla Basilica del Santo. Morì a Padova il 21 giugno 1879. Merita di essere ricordato per due motivi. Compose tre opere liriche, tutte rappresentate nel nostro teatro, *La notte perigliosa*, *L'Abitatore del bosco*, *L'alloggio militare* riscuotendo un certo successo. Il secondo: nel 1868, morto Rossini, al Santo, con uno straordinario concorso di pubblico, venne data la sua *Messa da Requiem* in memoria del grande pesarese, composta su temi tratti dalle opere del musicista. Uno degli ultimi

esempi, si dice, del gusto teatrale trasferito anche nelle composizioni religiose. Ma da poco Padova era stata annessa al Regno d'Italia, e fu una occasione per celebrare l'Unità nel nome di Rossini.

## ORFEO ED EURIDICE

Se nella storia dell'opera lirica la data del 5 ottobre 1762 (quando all'Hofburgtheater di Vienna venne rappresentato *l'Orfeo ed Euridice* di C.W. Gluck) è famosissima, quella del 2 maggio 1776 rimane ignorata. Al padovano teatro degli Obizzi venne data la prima della medesima opera, composta sul medesimo libretto di Ranieri de' Calzabigi da Ferdinando Giuseppe Bertoni. La musica piacque e si parlò e si continuò a parlare di un possibile confronto tra i due spartiti, per nulla inferiore al Bertoni. Il quale, nato a Salò il 15 agosto 1725 e morto a Desenzano il primo dicembre 1813, fu celebre organista a Venezia e compositore. Ai teatri padovani riservò *Vologeso* (1759), *Il trionfo di Clelia* (1769), *Quinto Fabio* (1778).

## BRUTTA QUANTO BRAVA

Marianna Barbieri Nini (1820-1887) una delle maggiori soprano dell'Ottocento, è legata come non altri alla storia del teatro padovano. Quando Jappelli restaurò il Nuovo (1847) fu l'interprete principale dello spettacolo inaugurale, il *Lorenzino de' Medici* del Pacini. Quando (1850) si pensò di solennizzare l'inaugurazione del sipario del Gazzotto con una recita di particolare importanza, fu pure lei la protagonista di

*Giovanna di Guzman* del Verdi, che poi erano i *Vespri Siciliani*. Ma cantò anche in *Saffo* del Pacini, in *Lucrezia Borgia* di Donizetti, in *Macbeth* ed *Ernani* di Verdi. La Barbieri, fiorentina, andata sposa al conte Nini di Siena era di una bruttezza stroordinaria nel volto e nella figura infelice: ma la sua voce ampia, sonora, estesa faceva nondimeno accorrere il pubblico che la considerava una diva.

## IL TENORE BABINI

Il bolognese Matteo Antonio Babini (1754-1816) è considerato, nella storia del melodramma, come la prima figura leggendaria del tenore. Merito forse delle sue grandi possibilità vocali. Tra l'altro fu molto all'estero, a Pietroburgo, a Vienna, a Madrid, a Lisbona, a Parigi (dove accompagnava nel canto Maria Antonietta). A Padova venne diverse volte. Nel 1786 gli fu affidata al Nuovo la parte di Artabano nell'*Artaserse* di Metastasio musicata dal cremonese Francesco Bianchi (1752-1811). Nell'atto seconda, l'aria di Artabano è considerata il punto più interessante dell'opera, e fu un trionfo. Ritornò nel 1790, nel marzo, per un'accademia nel palazzo del Podestà e in autunno per interpretare *La morte di Seramide* del ferrarese Alessio Prati (1750-1788). «Uno spettacolo degno di una metropoli» lasciò scritto il Polcastro. La sera dell'ultima recita, il 21 novembre, le acclamazioni al Babini toccarono il delirio; nel teatro si liberarono colombe, mentre una pioggia d'oro cadeva sul palcoscenico.

## LA FIERA DEL SANTO 1851

Da un articolo del *Brenta* si hanno abbastanza particolareggiate notizie sulla Fiera del Santo tenutasi nel giugno 1851. Notevole il concorso di visitatori dal Veneto, dalla Lombardia e soprattutto dalle Romagne. Già: nonostante il Po separasse il Lombardo-Veneto dallo Stato della Chiesa, un tempo i rapporti commerciali tra il padovano e la Romagna erano assai più intensi. Il commercio più rilevante era quello dei cavalli mentre scadeva quello dei muli, a ragione delle migliorate condizioni delle strade e di un certo benessere. Tra le razze equine in crisi la friulana e grande interesse per la croata, le carinziane e la bavarese. Vi è un elenco dei principali «mercadanti» di cavalli. Pietro Pollon di Milano offriva 120 quadripedi, da sella e a doppio uso, orientali e da carrozza; Francesco Sandron da Vicenza 30 bavaresi; Francesco Bonetto da Lecco 50 bavaresi; Alessandro Vizzotto da Gorgo 15 friulani; Antonio Baldissera

da Montebelluna 12 cavalli di Carinzia; Giuseppe Luschich da Gorizia 12 ungheresi; Antonio Mistruss da Udine 20 croati; Angelo Croato, Giovanni Gianese, Antonio Testagrossa, tutti da Gorizia, rispettivamente 50, 60 e 40 croati; Lodovico Vigo da S. Vito 24 friulani. C'erano poi molti «girovaghi», senza stalla, e con numero imprecisato di animali.

## LA BILLINGTON

A cavaliere tra Settecento e Ottocento, la grande rivale della Grassini fu Elisabetta Billington. Se le grazie fisiche della Grassini addirittura fecero presa su Napoleone, quelle della Billington erano tutte da dimostrare: grassissima, non sapeva neppure recitare. Ma la sua voce rimase leggendaria. Nata a Londra e morta a Venezia nel 1818 a circa 55 anni, visse e lavorò molto in Italia. Fu la prima interprete di *Ero e Leondro* del Paër e della *Didone abbandonata* del Paisiello. Per lei Haydn aveva composto la cantata *Arianna a Nasso*. A Padova fu durante la stagione della fiera del 1898 dove mietè allori in *Ines di Castro* di Bianchi e in *Fernando del Messico* di Portogallo.

## CHATEAUBRIAND A PADOVA

Chateaubriand, nel 1833, di ritorno da Venezia, sostò a Padova il 17 settembre e il 20 dello stesso mese. Rimase incantato dei Colli Euganei: «Colline d'una eleganza estrema; giardini di fichi, di gelsi, di salici festonati di vigne, rallegranti praterie, castelli diroccati... si doravano dell'oro del tramonto, con gradevoli varietà di forme e grande purezza di linee...». Rimpianse di non aver incontrato Pellico e Manzoni (e sta bene) e di non aver conosciuto Cesarotti e Monti (ma erano morti da anni). A Padova scese alla «Stella d'Oro». Visitò il Santo e S. Giustina rimanendone ammirato. Al Santo si imbattè in «una signora abbigliata in verde, con cappello di paglia coperto d'un velo, che pregava dinanzi la cappella del Santo; un domestico in livrea pregava ugualmente dietro ad essa. Io supponevo che facesse un voto a sollievo di qualche male morale o fisico, nè mi ingannavo. La ritrovai sulla strada: donna di quarant'anni, pallida, magra, camminava ritta e con aria sofferente; avevo indovinato il suo amore o il suo male. Era uscita dalla Chiesa con la speranza; nel frattempo che ella offriva al cielo la sua fervida orazione non obliava il suo dolore? non era forse realmente guarita?»

# La gatta sulla lancia: *un rito?*

*«La storia è ricordata dai monumenti ed è  
per questo che essi vengono distrutti»*

(Ezra Pound)

Le mura e le porte urbane, anche quelle della città di Padova, anche quelle nuove, costruite da Venezia dopo la guerra della Lega di Cambrai, sono luoghi particolari, diversi, in cui si verificano, lungo i secoli, dei fatti che non sono quelli della semplice quotidianità.

Le mura rinviano frequentemente alla minaccia, al pericolo, alla morte. Lungo di esse si svolgono le esecuzioni dei condannati a morte <sup>(1)</sup>. A volte soltanto un intervento miracoloso sottrae al pericolo causato dal passaggio attraverso le porte <sup>(2)</sup>.

Ma non sempre minaccia, pericolo, morte, sono dovuti alla presenza del nemico esterno alla città, all'esercito assediante.

A volte si ha l'impressione che la cerchia muraria sia il simbolo, la materializzazione di un ordine culturale, o più semplicemente l'Ordine, la cui violazione, se grave, comporta la morte. Ma la punizione mortale, inversamente, è legata anche al semplice attraversamento della linea di separazione rappresentata dalle mura, e cioè dell'ordine che divide la città dalla non-città.

Nessuno dei luoghi che diversificano per le loro funzioni militari o civili-militari la lunga cerchia urbana di Padova: porte, entrate e uscite di vie d'acqua, torrioni, baluardi, ha provocato una letteratura così ricca come il bastione di porta Codalunga, il bastione della gatta.

Un bastione che prende il suo nome da un animale domestico sembra essere qualche cosa di diverso dalle porte o dai baluardi che portano i nomi della Santa Croce, di Tutti i santi o del fondatore della chiesa padovana. Ma forse in tutti questi episodi, che

hanno fatto assumere a luoghi diversi della cerchia muraria un rapporto con la sfera del sacro, siamo di fronte ad una logica comune. Vediamo più da vicino la letteratura sulla gatta padovana ed il suo bastione.

Nel 1845 per consentire la continuazione dei lavori ferroviari del tronco Padova-Vicenza si rese necessario semplicemente ritrarre «alla distanza di metri 54,16 dal sito primiero» la colonna massimiliana <sup>(3)</sup>.

All'abate Giuseppe Furlanetto, il fondatore del museo civico padovano, fu affidato l'incarico di demolire autorevolmente le eventuali obiezioni al trasferimento della storica colonna, innalzata nel 1764 dai quattro deputati «ad utilia» padovani, verso il bastione della gatta <sup>(4)</sup>. Secondo l'autorevole studioso solo «il vulgo ignorante» poteva ritenere che la colonna segnasse nella sua posizione originaria «il punto fino al quale Massimiliano inoltrò l'esercito». Il progresso della città avanza le sue ragioni imperiose. La storica colonna viene così sottratta dal limbo delle precisazioni erudite nel quale era rimasta confinata almeno fino al 1830 quando un altro abate, Arrigo Arrigoni, era stato accompagnato lungo la strada di Camposampiero, durante il mese di agosto, da Antonio Checchini, il generoso salvatore delle due porte urbane di Gian Maria Falconetto dal progetto di demolizione agitato nel 1801 dai militari francesi, e da Giuseppe Jappelli <sup>(5)</sup>.

Il 12 dicembre 1842, l'anno della quarta riunione degli scienziati e dell'inaugurazione del piano superiore del caffè Pedrocchi, si era svolta la cerimonia di inaugurazione del tronco di strada ferrata fra Venezia e Padova. Costruendo la nuova stazione a nord

della città, fuori della cerchia muraria, era stata operata una precisa scelta urbanistica. Il viale e la porta di Codalunga diventavano indiscutibilmente l'accesso principale alla città, quello strettamente legato al progresso, alla modernità.

Ma la colonna massimiliana, dopo il fallimento della rivoluzione del 1848, oltre che delle sorti progressive della città così legate alla ferrovia diventò anche il simbolo del suo sentimento patriottico e del suo valore militare.

La partecipazione padovana alla rivoluzione del 1848 si era conclusa in modo fallimentare, disastroso, soprattutto per l'assurda ma caparbia volontà del governo provvisorio veneziano di escludere le città della Terraferma, la borghesia terriera, industriale e delle professioni liberali o accademiche, dalla gestione dell'insurrezione nazionale (6).

In mancanza di meglio, l'esaltazione ed il ricordo della lontana vittoria di Padova sull'esercito assediante dell'imperatore Massimiliano «senza denari» servivano a riscattare la città da un presente molto meschino nel quale non soltanto non erano emerse particolari virtù militari della borghesia nazionale cittadina ma soprattutto l'università con la sua casta accademica continuava tenacemente a svolgere un ruolo repressivo, e perfino spionistico, a vantaggio dell'occupante.

Con le sue iscrizioni, o lapidi, disseminate nel centro storico ed anche sulla storica colonna Carlo Leoni, un moderato esponente della borghesia terriera locale stava trasformando la «scena urbana» quasi in un teatro ininterrotto delle nobili gesta italiche (7). Anche il povero Ezzelino da Romano ne avrebbe fatto le spese. E così il Leoni nello stesso tempo credeva di colpire efficacemente il terribile Radesztchi, il successore del tiranno, e di esaltare guelfi e neoguelfi. Quello del Leoni era un modo che oggi può sembrare piuttosto inoffensivo di lottare contro l'occupante. Rimane il fatto che per decisione dell'autorità militare la colonna massimiliana con l'iscrizione del Leoni fu abbattuta nel 1859 e nascosta e che l'autore del testo subì delle persecuzioni piuttosto serie.

Sulla scena del Lombardo-Veneto agiva in modo non del tutto ignobile un altro Massimiliano, l'arciduca, vicerè d'Italia, e forse l'autorità militare occupante aveva visto nell'iscrizione del Leoni sulla colonna un riferimento non tanto indiretto al nuovo Massimiliano, il quale indipendentemente dalle lapidi trovava consensi autorevoli anche a Padova.

Alla conclusione della guerra del 1866 per ben due volte, il 29 settembre e il 16 novembre, le manifestazioni di adesione al Regno d'Italia e di entu-

siasmo per la persona del suo Re ebbero come punto di riferimento principale la colonna massimiliana (8).

Anche in questo momento si ha l'impressione che la teatralità, o meglio la spettacolarità, delle manifestazioni compensi una partecipazione piuttosto prudente della classe dirigente locale alla guerra di liberazione nazionale, sia pure diretta da una monarchia.

Con le manifestazioni del 1866 progresso ferroviario e amor di patria si saldano perfettamente davanti alla porta di Codalunga. Il viale manterrà la sua importante funzione di collegamento fra il centro storico e la stazione fino agli inizi del 1900.

I riferimenti all'episodio della gatta sono nelle pubblicazioni dell'epoca molto succinti e generici.

Ma il bastione e la porta erano stati attratti nell'immaginario nazionale. E questo spiega l'ampio spazio che ad essi dedicò nelle sue «Passeggiate storiche per la città di Padova» il maestro Luigi Formentoni, un divulgatore non del tutto privo di meriti didattici (9). Utilizzando le memorie di Giuseppe Gennari e gli scritti di Antonio Tolomei il maestro richiamò l'attenzione dei padovani sul curioso nome del torrione. Ma nello stesso tempo, in modo contraddittorio se si vuole, commise alcuni errori abbastanza gravi per essere stati commessi parlando di una città nella quale operavano eruditi di notevole livello. Formentoni si espresse con una certa sufficienza nei confronti dello scrittore seicentesco Angelo Portenari e negò sostanzialmente le veridicità dell'episodio della gatta.

Male gliene incolse. Puntualmente una decina d'anni dopo uno studioso come Antonio Medin raccolse tutte le poesie scritte in lingua relative all'assedio della città e pubblicò inoltre i risultati di una solidissima ricerca «intorno al costume guerresco della gatta» (10). Medin poteva facilmente dimostrare la veridicità dell'episodio padovano citato e descritto dal Sanudo, dal Da Porto, da Jacopo Bruto, dal Bottonio e da Gianfrancesco Buzzacarinì.

L'intervento di Medin aveva come origine la pubblicazione ed in un certo senso anche la rivalutazione del poemetto «La obsidione di Padua del 1509» che era stata iniziata nel 1847 dal matematico Guglielmo Libri e poi continuata da Alessandro D'Ancona. Anche i canti quarto e quinto del poemetto cinquecentesco, donato dal patrizio veneto Leonardo Balbi ad un protagonista dell'assedio padovano, confermavano la veridicità dell'episodio della gatta.

Rileggendo oggi, a distanza di quasi un secolo, gli scritti che Vincenzo Crescini e soprattutto Antonio Medin hanno dedicato all'episodio se ne rilevano abbastanza facilmente i pregi ed i difetti (11).

Entrambi gli studiosi operano delle forzature sul

piano interpretativo. È tutto da dimostrare il rapporto fra la gatta padovana, esposta sulla lancia dagli assediati e la famosa «dame chatte traîtresse» della «Chanson de la croisade albigeoise» che si trova invece dalla parte degli assediati. Nel poema la gatta è un preciso strumento bellico utilizzato negli assedi delle città albigesi di Carcassonne, Lavaur, Moissac, Meaucaire ed infine Tolosa (12).

Anche l'opposizione di sesso, di genere, fra il gatto, macchina bellica, e la gatta esposta sul lancione è piuttosto incerta.

Eppure una lettura della canzone della gatta «vittoriosa», anche oggi ci offre degli elementi degni di riflessione e utili per cercare di capire non soltanto un episodio della storia padovana ma anche un curioso rito diffuso in numerose città italiane.

Lo stimolo all'indagine può venire anche dall'osservazione che la canzone in questione, assieme ad una altra riferentesi allo stesso assedio, fu sequestrata nel suo testo a stampa dal veneziano Consiglio dei dieci il 22 novembre successivo alla fine dell'assedio della città. Dove è la trasgressione? Perché evidentemente

siamo davanti ad un testo, anzi a due testi, trasgressivi, fuori dell'ordine stabilito. Rileggiamo la canzone (13).

La gatta padovana è una strana gatta. Essa si trova contemporaneamente dentro e fuori la città, sopra la linea di divisione. E' «ben legata», quasi come una vittima sacrificale offerta alla violenza dei nemici. Ma nello stesso tempo la gatta è portatrice della forma più assoluta di violenza, quella di dare la morte ai suoi nemici, a quelli che vogliono toccarla. Essa è «mai pigliata», quasi una vergine. Mentre i «bastardi Taliani», che si trovano fuori delle mura, hanno figlie e mogli che sono puttane.

La violenza di cui è portatrice la gatta è duplice: positiva per la città, negativa per i suoi nemici. La gatta ha un carattere sacro (14). A questo punto è facile riandare alle pagini magistrali di James G. Frazer sui caratteri comuni del «tabù». La gatta è l'esempio evidente di un tabù animale (15).

Come e perché tale tabù emerga sulle mura padovane nel 1509 è un interrogativo al quale non ho ancora trovato risposta.

ELIO FRANZIN

#### NOTE:

(1) Si veda la descrizione della esecuzione di Giulio da Napoli in: A. Gloria, *Il territorio padovano*, 1862, pag. 244, vol. III «onde fu tradotto sovra un carro dal palazzo della Ragione alla Porta Santacroce, fu per via dieci volte tanagliato a fuoco, e giunto alla Porta gli fu dal carnefice tagliata la man ritta...». Ma soprattutto le informazioni sulle esecuzioni o sui suicidi avvenuti ancora in epoca ottocentesca lungo le mura in: Carlo Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi 1845-1874*, 1976.

(2) Vedi: Vita, miracoli e privilegi di S. Antonio da Padova espressi in 40 rami. Padova, P. Pianzola, 1791, pagg. 68-69 «In Padova nel passar uno a cavallo sopra il ponte levatoio della porta, che conduce al Portello, con un altro cavallo alla mano, un de' cavalli inciampò, e cade nel sottoposto canale, e nel cadere tirò anche l'altro, che restò sul ponte con l'assessore gettato fuori; il quale perché nell'atto che cadde, invocò S. Antonio, e l'Angelo suo custode, ivi restò appeso per un piede sol per la staffa, fin tanto che venne liberato dall'imminente morte».

(3) Vedi: G. FURLANETTO, *La colonna massimiliana di Padova*, Euganeo, 11, settembre 1845.

(4) Vedi: Numero unico commemorativo 1835-1935 del 1° centenario del museo civico di Padova.

(5) Vedi: A. ARRIGO, *La colonna massimiliana di Padova ossia la sottoposta iscrizione*. Memoria dettata nel settembre 1830, 1832.

(6) Sul 1848 veneto vedi anche: Venezia 1848-49. La rivoluzione e la difesa, A. Bernardello, P. Brunello, P. Ginsborg, 1979.

(7) Vedi: CARLO LEONI, *Cronaca segreta de' miei tempi*. 1845-1874, 1976.

(8) Vedi gli opuscoli: Parole del dott. A. Cesare Sorgato in occasione del ricollocamento fuori della barriera Codalunga della colonna massimiliana atterrata per ordine del comando militare austriaco il 12 gennaio 1859, 1866; e Discorsi pro-

nunciati in Padova dal Commissario del re marchese Gioachino Pepoli, 1866.

(9) LUIGI FORMENTONI, *Passeggiate storiche per la città di Padova*, 1880.

(10) La obsidione di Padua del MDIX. Poemetto contemporaneo ristampato ed illustrato da Antonio Medin, 1892. Il volume contiene anche tre appendici. La terza di esse si intitola appunto «Notizie ed appunti intorno al costume guerresco della gatta».

(11) Vincenzo Crescini intervenne con la breve recensione «Il canto della gatta» pubblicato in: «Per gli studi romanzi. Saggi ed appunti», 1892.

(12) La chanson de la croisade albigeoise, Paris, Société d'édition «Les belles lettres», 1960.

(13) Non ho dubbi sulla connessione esistente fra il trauma subito dalle campagne venete davanti agli stupri delle donne da parte degli invasori e la scelta della gatta la cui esposizione ha anche la funzione di ristabilire un ordine gravemente compromesso. La canzone è stata recentemente musicata dal prof. Franco Millan in occasione della rappresentazione all'aperto sopra il baluardo di San Prodocimo, fra le due porte del Falconetto, del testo teatrale «Padova 1509. La gatta del bastione e la sua libertà». L'episodio della gatta è ricordato dal poeta Sandro Zanotto in: *Il funzionario testimonia*, 1975.

(14) Sulla connessione fra «La violenza e il sacro» vedi il recentissimo volume di René Girard.

(15) Vedi: J.G. FRAZER, *Il ramo d'oro*, 1965. Sono certo che l'amico Piero Sanavio darà un contributo rilevante alla comprensione della gatta di Codalunga, come esempio di iconografia territoriale, nella conferenza sull'argomento che egli terrà alla Università popolare di Padova nel prossimo anno accademico 1980-81. Le mie osservazioni vogliono essere una semplice introduzione informativa.

# Gli affreschi della cappellina di S. Martino

Accanto al culto della martire Giustina, sulla cui «cella memoriae» sorse poi la prima basilica, molto radicato e diffuso era a Padova quello di S. Martino di Tours <sup>(1)</sup>, il vescovo guerriero «franco», famoso per la sua carità simboleggiata (con gusto decisamente agiografico) nella divisione del mantello con il povero. Sulla scorta dell'evangelico «và, dona tutti i tuoi averi ai poveri, e seguimi!». In quei foschi tempi, in cui la legge era la spada, il diritto la forza, i tradizionali «santi contemplativi» (anime celestiali, per carità, ma troppo miti, di fronte ad «orde di lupi rapaci»), perdevano molto smalto presso il popolo dei fedeli. Così Venanzio Fortunato, il dolce poeta di Valdobbiadene, rivedendo con il senno di poi (ed un innegabile gusto letterario, che si compiace di descrizioni a volte fantasiose o troppo colorite), un suo peregrinare per la Padania, cercando di scansare gli «scismatici ed ariani» longobardi, in lotta senza quartiere con i bizantini, parla ammirato dei mosaici che — more ravenate — si snodavano per le pareti della chiesa dedicata alla martire. Dove, in simpatica concorrenzialità, si snodavano le gesta di Martino, immagine quasi «apotropica» per tenere alla larga nuove invasioni di popoli rozzi e ferocissimi. Non sorprende più di tanto quindi, nel solco di un culto consolidatosi via via nei secoli, che la cappellina di entrata al monastero <sup>(2)</sup> — dove i visitatori, se laici, erano chiamati ad una benefica meditazione, preghiera e purificazione, a volte anche dal sangue troppo spesso sparso nella dura lotta per la sopravvivenza — recentemente scoperta porti questo titolo liturgico, di «gallica» ascendenza. Un motivo di più per suffragare questa scoperta di af-

freschi quattrocenteschi, frutto del paziente lavoro dei benedettini e di una «équipe» di esperti d'arte proprio in concomitanza con le celebrazioni per il Santo patrono, la ben documentata esistenza fino ai primi anni del 1800 di una chiesetta antichissima con analogo titolo liturgico. Situata, come si può ben rilevare dalle stampe, dove ora si trova l'ingresso laterale del Municipio. <sup>(3)</sup> E di cui si conservano al nostro Museo importanti frammenti decorativi. Con animali fantastici di iconografia barbarica (vedi la chiesa di S. Michele della longobarda «capitale» Pavia) che ci riportano al VI-VIII secolo, periodo di forte decadenza dell'architettura e delle arti plastiche, anche per l'andare in disuso degli strumenti di lavoro adoperati dagli abili architetti romani. In un periodo in cui il regolo, la squadra o il piombo (usando termini contemporanei, tanto per dare un'idea) erano «arabe fenici» e dove le colonne ed i capitelli sapevano di rozza e spesso sprovvista imitazione, dimentichi di ogni «aurea» proporzione. Inoltre, a suffragare ulteriormente la tesi, un mosaico scoperto intorno agli anni Trenta (tempo ahimè funesto per il nostro Paese, pervaso da una «ruinante» furia iconoclasta e «littoria»), sotto la nuova ala del Municipio, sembra alludere — come ben ipotizza il Barzon nella sua «Padova Cristiana» — a nomi di fedeli (gli antenati degli attuali «frabbricieri»), tra cui un non meglio precisato Euterio (probabilmente di «romana natio»), che concorrevano alle spese di costruzione della piccola chiesetta, molto simile ad un moderno «oratorio». Chiesa sorta probabilmente, secondo una «usuale genesi», su terre pubbliche, o meglio ancora, su una «domus» di un ricco patrizio (magari un ca-

valiere o un decurione), repentinamente convertitosi, con tutta la sua famiglia, alla «nuova religione dell'amore». Tutto ciò, oltre a dar credito a vecchie supposizioni, che mancavano però (per così dire) del necessario «spessore archeologico», invita a ricomporre le tessere di un mosaico che l'intuizione di alcuni illuminati storici, quali la Gasparotto o la valorosa «nouvelle vague», più provvista di mezzi tecnicistici, aveva già adombrato in ipotesi. Ma il muro perimetrale inglobato nella cappellina di Santa Giustina — in stretta analogia, nell'utilizzazione sapiente di prece-

denti costruzioni, come nel chiostro dipinto sorto appoggiandosi al vecchio «palatium abbatis» — è della primitiva basilica paleocristiana, sorta subito dopo l'editto costantiniano (313), di modeste dimensioni o non piuttosto, come è più ragionevole opinare, quella di mezzo «opilioniana» visitata dal dolce Venanzio? Un Venanzio che, licenza poetica, fa il viaggio idealmente a ritroso, sulle tracce di una sbriciolantesi civiltà latina, felice di poter accorrere a Ravenna, faro ancora di arte e del cristianesimo.

MAURIZIO CONCONI

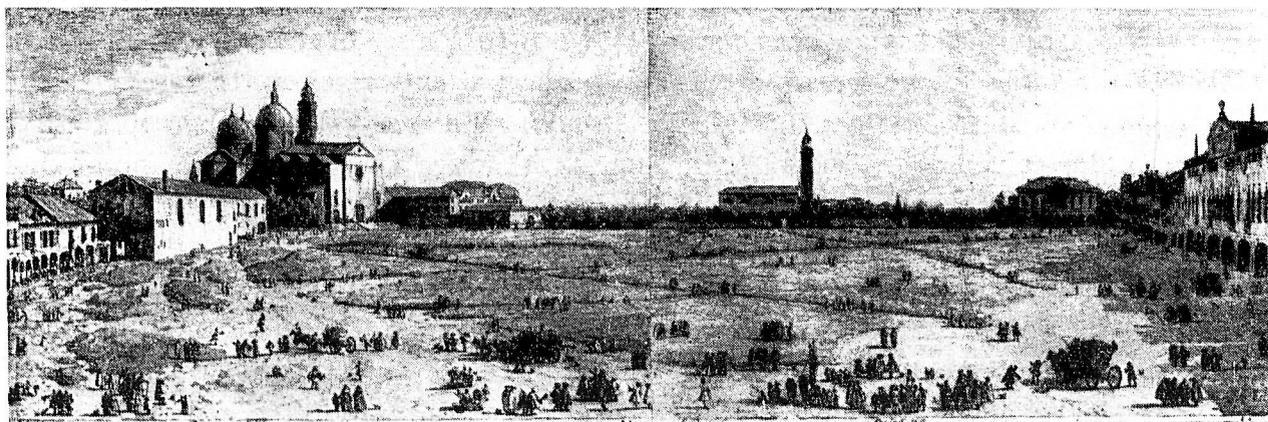
#### NOTE :

(1) Analogamente ai santi guerrieri «adottati» dai Longobardi, popolo ritenuto già dagli storici romani «germanica feritate ferocior», quali S. Michele e S. Giorgio, l'uno arcangelo dalla spada fiammeggiante, l'altro guerriero dell'Asia (o dell'Africa), galante nel salvare principesse, come nel debellare draghi ruggenti e sputafuoco, S. Martino di Tours, vissuto intorno al IV secolo, eccitava la sensibilità dei fedeli, come protettore dei poveri, degli umili e degli oppressi. Non già con l'«ascetismo» ed il «porgere l'altra guancia», ma con un cristianesimo virile e militante, da guerriero di antica ascendenza romana. Nel ricordo del valore di un popolo, di cui il «volgo disperso ed impaurito» s'era dimostrato indegno, subendo «passivamente» la «valanga barbarica».

(2) Nel chiostro del noviziato (o della cantina) a Santa Giustina esiste una cappellina del XV secolo, intitolata a S. Martino e destinata, secondo le rigide norme della «regula», ad accogliere la preghiera degli ospiti («conditio sine qua non» dell'accesso) al loro entrare nel monastero. Per anni passò inosservata, essendo stata ridotta, dopo l'occupazione francese e quella austriaca, a prigione.

(3) La concorde tradizione, riportata da Don Angelo Barzon nella sua «Padova cristiana dalle origini all'anno 800»

(Rebellato, pp. 499, seconda ed., 1979), parla della chiesa di S. Martino come restaurata dai Longobardi nell'VIII secolo, dopo che il popolo da «ariano», seguendo l'esempio della «pia» Teodolinda, si era convertito al cristianesimo. Ciò confermerebbe la tesi di Padre Ruperto Pepi che, nella sua «Abbazia di Santa Giustina in Padova» 1966, Ed. Monaci Benedettini, pp. 203, avanza l'ipotesi che la «badia» abbia avuto regolare costituzione, seppure in una disciplina ancora «fluttuante», nell'VIII secolo, al tempo cioè di Liutprando e del figlio «associato» Ildebrando, che sembra abbia fatto una generosa «dotazione» di terreni in pro' dei monaci. Sotto il benevolo sguardo dei «feroci» guerrieri che già a partire dal VII secolo, fino alla caduta del loro dominio (774), favorirono il sorgere di «badie benedettine». Ciò, oltre a creare un importante collegamento tra il medesimo culto tributato a San Martino, fa apparire meno rozzo e feroce l'aspetto di un popolo che, pur tra spogliazioni e massacri, come certifica poeticamente il Manzoni, «lombardo» e quindi «longobardo», pure portò nel nostro paese nuova linfa vitale ed un codice cavalleresco dell'onore che lo vide opporsi ai Franchi fino allo stremo delle forze. Guidato ben s'intende, da santi guerrieri, quali Michele e Giorgio, stretti parenti dell'animoso Martino di Tours.



# Le cose più notabili riguardo alle belle arti che si trovano nel territorio di Padova

2

## CAMPAGNA <sup>(18)</sup>

Nella chiesa parrocchiale ritrovai le seguenti opere di *G.B. Mengardi*. La tavola dell'altar maggiore col Redentore in gloria, e nella parte inferiore li S.S. Pietro e Paolo. Due quadri nella stessa tribuna. Quello a destra rappresenta Dio creatore che scaccia Caino dietro l'uccisore del fratello, ed ha scritto *Mengardi P.*; l'altro a sinistra figura il Sacrificio d'Abramo. Questi due quadri non sono senza merito, e forse delle migliori opere del pittore.

Nel corpo della chiesa il nostro Padovano rappresentò nel soffitto a fresco la Trasfigurazione del Signore; ed in quattro comparti a chiaroscuro altri fatti spettanti alla Vita del Principe degli Apostoli.

Poco lungi dalla chiesa, anzi prima di giungervi resta una Fabbrica rurale di ragione del Vescovado di Padova eretta dal *Falconetto*, ed è quella di cui parla il *Temanza* alla pag. 138 e seg. te sotto la semplice denominazione di XVII archi. Essa è tutta d'ordine rustico: fabbricata di cotto, e di sceltissime pietre. Il prospetto è formato da XVII arcate di svelta proporzione, e fiancheggiate da robuste pilastrate. Sopra di queste non ricorre foro alcuno, ma il prospetto termina con una semplice fascia che serve per cornice. Sotto il porticato la fabbrica si divide in tre corpi separati da due scale che mettono ne' granaj, ed il corpo di mezzo si ritira un poco dai laterali. E' impossibile descrivere senza avere sott'occhio una pianta la distribuzione de' luoghi terreni trovandovisi tutte le comodità ad uso rurale. Stanze per i coloni, stalle per bovini, per cavalli, e per ogni sorta d'animali, caneve e

tutto cavato con ingegno sommo. I piani sono a volto reale. Nella parte superiore sono collocati i granai, à quali si passava anche dall'arzero vicino mediante un cavalcavia, come chiaramente dimostrano alcuni vestigij presso il portone d'ingresso alla casa, che parimenti era d'ordine rustico, ma che ora è quasi tutto perduto.

Il prospetto postico è tutto a bugne, con fori giudiziosamente distribuiti e corrispondenti agli usi, e distribuzione interna. La fabbrica in generale mostra una fiera sodezza, ed un ingegno superiore nel chiarissimo artefice per la distribuzione delle parti, e meriterebbe esser disegnata per modello d'una buona fabbrica rurale, combinando però gli usi di quell'età colla nostra, anche in simil opere.

## CAMPONOGARA <sup>(19)</sup>

Compiuta la riedificazione di questa chiesa nel 1792, si pensò di ornarla di pitture a fresco, e fu scelto *Costantino Cedini*, che per vero dire si portò qui con valore, in concorrenza sempre con se medesimo.

Nel quadro dell'altar maggiore rappresentò N.D. che Ascende al cielo fra vaghissima gloria d'angeli, e nel piano da un lato S. Prosdocimo, e dall'altro S. Pietro Apostolo.

Ne' due quadri laterali della tribuna rappresentò il Trionfo di Giuseppe e l'altro di Mardocheo: il primo a destra l'altro a sinistra. Nel soffitto poi della stessa tribuna v'è figurato il Sacramento adorato, ed incensato dagli angeli.

Dintorno la Chiesa tra i pilastri in 12 comparti vi

figurò altrettante storie del V.G.; tra queste ve ne sono alcune che si distinguono per il buon disegno, e non sapore di colorito. Sotto questi comparti sonovi nicchie con Profeti dipinti a chiaroscuro sulla tavola a guazzo.

Il soffitto nel corpo della chiesa rappresenta l'Assunzione di M.V. al cielo, spettatori gli Apostoli. Questi freschi rendono generalmente brillante la chiesa, senza pregiudicare all'armonia.

Sopra l'ultimo altare a sinistra v'è una bella tavola del nostro *Zanella*, che vi figurò nell'alto M.V. col bambino, che porge la cintura a San Francesco che sta nel basso da un lato, rimanendo dall'altro una Santa Monaca.

#### CAMPOSAMPIERO (20)

Nel p.° altare a destra Natività di M.V. - Scuola di *Luca da Reggio* (1682). Buon sapore di tinta.

In quello a destra della Cap. maggiore. M.V. del Carmine nell'alto. Nel piano S. Appolonia nel mezzo ed altri S.S. à lati: *Petrus Vecchia* Faciebat... XXXVIII

Palla in coro. M.V. coronata nell'alto da 2 angeli, e sedente col bambino sopra alto piedestallo, e S. Giovanni a piedi. S. Pietro e S. Paolo con altri Santi à lati nel piano. *Scola veneta* della metà del XVI Sec. H. *Emanuel Arrmani Fecit* (così si fù...). Quadro rovinato da mano ignorante.

Nella chiesa de' Frati de' Zoccoli la tavola con S. Lodovico Re di Francia con manto di broccato fregiato di gigli d'oro, Il Battista, S. Gio: Evangelista e M.V. nel mezzo ed un... col nome di Gesù opere di *Francesco Vecellio*. *Ridolfi*. P.p.a pag. 200.

Nella chiesa de' P.P. Francescani la tav. di S. Antonio di Padova che predica sopra un albero assistendovi il rettore, ed i principali del convento quali ritrasse dal vero ec. è di *Bonifazio*. *Ridolfi* p.p.a pag. 272.

Sopra la porta esteriormente. M.V. col bambino fra due SS. in mezze figure tutte di Gir. del Santo. Nel corpo della Chiesa. Fatti Miracolosi di S. Antonio in 9 comprati a fresco opere belle del sud.to sulle *vie tizianesche*.

Dintorno della capella nell'alto 11 comparti con Vari S.S. dell'Ordine ed altri ne' laterali tutti in mezza figura pure a fresco dello stesso. Pala altare copia moderna di *Bonifazio*.

#### CAMPOVERARDO (21)

Ritrovai un'elegantissima pittura del semi-nostro *Damini* sulla stessa maniera di quella di Santa Giu-

stina. Sta nell'altare a destra, e quantunque copiosissimo sia il soggetto, la distribuzione è ordinatissima, e facile al ravvisamento del riguardante, pregio che osservai particolare a questo pittore in fatto di composizione. La parte superiore del quadro è dominata dalla divota immagine di M.V. concetta circondata da angeli in graziosissimi atteggiamenti parte ignudi, parte con particolar leggiadri vestiti. L'inferiore ha nel mezzo S. Giuditta M. (bel volto!) sta a fianco S. Quirino fanciullo pur martire innocente; dretta ma bellissima figurina. Di quà San Francesco d'Assisi, di là S. Antonio di Padova. Questo squisitissimo quadro è nella miglior conservazione: cosa rarissima in villa.

Nell'altar maggiore v'è un quadro con Gesù in Croce; da un lato San Carlo Borromeo ed altro Santo Vescovo, e dall'altro le SS.M.M. Lucia, ed Appolonia... è questa pittura, ed appartiene a quell'*ultima scuola veneta*, sopra la quale siamo tanto imbarazzati a pronunziarci.

#### CANDIANA (22)

*Ridolfi* p. I, p. 199.

*Jacopo Palma il giovane* nel soffitto della chiesa espresse l'apparizione di S. Michele ad alcuni servi divoti, e due istorie della scrittura che furono recinte d'architetture dal *Sandrino Bresciano* e nella sacrestia conservasi un pietosissimo deposto di Croce (v. Carta navigar pitoresco, p. 225) ed il d.tto *Ridolfi* nella pag. 257, nella vita di Tomaso Sandrino. A'padri di Candiana dipinse tutto il soffitto della chiesa loro ec. e recinse con gentili ornamenti tre quadri del Palma, di cui pure abbiamo veduto nel Refettorio de' PP. medesimi il Cader di Lucifero dal Cielo co'suoi seguaci studiosa fatica del Palma sud.tto.

Il *Ridolfi* p. II, p. 259 a PP. di Candiana colorì *Francesco Zugni* bresciano tra gli ornamenti del Sandrini alcune figure di terra gialla, ed in vano del soffitto la Vergine ascendente al cielo. La chiesa di S. Michele consacrata nel 1502.

#### CARCERI (23)

La Parrocchiale è dedicata all'Annunciazione della B.V.; ed il Coro va adorno d'una delle più belle produzioni che mai uscissero dal pennello di *Luca Ferrari da Reggio*. E' questo un gran quadro con M.V. Annunziata dall'angelo. Nell'alto stassi il Padre Eterno circondato da vaghissimi Angeletti. La pittura, ch'è d'una meravigliosa conservazione, ha alcune parti toccate con tanto spirito, e grazia e finezza di

gusto che non disdicerebbero il gran Guido maestro nel nostro autore.

Nell'ultimo altare a destra la pala con Gesù Crocifisso, S. Maria Maddalena a' piedi, e la Santissima Madre svenuta, e sostenuta da S. Giovanni è opera di...

Presso la casa del Parroco v'è un antica lapide con notabilissimi errori riportata dal Salomoni (a). È fraposta a quattro busti scolpiti a bassorilievo: eccola come sta:

Q. CARTILIVS. Q.F. LVXONIA. T.F.  
TERTIA

(a) Agri Pat. Iscrip. pg. 106. Fu illustrata dall'Alessi nell'opera più volte mentovata alle pg. 142, dove se ne riporta anche il disegno.

#### CARRARA (23bis)

Il palazzo Priuli è opera di Vincenzo Scamozzi. Te-  
manza p. XXVIII.

#### CASALE

Formò la mia prima occupazione, ma una messa solenne che in quel punto era principiata non mi permise esaminar Pitture. Mi limitai al Monumento incassato nel Campanile, e riferito dal Salomoni (pag. 393). Trovai a dovere l'iscrizione tranne la spezzatura delle righe, (di cui feci ricordo) e 'l *sub duabus imaginibus* essendo l'iscrizione fraposta a 4 teste scolpite in una nicchia.

#### CASTELBALDO (24)

Picciola terra governata da un Patrizio Veneto col titolo di Podestà. E distante... [nel testo] miglia da Padova, ed è situata presso l'Adige. Nella chiesa Arcipretale dedicata a S. Prosdocimo. Sopra il primo altare a sinistra ammirasi una vaghissima pittura di *Luca Ferrari* da Reggio. Nella parte superiore del quadro sta rappresentata M.V. del Carmine col Bambino tra le braccia e coronata da due angeli. Un'altr'angelo cala dal cielo per levare dal Purgatorio alcune anime purganti che stan dipinte nel basso.

In quello a destra della cappella maggiore v'è una tavola, sopra la quale sta espressa di lontano la Visitazione di S. Maria Elisabetta, più vicino poi stanno li SS.MM. Lorenzo, Agata, Lucia, e Catterina. Sappiamo dal Ridolfi (a) che quest'opera è di *Leonardo Corona da Murano*.

Nell'altar maggiore. La pittura della pala mo-

stra S. Prosdocimo che amministra il Battesimo a S. Giustina: varj angeli assistono alla sacra funzione. *Pietro Malombra* veneziano ne fu l'autore. Anche di questa fa menzione lo scrittore suddetto (b).

(a) P. II, pag. 100;

(b) P. II, pag. 155.

#### CASTELNUOVO (25)

Altare maggiore Paolo in alcuni luoghi pregiudicata.

#### CITTADELLA (26)

S.M. del Campo Sacro P.P. Agostiniani. Nel coro. M. V. Annunziata dall'angelo. Bella gloria d'angeli Elegante e di freschezza ammirabile come la seguente (*Jacobus Apollonius Bassanensis F.*) nel 2° altare a sinistra. La S.S. Trinità nel piano S. Lorenzo, S. Gio.batta, N.D. sopra eminente seggio che disporge la cintura a S. Monica. Bell'esempio di ben ordinata composizione ad onta di tante figure. *Jacobus Apollonius Bassanensis*.



Fig. 8 - P. DAMINI (?), Adorazione dei Magi. Cittadella, Arcipretale.

È forse della stessa mano la seguente primo altare a sinistra con S. Agostino nel mezzo, ed a'lati S. Monica, S. Lodovico Re di Francia ma non dello stesso merito.

Osteria del Cappello, casa... [nel testo] In una stanza terrena vari compartì che formano un gran fregio d'intorno. Sopra la porta M.V. col bimbo in seggio. Varie figure campagnolesche (Forse *Girolamo Padovano* e *Giuseppe Nasocchi*).

Duomo. Pala del Coro. Colla Cena di N.S. con Cleofa, e Luca, della prima maniera di *Jacopo Bassano* N.B. e ne fianchi della cappella il Signore nel Monte Tabor è dello stesso (B. p. 68). 3° altare a destra. S. Catterina del *Lazzarini*. Nel coro della chiesa sopra le due penultime... a destra caduta di S. Paolo, ed in faccia adorazione de' Pastori, di *G.B. Volpato*. v. Verci. Nell'ultimo a sinistra M.V. che porge il bimbo a S. Felice del *Zanchi*. Frammento di pittura a fresco del 400 ed anche prima. Riformati. Nel primo altare a destra S. Antonio di Padova del *Zanchi*. Bella posizione figura piena di vita (Ridolfi, sua vita). 2° altare Circoncisione della *Scuola de' Bassani* forse elegante copia. Alt. maggiore. S. Francesco supplicante G.C. M.V. circondata da 6 angeli che sta nel cielo. *Bartolomeo Scaligero* ben conservata.

#### CODEVIGO (27)

...di *Falconetto*. La chiesa più non esiste, tranne l'ordine dorico nella facciata (come Ella sa) e di questo rimasuglio ne notai la distribuzione, e la eleganza delle sagome. Entrando in chiesa per vedere l'altare trovai il luogo dove esisteva l'attuale rifabbrica, ed i pezzi che la componevano posti sul terreno con poca cura. Chiesi conto del destino di questo bel monumento e seppi che ridotto, dovea essere addattato ad una cappella che doveva sfondarsi. Scongiurai il Parroco che fosse rimesso quale in origine, e spero di aver ottenuto la grazia. Osservai l'Arco nelle Fabbriche vicine di ca' Foscari, e vi ravvisai sempre più l'indagator giudizioso delle Romane vestigia. Mi scordai dirle d'aver osservato il *Damini* nella chiesa, e d'aver rettificata la epigrafe da lei comunicatami: rettificazione leggerissima, ma che dovendola io pubblicare deve stare alla lettera. Deve star C. in luogo di *Castel*.

#### COLOGNA (28)

Nella parrocchiale la V. coronata, S. Felice e Fortunato Protettori nell'Alt. maggiore di *Carletto Caliarri*. V. Ridolfi, p. I, pg. 342.

#### CONSELVE (29)

Nel palazzo di Vicaria «Franciscus Lazara homo prudens et Architecturae arte magno sumptu perficiendum curavit 1542» (p. 353 Salomoni). L'organo fu dipinto nel 1580 (ibid. pag. 360). Vedi documento 1463 25 ottobre Patto di Gl. Gio. Tedesco con da Legne.

#### CORNOLEDA (30)

Pala altare maggiore S. Nazaro e Celso S. Elena ed altre SS. MM. (M.V. nell'alto) *Scuola Veneziana* di questo secolo. Oratorio di S. Lucia. Paletta del *Zanella*. M.V. S. Giuseppe; S. Giovannino nell'alto, nel piano S. Lucia, S. Rocco, S. Bastian S. Marina e S. Pietro d'Alcantara.

#### CORREZZOLA (31)

Altare maggiore. N.D. nell'alto sedente col bambino in braccio. Da un lato S. Benedetto, S. Giustina; dall'altro due SS. Benedettini (S. Leonardo), pittura pregevole di carattere grandioso (*Claudio Ridolfi?*). Nel primo altare a destra. Palla con N.D. nell'alto sedente sopra piedestallo, S. Giustina da un lato; dall'altro S. Carlo Borromeo che presenta a MV un monaco divoto. Pittura pregevole di *paolesco*. Nella chiesa; Sopra l'altare quadro MV col bambino nell'alto ai lati S. Giustina, Benedetto; dall'altro San Benedetto ed un Vescovo Benedettino.

#### CORTELA (32)

Altare maggiore. S. Nazaro, S. Celso titolari à lati di Gesù in croce. *Bissoni*.

#### CREOLA (33)

Alt. a destra. Quadretto *bellinesco*. M.V. in mezza figura che adora il Bambin Gesù dinanzi a sè. In faccia pala Cromer. M.V. del Rosario, S. Apostolo... S. Antonio. Chiesetta di Ca' Pisani. Nel mezzo deposito di Benedetto Crivelli Gen. della Repubblica morto nel 1516. Sopra 4 colonne l'urna, sopra la quale una statua coricata sopra. Semplice, elegante.

#### ESTE

Antichissima città, e celebratissima presso i Scrittori (a), ora nobile sito e ragguardevole castello con

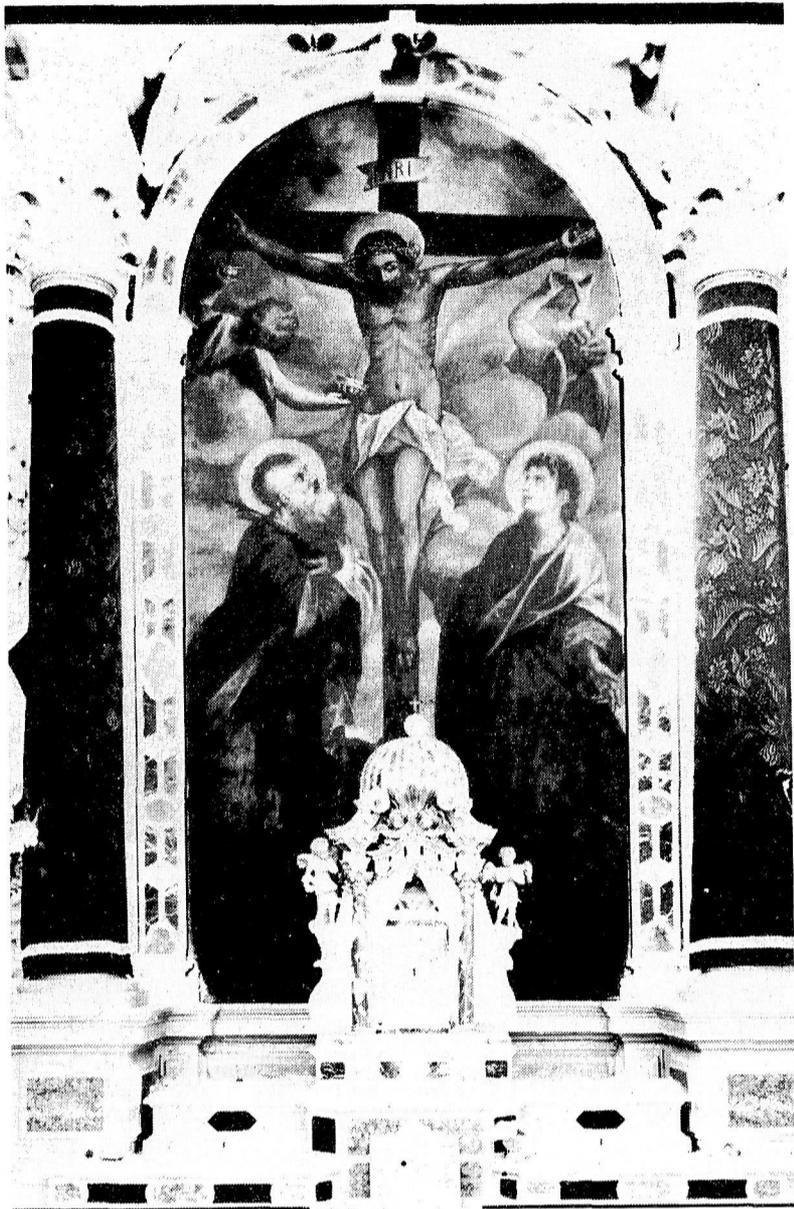


Fig. 9 - G.B. BISSONI (?), Crocifisso e Santi, Cortelà, Parrocchiale.

ampio distretto, al cui governo presiede un Patrizio veneto col titolo di Podestà, e Capitano. È distante 15 miglia al segno fora da Padova ed è situata a piedi di amenissime collinette bagnata da un fiume che per Monselice comunica a Padova.

Son troppo numerosi gli antichi monumenti, e le lapidi che si trovano sparse per vari luoghi di questo nobile castello per averli qui a dinotare. Si possono questi rinvenire degli..., accuratamente riportati nelle ricerche Istorico critiche delle antichità di Este, stampate in Padova l'anno 1746. Questo grosso volume in folio non è che la prima parte dell'opera, e s'estende dall'origine fino all'anno 1213. La seconda parte non fu ancora pubblicata. Este è debitore di questo dotto lavoro ad un suo concittadino, che è lo erud. Sig. Isidoro Alessi.

(a) Plinio, Tacito, Tolomeo fra i classici antichi, ed

un numero grande fra i moderni an [sic] parlato indirettamente di questa città. Fra quelli che ex professo anno [sic] di essa scritto primeggia *Girolamo Atestino* che visse fino al principio del Cinquecento, e stampò la «*Cronica de la antiqua cittade de Ateste*» alla quale sta unita una composizione in versi latini *de laudibus oppidi Atesis*; ve n'è ancora dello stesso un'altra stampa posteriore del 1505 *De Gestis Atestinis*; oltre qualche altro inedito scritto sullo stesso argomento: Ippolito Angelieri scrisse una operetta *De Antiquitate Urbis Atestis* che si trova iscr. nel Thesaurus ecc; al t. VII. Costui scrisse dopo del 500. Cesare Consagra autore *De Laudibus Atestinorum*. Ed a nostri tempi la laboriosissima opera istorica *Ricerche...*

*Cappuccini* - Chiesa dedicata a S. Giovanni Evang. (34)

Nell'altare a sinistra entrando ammirasi una bell'opera di *Antonio Zanchi*. Dipinse qui M.V. nell'alto che porge il Divin Figliolo a S. Antonio da Padova, e San Francesco da un lato.

Presso la cappella maggiore, v'è appeso al muro un quadro col Salvatore sostenuto da un angelo, dipinto da *Fra Semplice da Verona* l'anno 1634 come dall'epigrafe, ed è lavoro di qualche conto. L'altar maggiore ha una tavola in cui sta espressa la visione dell'Apocalisse nell'alto, e nel piano San Giovanni in atto di scriverla. È pittura di *Leonardo Corona*, e mentovata dal Ridolfi.

Vite de' pittori veneziani, p. II, pg. 100.

*Duomo* - Chiesa collegiata dedicata a S. Tecla (35)

Sopra il pulpito v'è un quadro di qualche pregio. Esso rappresenta un S. Vescovo seduto sopra piedestallo, ed altri due vescovi à piedi ecc. ma la troppa distanza non permette di ben rilevarne il carattere. Nell'ultimo altare a destra, che è dedicato al SS. Sacramento, sta scolpito in marmo il Trionfo della Fede con molte figure da Antonio Corradini Scultore di nome che vi lasciò scritto *Antonio Corradini Veneto* (a).

Il gran quadro in fondo del coro è opera del cel. *Giovan Batista Tiepolo*. Si vede in esso S. Tecla supplicante per la liberazione di Este dalla pestilenza, e nell'alto il Padre Eterno che fa fuggire dagli Angeli il fatal contagio ecc. In un lato v'è scritto così il nome del pittore: Gio. Battista Tiepolo f.

Nel coro medesimo a sinistra di chi guarda v'è un quadro con San Lorenzo Giustiniano, e nel piano la supplica del Santo Pontefice per la canonizzazione

di detto Santo; nè supplicanti si scorgono varie teste prese dal naturale. L'opera è di *Antonio Zanchi*.

L'altare presso la porta laterale, ha una pala con Santa Tecla orante ginocchioni tra le fiere sembra partire dalla *scuola del Tintoretto*.

Nell'ultimo altare si vede dipinta una Santa Martire con gloria di Angeli da *Nicola Grassi Veneziano*.

Nel soffitto del corpo della chiesa *Jacopo Amigoni Veneziano* espresse a fresco la Titolare disposta al martirio.

Nella sacrestia. La pala con M.V. addolorata nell'alto, ed à lati due S. Vescovi, e più sotto S. Sebastiano, S. Francesco di Paola e S. Gaetano è lavoro del *Zanchi*.

(a) Sembra dunque che s'ingannasse il Temanza (pg. 380 nota a) e pg. 494 nota b chiamandolo nato in Este.

#### *San Francesco* <sup>(36)</sup> - PP. Minori Conventuali

Le cinque statue poste sopra la facciata di questa chiesa sono uscite dallo scalpello di *Antonio Bonazza* padovano. Rappresentano... Nel primo altare a destra si vede N.D. annunciata dall'angelo opera di non spregevole pennello, a noi ignoto.

Nel seguente, S. Francesco d'Assisi sostenente la croce, con altri quattro Santi della religione francescana è pittura di *Antonio Zanchi*. Della stessa mano è la pala del terzo altare, che rappresenta la Concezione di M.V.

Nella cappella maggiore...

Nell'altare seguente, che rimane a alto della cappella maggiore, v'è una delle belle opere del prelodato *Zanchi* è un San Francesco che riceve le stimmate, con serafini d'intorno ardenti d'amore divino. In quello presso al pulpito la pala con San Marco nell'alto, e nel piano li SS. Bonaventura, Lodovico e Chiara è lavoro preziosissimo del *Cavalier Liberi*, ma che va avvicinandosi fatalmente all'annerimento.

Succede una tavola di *Francesco Zanella* padovano nel vicino altare. Questa rappresenta San Bernardino nell'alto, e nel piano S. Lucia, S. Agata ecc. L'ultimo ha un'altra pittura del *Zanchi*: e vi si vede in essa San Andrea Ap. tra due SS. Vescovi e S. Bovo a cavallo.

#### *La Madonna detta di fuori* <sup>(37)</sup>

Nella cappella. La tavola dell'altare rappresenta il padre Eterno nell'alto, e nel piano S. Andrea da un lato e San Lorenzo dall'altro. Ed è lavoro pregiato del *Cav.*



Fig. 10 - G. BRUNELLI, *Intercessione per i confratelli. Este, Madonna di Fuori.*

*Liberi*, il quale ne' volti de' due mentovati santi ritrasse Andrea Soranzo, e Lorenzo suo figliolo a spese de quali fo fatta questa pittura.

Il quadro a destra, coll'Adorazione de' Re Magi è di *Antonio Zanchi*, il quale oltre il suo nome vi lasciò l'anno 1709 in cui la fece.

L'altro in faccia con un'oblazione votiva della veneta patrizia famiglia Capello uscì dal pronto pennello di *Federico Cervelli* Milanese. Vi sta scritto F. Cervelli. Questa pittura non è priva di vaghezza.

Nel corpo della chiesa. Il quadro a destra verso l'altare maggiore colla Presentazione di M.V. al tempio ha il nome del pittore *Ant. Zanchi* Pin. 1700.

L'altro dirimpetto ha lo stesso nome e l'anno 1701. Rappresenta lo Sposalizio di N.D.

Ne' due quadri compendenti ai sopra descritti v'è dipinta la Nascita, e la Circoncisione di G.C. quest'ultima ha le seguenti iniziali dinotanti il nome dello sconosciuto autore *G.A.F.*, che però...

Sopra la porta laterale a destra il quadro con una Santa ginocchioni intercedente presso M.V. a favore della Comunità d'Este ha la seguente iscrizione

*joannes Brunelli Fecit*, che ci mostra un pittore a noi ignoti, ma non ispregevole. [Fig. 10].

L'Annunziata d'intorno l'organo fù dipinta dal *Zanchi* di cui rimangono pure varj altri quadri che adornano questo tempio.

*La Madonna delle Grazie* <sup>(38)</sup> - Già P.P. Domenicani ora Parrocchia

Nel primo altare a sinistra entrando in chiesa la tavola con esprime un Miracolo di S. Vincenzo Ferreri è opera di *Angelo da Campo Veronese*.

Nel seguente, M.V. con un Santo Domenicano dinanzi se, ed a'lati due S.S. Vergini etc. è pittura di *Antonio Zanchi*.

Della stessa mano è la pala dell'altare dirimpetto a questo con S. Antonio di Padova accarezzato dal Bambino Gesù, S. Caterina da Siena, e S. Tommaso d'Aquino. Vi sta scritto *Antonio Zanchi Pi.*

La pittura nell'altare seguente è di meritevole ma sconosciuto pennello. Rappresenta li SS. Sebastiano, Domenico e Giovanbatista.

Nella Cappella del Sacramento il gran quadro con G.C. Crocifisso, e S. Maria Maddalena che abbraccia la croce fu...

Non è da passarsi sotto silenzio un gran quadro appeso sopra la porta maggiore, comechè opera meritevole ma che la lontananza dall'occhio non permette di rilevarne il carattere. Sta in questo figurato un fatto attinente all'immagine miracolosa di N.D., che si venera sopra l'altar maggiore.

Nella Sagrestia v'è una vaga pitturina di *Francesco Zanella*, che sembra servisse a modello. Si vede in essa il Paradiso aperto nell'alto, e nel basso S. Giuseppe che presenta S. Francesco d'Assisi a M.V.

*S. Maria di Consolazione* <sup>(39)</sup>

Questa chiesa appartenente già a' P.P. Minori Osservanti, ma dopo la soppressione del convento questo rimase ad uso dell'Ospitale degl'Infermi; e quella fu destinata ai pii uffici d'alcune Confraternite.

Nella Cappella a sinistra della maggiore si venera chiusa da cristallo un'immagine della B. V. con Gesù tra le braccia. È opera de *Giovanbatista Cima da Conegliano*, e condotta con istraordinario sapore, e gusto che non sempre si trovano uniti a quel cel. pennello. Vi sta scritto in un cartello *Joannis Baptiste Coneglianensis opus 1502.*

Nel lato destro della Chiesa sopra la Banca della Confraternita dello Spirito Santo si ammira in gran-

dissimo quadro espressa la Missione degli Apostoli a predicare il Vangelo dal valoroso pennello di *Francesco Minorello*, che appunto volle lasciarvi scritto: *Franciscus Minorellus Atestinus F.* ed in altro luogo si legge che fu fatto l'anno 1653 essendo allora il Pittore nella carica di Consigliere nella Scuola sud. medesima. La pittura è di gran carattere, è condotta con molta nobiltà, e franchezza. Meriterebbe però miglior custodia.

*S. Martino* <sup>(40)</sup> - Chiesa Parrocchiale

Nel primo altare a destra, entrando in chiesa, la tavola sopra cui stan dipinti li S.S. Ap. Pietro e Paolo nell'alto, e nel piano S. Carlo e S. Agnese è di mano di *Francesco Zanella* Padovano. Il pittore vi lasciò scritte le iniziali *F.Z.*

Nel seguente M.V. nell'alto col divin figliolo in atto di dispensare la cintura, e la Paziienza a due Santi è pittura di *Antonio Zanchi*; ma il S. Filippo vi fu inserito posteriormente da non ignorante mano.

Nella cappella laterale alla maggiore la pala col martirio di S. Lorenzo è lavoro non ispregevole, che ci ricorda *Andrea Vicentino*.

L'altar maggiore, co' i due angeli laterali, è scultura di *Antonio Bonazza*; e la tavola nel coro, in cui sta espresso il Salvatore che mostra il lembo della veste a S. Martino, e più a basso li S.S. Ignazio e Osvaldo (?) porta l'epigrafe *Antonio Zanchi Fe. 1716.*

Nella Cappella del Cristo, a'lati dell'altare presente rimangono porzioni di un anteriore fatto nel 1529 (a) dove stanno due nicchie con statuette di marmo de' SS. Rocco e Sebastiano, con di sotto le azioni loro scolpite a basso rilievo: il carattere dell'architetture, e delle figure ricorda i *Lombardi*.

---

(a) Salomoni pag. 95 n. 122.

*S. Michele* <sup>(41)</sup> - Chiesa di Monache Agostiniane

Il cel. Architetto *Vincenzo Scamozzi* diede i disegni di questa chiesa, e del monastero, e nel 1588 se ne fu posta la prima pietra; ma essendo stato eseguito il lavoro senza la continuazione dell'assistenza dell'Architetto, come osserva il *Temanza* (a) riuscirono piene di errori, e di scorrezioni, e perciò indegna affatto di osservazione.

---

(a) *Vite degli Architetti* etc. pg. 442. Nelle opere dello *Scamozzi* stampate in Francese a Leida nel 1719 si trova la pianta di questa chiesa e del monastero.

La tavola dell'altare maggiore mostra M.V. che porge il bambin Gesù a S. Carlo, con S. Giuseppe, e S. Antonio, ed è pittura di *Francesco Minorello*.

(Continua)

NOTE:

(18) Si veda P.L. FANTELLI, *Le cose più notabili - cit.*, p. 8. Può trattarsi della villa Colonda Marchesini.

(19) Si veda P.L. FANTELLI, *Le cose più notabili cit.*, p. 18, 23, note 88-89.

(20) La Pala dell'Armano è in loco, sopra la porta maggiore. Il Vecchia sembra scomparso dopo il 1935. Sugli affreschi di Girolamo del Santo a Camposampiero si veda M. LUCCO, *Altri inediti di Girolamo del Santo*, in «Padova e la sua provincia», XXIV (1978), n. 8-9, pp. 24-28. Si veda poi M. CIONINI VISANI, *Gli affreschi al Santuario del Noce di Camposampiero*, in «Arte Veneta», e «Dopo Mantegna» cit., p. 77, n. 46 per la pala di Bonifacio.

(21) Si veda P.L. FANTELLI, *Le cose più notabili ecc.*, p. 23, n. 91-92.

(22) Le quadrature del Sandrini esistono ancora, non così le figurazioni del Palma, rifatte nel primo Novecento da D. Alpago. Si veda L. MUSCOJONA, *Tommaso Sandrini e gli affreschi della chiesa di Candiana*, «Padova e la sua Provincia», XIX (1973), n. 10 pp. 14-15. Un «Lucifero» in chiesa porta la scritta «A.D. 1690 - C. TOME - BRIXUS OPUS EXCUDIT». Lo «S.Santo e 2 Santi» di fronte è di G.B. Bissoni.

(23) I dipinti sono in loco. Il Luca Ferrari venne notificato dal Lazara (ASV. Inquisitori. B. 313: Dispacci da Padova, 21 giugno 1794, ora in A. DE NICOLÒ SALMAZZO, *op. cit.*, p. 97). La Crocifissione è stata pubblicata con l'attribuzione a C. Loth da A. RUGGERI AUGUSTI, *Aggiunte al catalogo di C. Loth*, in «Quaderni della Soprintendenza ai Beni Artistici e storici di Venezia», 7 (1978), p. 86. A pg. 168, Brandolese segna per questo quadro: «Stroitsi, Minorello»

(23bis) Da Carrara S. Giorgio provengono le tre grandi tele datate 1736 di Francesco Zanella, ora depositate al Museo Diocesano di Padova.

(24) Si veda C. DONZELLI, G.M. PILO, *I pittori del seicento veneto*, Firenze 1967 p. 264. Per il «Battesimo di S. Giustina», si veda G. PREVEDELLO, *S. Giustina V. e M. di Padova*, Padova 1972, p. 128, n. 272.

(25) Vedi A. CALLEGARI, *Guida dei Colli Euganei*, Padova 1973, p. 261.

(26) L'Annunciazione dell'Apollonio della chiesa del Campo santo, venne inserita tra le «Pitture scelte a disposizione della corona», elenco redatto dopo le soppressioni dall'Edwards nel 1808. L'altro Apollonio è in Duomo (v. «*Il Duomo di Cittadella*, 5 aprile 1964», Padova s.d., p. 6, con attribuzione a Leandro Bassano). In Duomo la «Cena» del Bassano è ora in sacrestia («*Dopo Mantegna*» cit. p. 104, n. 66), ove è pure una «Adorazione dei Magi» (o/t cm. 258x175) opera probabile di Pietro Damini da Castelfranco («*Il Duomo cit.*», p. 19); ed il dipinto dello Zanchi (v. A. RICCOBONI, *A. Zanchi e la pittura veneta del seicento*, in «Saggi e Memorie di Storia dell'arte» 5 (1966), p. 92. Si veda anche C. BELLINATI, *Cittadella. Dalla Diocesi di Vicenza a quella di Padova*, in «Padova e la sua Provincia», XVI (1970), n. 3, pp. 29-30. [Foto 8].

(27) Si veda P.L. FANTELLI, *Pittori della peste nel Padovano: Pietro Damini*, in «Padova e la sua provincia», XXV (1979), n. 10, p. 5, fig. 4; ID., «*Le cose più notabili*» cit.,

p. 13, n. 36-37. Si veda anche G. BRESCIANI ALVAREZ, *Le fabbriche di Alvise Cornaro*, in «Alvise Cornaro e il suo tempo», Catalogo della Mostra, Padova 1980, p. 39-40.

(28) In sacrestia del Duomo esistono due SS. Felice e Fortunato, di scuola del Veronese.

(29) Il palazzo venne «civilmente» abbattuto nel 1973. Si veda A. SALMASO, *Conselve*, Conselve 1976, p. 139-140. Per l'organo ID., ibidem, p. 131. Si veda anche G. MENEGHINI, «*L'antico palazzo municipale di Conselve*», in «Padova e la sua Provincia», XIII (1967) n. 6, p. 25-26.

(30) Il dipinto sull'altare maggiore è di G. Diziani. Si veda A. CALLEGARI, *op. cit.*, p. 167; l'oratorio di S. Lucia è stato restaurato ultimamente dall'Arch. Zabai che vi raccolse un piccolo museo dedicato ad A. Sartori.

(31) Si veda P.L. FANTELLI, «*Le cose più notabili*» cit., p. 13. I dipinti alla data (1980) sono stati ritirati dalla chiesa per i restauri. In loco comunque il dipinto attribuito a Paollesco, ma di G.B. Bissoni (v. A. MASCHIETTO, *op. cit.*, p. 134, n. 301, fig. 35).

(32) La pala è in loco, ridipinta [Foto 9].

(33) Il Cromer risulta disperso, mentre per il sepolcro del Crivelli si veda «*Dopo Mantegna*» cit., p. 132, n. 93.

(34) Soppressi nel 1810, attualmente villa Kunkler: la pala di Frà Semplice è pubblicata da L. MANZATTO, *Fra Semplice da Verona pittore del Seicento*, Verona 1973, ill. 21. Per lo Zanchi, si veda alla Consolazione (A. RICCOBONI, *op. cit.*, p. 94, 110).

(35) I dipinti citati esistono in loco, eccetto il «S. Tecla e le fiere», per il quale il Brandolese a p. 159 scrive che «v'è tradizione che sia di certo Lombardi». A p. 159 sempre ricorda che il dipinto del 1° altare a dx. è di Giovanni Scajaro; mentre nel secondo la «Decollazione di G.B. è di Giuseppe Menegotti da Montagnana».

(36) Il S. Francesco dello Zanchi per A. RICCOBONI, A. LIMENA, *La Basilica Santuario di S. Maria delle Grazie in Este*, Este 1976, p. 73, n. 18, dovrebbe essere quello bruciato nel 1965, a meno che non si tratti del S. Francesco del 4° altare a sinistra. Per gli altri dipinti, si veda A. RICCOBONI, *op. cit.*, p. 111; DONZELLI, PILO, *op. cit.*, danno lo Zanella in loco. Il coro della chiesa passò nel 1807 a Villa Estense (vedi A. SCHIESARI, *Storia di Villa Estense e del suo territorio*, Este 1978, p. 35).

(37) Tutti i dipinti segnalati sono in loco. Vedi A. RICCOBONI, *op. cit.*, p. 94. A pag. 161 Brandolese scrive che le lettere della sigla vengono interpretate da alcuni Gio. Antonio Fumiani, da altro Giovanni Armano F. «Certo è che secondo l'Angelieri, e l'uno e l'altro di questi pittori anno (sic) lasciato opere in Este. Questo ultimo era francese di qualche credito, e lavorò qui molto: forse appartiene a lui l'iscrizione riportata dal Salomoni (Inscriptiones Agri pg. 89) esistente a suoi tempi in Duomo nel muro presso l'altare di S. Giovanni: Armano Pictori Armani F. in quiete viventi hic datur quies».

(38) Tutti i dipinti, eccetto lo Zanella, sono in loco. I SS. Sebastiano e Domenico sono attribuiti al Calvetti da A. RICCOBONI e A. LIMENA, *op. cit.*, p. 50-51; 70-71, nota 13. Per il resto si veda A. RICCOBONI, *op. cit.* p. 110.

(39) Entrambe le opere sono in loco. Si veda per il resto A. RICCOBONI, *op. cit.*, p. 110.

(40) In loco i due angeli del Bonazza. Per lo Zanchi, si veda A. RICCOBONI, *op. cit.*, p. 94, 111. Il Minorello risulta disperso.

(41) Venne ultimamente adibita a cinematografo.

# I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

## DALLA SUA FONDAZIONE

(LXXII)

RAGONA Sebastiano

Vicentino, conte palatino. Come il fratello Agostino poetò nei modi della poesia barocca contemporanea. Nel 1648 ebbe dai Ricovrati l'incarico «a far un discorso in pubblica Academia», ma che non ebbe luogo (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 161v).

Ricovrato, 24.11.1647.

RAGUSEO [da Ragusa] Giorgio

(Dalmazia, 1580 - Padova, 3 genn. 1623). Laureato a Padova, ove abbracciò lo stato ecclesiastico e lesse teologia ai canonici di S. Giorgio in Alga in S. Maria in Vanzo. Con decreto del Senato Veneto nel 1601 fu chiamato al secondo luogo di filosofia ordinaria dell'Università.

Ricovrato, 6.12.1603.

RAIMANN Johann Neponuk

(Freiwaldau, Slesia, Austria, 20 maggio 1780 - Vienna, 8 maggio 1847). Medico clinico. Prof. di medicina pratica nelle Univ. di Cracovia, di Vienna e nell'Accad. medico-chirurgica Giuseppina. Archiatra di Francesco e Ferdinando d'Austria. Fra le sue pubblicazioni, importanti i «Principj di patologia e terapia medica speciale». Socio di varie istituzioni scientifiche e letterarie. La sua nomina all'Accademia patavina fu proposta da G. Meneghini.

Onorario, 18.12.1838.

RAJNA Pio

(Sondrio, 8 luglio 1847 - Firenze, 25 nov. 1930). Laureato alla Scuola Normale Superiore di Pisa, fu prof. di filologia romanza all'Accad. scientifico-letteraria di

Milano (1874-1882) e di lingue e letterature neolatine all'Ist. di Studi Superiori di Firenze (1883-1922). Rivolse i suoi interessi letterari principalmente alla ricerca delle fonti germaniche e francesi sul poema cavalleresco italiano e pubblicò importanti scritti: fondamentali «Le fonti dell'Orlando furioso» e «Le origini dell'epopea francese». Membro, fra altre istituzioni, delle Accad. dei Lincei, delle Scienze di Torino e della Soc. Naz. di Napoli.

Onorario, 6.6.1897.

RAMBELLI Gianfrancesco

(n. a Lugo, Ravenna, 21 genn. 1805). Ordinato sacerdote, studiò filosofia e matematica alla Univ. Gregoriana di Roma. Svestito l'abito ecclesiastico si dedicò allo studio delle scienze naturali e all'insegnamento del latino nelle scuole di Argenta, di Alfonsine e di S. Giovanni in Persiceto. Si acquistò fama particolarmente con la pubblicazione delle «Lettere intorno a invenzioni e scoperte italiane». Ben 48 sue biografie di uomini illustri appaiono nella nota raccolta del Tiplado. Membro di varie Accademie.

Corrispondente, 4.1.1842.

RAMPIN (RAMPINI) Giacomo

(Padova, 1680 - ivi, 27 maggio 1760). Sacerdote e musicista; maestro di cappella della Cattedrale di Padova: presso la Biblioteca Capitolare, sono conservati vari suoi componimenti musicali (messe, salmi, offertori ecc.); compose pure opere melodrammatiche, fra le quali ebbero successo «L'Armida in Damasco» (rappresentata a Venezia nel 1711) e «L'Ercole sul Ter-

modonte» (rappresentato al Teatro Obizzi di Padova nel 1715). Avendo servito più volte l'Accademia dei Ricovrati, «anteponendo sempre l'onore al guadagno... fu preso di metterlo a partito senza i soliti stridori... e così restò eletto» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 344). Maestro di cappella dell'Accademia, 17.1.1721.

RANALLI Ferdinando

(Nereto, Teramo, 2 febr. 1813 - Pozzolatico, Firenze, 11 giugno 1894). Prof. di lettere italiane e di storia a Pisa e a Firenze. Autore di vari scritti storici, artistici e letterari; nel 1836 fu esiliato dagli stati pontifici per aver tradotto due lettere petrarchesche «Sine titulo» contro la Curia. Deputato dal 1867 al 1870.

Onorario, 5.5.1867.

RANGONI Luigi

(Modena, 7 sett. 1775 - ivi, 27 giugno 1844). Matematico e «uno de' più compiti e dotti gentiluomini d'Italia» (Litta). Note le sue «Nuove considerazioni intorno ad un problema di probabilità» (1821) e due «Memorie sulle funzioni generatrici» (1824). Ministro dell'Economia e dell'Istruzione degli stati estensi e presidente della Società italiana delle scienze.

Onorario, 1817.

RANIERI (Arciduca d'Austria) vedi ASBURGO

RANKE (Leopold von)

«Wiehe, Turingia, 21 dic. 1795 - Berlino, 23 maggio 1886). Laureato a Lipsia (1817), fu prof. di greco e latino a Francoforte sull'Oder. Ancor giovane si rese famoso con l'opera «Geschichten der romanischen und germanischen Völker von 1494 bis 1535», che gli valse la cattedra di storia all'Univer. di Berlino (1825), e con la nota «Storia dei Papi». Nominato nel 1841 storiografo ufficiale prussiano, esplorò i principali archivi europei, raccogliendo copioso materiale per i suoi numerosi scritti storici. Membro delle Accad. dei Lincei, delle Scienze di Torino, della Reale del Belgio, delle Scienze di Monaco, presso la quale fondava nel 1858 una Commissione storica, e di numerose altre Istituzioni.

Onorario, 5.5.1867.

RASI Luigi

Di Bagnoli (Padova). Fu scolaro di lettere all'Univ. di Padova e socio dell'Accad. dei Concordi di Bovolenta. Alunno, 4.5.1843.

RASI Pietro

(Padova, 13 giugno 1857 - ivi, 2 aprile 1919). Laureato in lettere a Padova e frequentato un corso di perfezionamento all'Univ. di Vienna, insegnò nei Ginnasi

di Roma e di Padova e al Liceo Dante di Firenze; dal 1893, per sedici anni, ordinario di letteratura latina all'Univ. di Pavia, indi di grammatica greca e latina in quella di Padova. Autore di circa 300 scritti, fra cui una «Su la così detta patavinità di Tito Livio», l'ottima «Bibliografia Virgiliana» e la nota «Grammatica latina» ad uso scolastico. Membro degli Istituti Veneto e Lombardo e delle Accad. Virgiliana di Mantova e delle Scienze di Torino. All'Accad. patavina, ove tenne, fra l'altro, un dotto discorso sulla poesia latina del Pascoli, fu ricordato dal presidente N. Tamassia come l'uomo *integer vitae* e commemorato da C. Landi («Atti e memorie», XXXV, 1918-19, pp. 173-174, 251-286).

Corrispondente, 18.5.1890; Effettivo, 21.4.1912; Segretario per le lettere, 1913-19.

RASO Mario

(S. Paolo, Brasile, 8 settembre 1906). Prof. di anatomia e istologia patologica dell'Univ. di Napoli.

Corrispondente, 19.4.1959.

RAULICH Italo

(Loreo, Rovigo, 12 febr. 1862 - Roma, 7 ott. 1925). Laureato in lettere all'Univ. di Padova, fu insegnante in varie sedi e preside dei Licei «Mamiani» e «Visconti» di Roma. Cultore degli studi storici, particolarmente del Risorgimento italiano, scrisse, fra l'altro, la «Storia del risorgimento politico d'Italia» e sulla «Caduta dei Carraresi, signori di Padova». Con V. Fiorini diresse «La rassegna storica del risorgimento».

Corrispondente, 21.4.1912.

RAVA' Adolfo

(Roma, 11 marzo 1879 - ivi, 8 marzo 1957). Laureato in giurisprudenza e in filosofia a Roma, compì studi anche in Francia, Austria, Germania e Svizzera. Dal 1903 insegnò filosofia del diritto nelle Università di Camerino, Cagliari, Messina, Parma, Palermo, Padova (1922-1938) e Roma fino al 1955. Autore di opere fondamentali di diritto e di notevoli studi su Spinoza e su Fichte. Socio dell'Accad. dei Lincei, di quella di Palermo, dell'Istituto di studi legislativi di Roma ecc. Corrispondente, 27.5.1928; Effettivo, 26.3.1938. Conforme il decreto minist. (legge antisemitica) 5.9.1938 cessava di appartenere all'Accad.; reintegrato il 1° marzo 1946 ai sensi del d.l.l. 12.4.1945. Soprannumerario, 29.4.1951.

RAVAGNAN Girolamo

(Chioggia, 1 genn. 1772 - Venezia, 13 maggio 1840). Ordinato sacerdote nel 1794 ed eletto canonico nel 1834. Insegnante di letteratura, filosofia e teologia nel

Seminario di Verona e poi in quello di Chioggia. Autore di parecchie biografie di illustri chioggiotti e fondatore della Biblioteca Clodiense. Corrispondente, 28.4.1808.

**RAVAISSON MOLLIEN** Jean-Gaspard-Felix (Namur, 23 ott. 1813 - Parigi, 18 maggio 1900). Dopo aver insegnato filosofia all'Univ. di Rennes, nel 1840 divenne ispettore generale delle biblioteche e nel 1859 ispettore generale dell'insegnamento universitario. Si conquistò la notorietà con l'opera «Essai sur la métaphysica di Aristote», premiata dall'Accad. di scienze morali di Parigi. Coltivò anche l'archeologia e nel 1870 fu nominato conservatore della sezione classica del Museo del Louvre. Membro delle Accad. di scienze morali e politiche e delle Iscrizioni e belle lettere di Parigi. Onorario, 18.5.1890.

**RAVANELLO** Oreste (Venezia, 25 agosto 1871 - Padova, 2 luglio 1938). Iniziata la sua carriera musicale quale organista della Basilica di S. Marco a Venezia, fu a Padova direttore della Cappella musicale della Basilica del Santo (1898-1938) e dal 1912 dell'Istituto musicale «C. Pollini», ove tenne anche la cattedra di composizione e di altri insegnamenti. Lasciò numerosissime composizioni, particolarmente di musica sacra, fra cui la «Messa Antoniana» dettata per il VII Centenario di S. Antonio, considerata il suo capolavoro. Ricordato da G. Silva all'Accademia patavina, ove «con procedimento eccezionale, perché eccezionale era il valore dell'Uomo», fu nominato direttamente socio effettivo («Atti e memorie», LIV, 1937-38, 1<sup>a</sup>, pp. 84-85). Suo busto in bronzo nel chiostro del Generale nel Convento del Santo (scult. L. Strazzabosco). Effettivo, 12.4.1937.

**RAVENNATE** (Potrebbe essere il padovano Luigi Ravenna, che un tempo esercitò l'avvocatura e poi si dedicò alla poesia). Alunno, fra il 1785 e il 1795.

**RE FILIPPO** (Reggio Emilia, 20 luglio, e secondo alcuni scrittori 20 marzo, 1763 - ivi, 26 marzo 1817). Prof. di agricoltura e di botanica a Reggio (1790-1803), di agricoltura nell'Univ. di Bologna dal 1803 al 1814 (rettore 1805-1806), ove fondò un Orto sperimentale, indi di agraria e di botanica all'Univ. di Modena. Autore di circa 130 studi scientifici la cui prosa rivela anche la sua profonda cultura storico-letteraria e poetica: noti il «Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante» e il «Saggio

sulla coltivazione dell'erba medica». Membro di 23 istituzioni scientifiche, fra cui la Soc. italiana dei XL, le Accad. di Verona, Firenze, Mantova ecc. All'Accad. patavina il 22.6.1820 Agostino Fappani lesse un eloquente elogio dell'illustre socio. A Reggio un suo busto trovavasi nel Duomo (scult. I. Bedotti) e una lapide lo ricorda sulla facciata della casa ove abitò. Estero, 7.3.1816.

**REBELLINI** Giacomo Abate padovano. Laureato in legge, coltivò la poesia secondo il gusto del tempo. Col Calogerà diede inizio nel 1762 alla pubblicazione della «Minerva ossia Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia» nella quale difese il Goldoni in polemica col Baretti. Nominato nel 1761 dai Riformatori dello Studio di Padova revisore alle stampe. Pubblicò, fra l'altro, le «Lettere piacevoli... in versi martelliani» (1759). Nella Biblioteca civica di Padova sono conservati manoscritti vari suoi «Componenti poetici» del 1750, che fece recitare quand'era prof. di umane lettere ad Adria, dai suoi scolari in occasione dell'ingresso a quel Vescovado del nobile padovano Pellegrino Ferri (ms. B.P. 1931/24). Fra l'altro, all'Accad. dei Ricovrati il 29.12.1753 recitò «varie Terzine contro i Poeti viziosi» (*Accad. Ricovr., Giorn. C.*, 204, 217). Socio delle Accad. degli Affidati, degli Intrepidi, degli Agiati di Rovereto e degli Arcadi col nome di «Adelasto Anascalio». Ricovrato, 7.8.1738.

**REDENASCO** Lodovico Ricovrato, 16.12.1604.

**REDI** Francesco (Arezzo, 18 febr. 1626 - Pisa, 1 marzo 1698). Laureato in medicina e filosofia a Pisa (1647), esercitò la professione prima ad Arezzo e poi a Firenze, dove divenne archiatra del granduca Ferdinando II e poi di Cosimo III. Scienziato e medico di fama europea, pubblicò vari studi di medicina e biologia. Coltivò anche le lettere e la poesia. Entrato nel 1655 nell'Accademia della Crusca, di cui fu arciconsolo, fu tra i «deputati» alla correzione del «Vocabolario». La sua fama letteraria è legata al ditirambo «Bacco in Toscana» e anche alla prosa di alcune sue operette scientifiche. Ascritto all'Accademia di camera della regina Cristina di Svezia, a quella del Cimento e uno dei fondatori dell'Arcadia. Ricovrato, 25.2.1673.

**REGINI** Lodovico Nobile di Oderzo, sacerdote, letterato. Ricovrato, 17.2.1725.

REGIS Francesco

(Montaldo di Mondovì, Cuneo, 24 ott. 1749 - Torino, 1 nov. 1811). Letterato e prof. di eloquenza italiana nell'Univ. di Torino. Si acquistò celebrità particolarmente con la traduzione della «Ciropea di Senofonte» (Torino 1809); quest'opera, illustrata all'Accad. patavina dal socio Malacarne, gli valse la nomina di corrispondente. Socio dell'Accad. delle scienze di Torino e dell'Arcadia col nome di «Regildo Fidiense». Corrispondente, 17.1.1811.

REICHELTL Giulio

Prof. di matematica in Argentoratum (Strasburgo, Francia). Un suo epigramma figura tra gli *Applausi dell'Accad. de' Ricovrati alle Glorie della Ser. Repubblica di Venezia* (1679). Ricovrato, 16.9.1678.

REICHENBACH (Georg von)

(Durlach, Baden, 24 ag. 1772 - Monaco, 21 maggio 1826). Servito in gioventù il Governo bavarese come militare e impiegato civile; passò poi all'industria fondando nel 1804 un istituto ottico e meccanico, occupandosi anche della costruzione di macchine idrauliche. L'Osservatorio di Torino conserva un cerchio meridiano costruito nel suo stabilimento, già acquistato e adoperato dal Plana e rimasto in uso sino alla fine del sec. XIX nel Palazzo Madama. Corrispondente, 4.2.1808.

REICHENBACH Giulio

(Verona, 18 nov. 1886 - Padova, 27 apr. 1971). Laureato a Bologna col Pascoli (1909), insegnò nei Ginnasi di Lovere, Milano e Torino, nel Liceo di Rovigo e al «Tito Livio» di Padova. Dal 1931 al 1933 incaricato all'insegnamento della letteratura italiana all'Univ. di Oslo e dal 1943 al 1945 nel Campo di studi universitari per «internati militari» di Huttwil presso Berna, indi prof. di storia della lingua italiana e poi di letteratura italiana all'Univ. di Padova. Autore di vari studi, ma l'interesse maggiore fu sempre rivolto all'indagine della vita e dell'opera di Matteo Maria Bojardo. Membro della Deput. di s.p. di Mantova e dell'Accad. di agric., sc. e lett. di Verona. Ricordato da D. Valeri negli «Atti e memorie dell'Accad. patavina di sc., lett. ed arti», LXXXVII, 1970-71, pp. 51-56. Corrispondente, 19.3.1961.

RENALDI, RENALDINI, RENALDINO, RENALDIS vedi RINALDI, RINALDINI

RENIER Antonio

Patrizio veneziano. Appresa l'arte militare al seguito di Daniele Erizzo in Dalmazia, fu nominato governato-

re di galee e governatore dei condannati, provveditore straordinario all'isola di Zante e dell'Istria, provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania. Capitano di Padova dal 4.9.1769 al 7.4.1771 e vicepodestà dal 18.1.1770 al 7.4.1771. Al suo reggimento padovano si deve, fra l'altro, il ripristino «dell'antico livello delle acque nel sito detto il Ponte Molino» e della navigazione del Canale di Roncayette per il commercio fra Venezia e Padova.

Protettore naturale.

RENIER Federico

Patrizio veneziano, senatore. Fu ambasciatore alle principali corti d'Europa e molto si adoperò nel riordinamento della polizia veneta. Rettore della città di Bergamo e poi capitano e vicepodestà di Padova dal 22.9.1710 al 10.2.1712.

Protettore naturale.

RENIER Giovanni

(Castel di Godego, Treviso, 29 genn. 1796 - Belluno, 22 apr. 1871). Ordinato sacerdote nel 1819, nominato arciprete di Mestre nel 1843, eletto canonico di Treviso nel 1855 e nello stesso anno vescovo di Feltre e Belluno. Si acquistò fama come predicatore, ma fu anche buon letterato e poeta. Amico di Silvio Pellico, tenne con questi un copioso carteggio. Autore, fra l'altro, di un'importante «Cronaca di Mestre degli anni 1848 e 49». Socio delle Accad. dei Filoglotti di Castelfranco, degli Agiati di Rovereto, della Tiberina, della Colonia Arcadica di Savona col nome di «Isocrate Meoniade» ecc. Una sua lettera di sentito ringraziamento per la sua nomina all'Accad. patavina è conservata in quell'Archivio (b. XXVII, n. 2704). Corrispondente, 4.1.1842.

RENIER Girolamo

Patrizio veneziano. Fu capitano di Padova dal 25 luglio 1678 al dicembre 1679.

Protettore naturale.

RENIER Leonardo

Nobile padovano. Il 29.1.1774 celebrò l'anniversario del protettore dei Ricovrati, S. Francesco di Sales, con la recita di una «elegante Orazione... mostrando gli effetti maravigliosi della sua carità verso Dio e verso il prossimo» (*Accad. Ricovr., Giorn. C.*, 291). Probabilmente trattasi di quel Leonardo, perito pubblico, che nel 1762 con Gabriel Zulian fece l'inventario dei dipinti di proprietà di Giovanni Correr (*Biblioteca civica di Padova*, C.M. 938/I).

Ricovrato, 13.1.1774; Soprannumerario, 29.3.1779.

RENIER Paolo

Patrizio veneziano (n. il 21 nov. 1670). Si rese celebre nella dignità dell'Inquisitoriato veneto e nel governo della città di Brescia. Inquisitore sopra i dazi, sostenne la reggenza di Padova dal 25 aprile al 24 maggio 1731 e dal 26 settembre al 19 ottobre 1735.

Protettore naturale.

RENIER Rodolfo

(Treviso, 11 agosto 1857 - Torino, 8 genn. 1915). Laureato in filosofia a Torino (1879) e seguiti i corsi di perfezionamento in lettere e storia all'Ist. di studi superiori di Firenze (1880-82), dal 1883 coprì la cattedra di storia comparata delle lingue neolatine dell'Univ. di Torino, che tenne fino alla morte. Autore di ben 665 studi, particolarmente sulla cultura medievale e su quella rinascimentale, non trascurando la letteratura contemporanea italiana e straniera. Fondatore nel 1883 del «Giornale storico della letteratura italiana» e nel 1904, col Novati, della rivista «Studi medievali». Fra le molte riviste in cui collaborò, vari suoi scritti figurano nel «Giornale degli eruditi e curiosi» di Padova. Membro dell'Accad. delle scienze di Torino, della Deput. di s.p. per le Marche, dell'Ist. Lombardo, dell'Ist. Veneto ecc. All'Accad. patavina fu commemorato dal presidente Medin nell'adunanza del 17.1.1915 («Atti e memorie», XXXI, 1914-15, pp. 11-12).

Corrispondente, 7.5.1905.

RENIER Stefano Andrea

(Chioggia, 29 genn. 1759 - Padova, genn. 1830). Laureato in medicina e filosofia all'Univ. di Padova, ove dal 1806 coprì la cattedra di storia naturale, occupandosi specialmente dello studio e dell'incremento delle collezioni zoologiche. Invitato a Vienna da Francesco I fece dono a quell'imperatore di una collezione di molluschi che venne sistemata in una sala a lui dedicata («Reineriana»), ove figurava il suo ritratto; in quell'occasione riordinò il gabinetto di storia naturale della Corte viennese. All'Accad. patavina il 7.1.1803 (prima della sua nomina) «fece conoscere i pregi e i difetti della nuova collezione de' vermi intestinali del cesareo Museo di storia naturale in Vienna» (*Arch. Accad. pat.*, b. XXIII, n. 1875). Fra altre istituzioni, fece parte del c. Istituto di scienze, lettere ed arti del Regno Lombardo Veneto del quale diresse la sez. centrale di Padova. Ricordato da A. Meneghelli nei «Nuovi saggi della i.r. Accad. di sc., lett. ed arti di Padova»,

III, 1831, p. 21-22.

Urbano attivo, 26.1.1809.

RENIER LOMBRIA Isabella

Nobile veneziana; poetessa. L'amico Benedetto Marcello era un assiduo alle frequentatissime accademie di musica e di canto che teneva nella sua casa. Pastorella Arcade col nome di «Delmira Tricrania». Proposta ai Ricovrati la sua nomina dal principe Benedetto Selvatico, fu eletta per acclamazione (*Accad. Ricovr.*, *Giorn. C*, 25).

Ricovrata, 25.5.1732.

RENUARDI Michiel

«Medico-fisico fiammingo» (così nel *Giorn. A dell'Accad. Ricovr.*, 333).

Ricovrato, 3.2.1684.

REPETTI (REPETTO) Francesco Maria

Letterato genovese. Un suo sonetto figura tra i *Componimenti dell'Accademia de' Ricovrati per la traslazione del Corpo del Ven. Gregorio Barbarigo...* (Padova 1726). Fu dell'Arcadia (Colonia Ligustica) col nome di «Volisco».

Ricovrato, 10.12.1725.

RETZIUS Anders Jahn

(Christianstadt, Svezia, 3 ott. 1743 - Stoccolma, 6 ott. 1821). Prof. di chimica e storia naturale a Lund e a Stoccolma. Si occupò particolarmente di botanica, di zoologia e di scienze naturali. Segretario dell'Accad. Fisiogr. di Lund e membro dell'Accad. delle scienze di Torino.

Agr. onorario, 30.4.1777; Estero, 14.4.1785.

REVESSI Giuseppe

(Venezia, 22 sett. 1873 - S. Marcello Pistoiese, 7 sett. 1960). Laureato in ingegneria, fu insegnante di misure e di impianti elettrici nella Scuola di applicaz. per gli ingegneri di Roma, poi ord. di impianti elettrici e direttore dell'Ist. di Elettrotecnica dell'Univ. di Padova. Autore di numerose pubblicazioni particolarmente riguardanti il campo della elettrotecnica e della trazione elettrica. Membro di varie Associazioni tecniche. Ricordato all'Accad. patavina dal presidente D'Ancona nell'adunanza del 4.12.1960.

Corrispondente, 12.6.1927; Effettivo, 18.5.1940; Soprannumerario, 22.6.1947.

(*continua*)

ATTILIO MAGGIOLO

# Jazz d'autunno a Padova

Quest'anno a Padova la tradizionale stagione concertistica che veniva diluita in un arco di tempo da ottobre a febbraio, è stata sostituita da una formula diversa, costituita da tre concerti al Cinema Corso il 13, 14 e 15 novembre 1980. Il Centro d'Arte nel suo opuscolo spiega che non si è voluta fare la solita rassegna festivaliera, e che, presupponendo ormai nota la storia del jazz, nelle prime due sere sono stati proposti vari saggi di un jazz californiano recente, finora piuttosto trascurato, mentre nella terza sera è stata eseguita una serie di nuovi arrangiamenti su temi di Thelonius Monk. L'iniziativa è certamente intelligente e merita approvazione, anche se l'intento di risparmiare ha influito nel senso della scelta di esecutori validi, ma non molto noti e quindi con pretese economiche contenute. Il panorama «californiano», infatti, sarebbe stato meglio completato se fosse stata ingaggiata anche la «big band» di Gerry Mulligan, che si è esibita nello stesso turno di tempo a Treviso, ma è stata rifiutata qui per un ingaggio richiesto di 10.000 dollari, non eccessivo ove si pensi che gli strumentisti erano quindici. Tenuto conto che queste iniziative sono patrociniate dal locale Assessorato pel

Turismo e lo Spettacolo e dal Centro d'Arte, col concorso della Regione Veneta, tenuto conto ancora che perfino Abano nello stesso novembre 1980 è stata in concorrenza con Padova con concerti jazz anche con nomi diversi, in futuro si potrà integrare meglio il programma con qualche personaggio prestigioso, visto che i fondi si dovrebbero poter trovare. Tornando al tema trattato, continua la presentazione del Centro d'Arte affermando che parlare di jazz californiano ha un senso che prescinde dalle pastoie di un'esperienza legata ad un breve periodo storico, per porsi piuttosto quale metodologia stilistico-espressiva, capace di coinvolgere tutto un retaggio musicale che in California si tipicizza con colorazione, accenti e profumi inediti ed originali. Nella prima serata si è ascoltato il trio, non molto affiatato, del pianista Horace Tapscott.

Però quest'ultimo ha fornito una «performance» estremamente composita, strutturalmente ciclica, la cui base era data da un tessuto armonico costante, dal quale fuoruscivano inaspettatamente temi originali, ma comunque legati alla tradizione melodico-ritmica della musica afroamericana. Oltre alla cantabilità ed alla

fluidità, che hanno reso estremamente godibile l'esecuzione, è risaltata la perizia nell'organizzazione del materiale sonoro, che fa di Tapscott un musicista espressivo e completo, anche se tecnicamente non sempre preciso ed impeccabile. È seguito il quintetto di John Carter (il cui clarino già negli anni sessanta innovava inascoltato nella stessa direzione di Coleman), in cui hanno brillato, soprattutto per lucidità di esecuzione ed ottimo amalgama, il detto clarino di Carter, la tromba di Bobby Bradford ed il flauto di James Newton. Nella seconda serata si è distinto il complesso del sassofonista Vinny Golia, che, sulle orme di Anthony Braxton, ha disegnato i suoi grafici ed i suoi teoremi, aprendo il ventaglio del suo colto perfezionismo. È seguito il Rova Saxofone Quartet, caratterizzato da soli fiati decisamente di avanguardia, dalla mancanza della sezione ritmica e da una stretta commistione delle parti composte e di quelle improvvisate.

Nella terza serata si è udito il tenorsassofonista Benny Wallace, affiancato da un'ottima sezione ritmica, formata dal preciso batterista Alvin Queen e dall'agilissimo contrabbassista Jimmy Woode, già componente dell'orchestra Duke Ellington. Il «leader» ha dimostrato gusto e buon senso per la «ballade», nonché buone doti, ma è sembrato piuttosto anonimo e scontato, benché inegabilmente piacevole.

È poi seguito il pianista bianco Ron Blake, docente in un conservatorio di Boston, che, sulle orme di analoghi esempi americani, ha tenuto un seminario pochi giorni prima del concerto con giovani strumentisti italiani, dando luogo ad una iniziativa, che sta prendendo corpo anche altrove, per educare al jazz le nuove generazioni.

È auspicabile che le cattedre universitarie di jazz anche in Italia aumentino, oltre a quella milanese di

retta da Giorgio Gaslini.

Orunque, pur con un suono scarso ed essenziale, Ron Blake si è dimostrato più ricco di tecnica e di capacità didattica, che di inventiva. La migliore esibizione dell'intera manifestazione si è avuta con Muhai Richard Abrams, pianista e Steve Lacy, sax soprano, che hanno suonato composizioni di Thelonius Monk, oltre ad una di Steve Lacy. Il primo, avente una vaga rassomiglianza con Thelonius Monk, ha manifestato una più precisa sensibilità *nera* con i noti «stomps» della mano sinistra, ed i tocchi sapienti della mano destra. Come è noto, Monk è ricordato per quel suo stile originale di note staccate e silenzi intervallati, che ne hanno consacrato alla storia del jazz la ricchezza di inventiva. Le sue composizioni hanno creato una vera scuola di idee, che ha fatto ampia-

mente e giustamente dimenticare la relativa povertà tecnica del maestro. Del resto, però, è noto, che l'eccesso di tecnica va a detrimento del valore intrinseco dello spunto musicale. Steve Lacy, infine, è stato il più interessante strumentista ascoltato, innanzitutto per la sua inarrivabile bravura e la strepitosa sonorità al sax soprano, notoriamente difficile da suonare e non accessibile a tutti, e poi le sue ipnotiche curve melodiche a sinusoidi che gli sono care. Curiosamente però il pubblico giovane presente, evidentemente non ancora del tutto maturo, ha applaudito più Benny Wallace che Steve Lacy.

Concludendo, il bilancio dell'iniziativa è positivo, sia perché essa ha lasciato la risaputa strada della rassegna del jazz italiano, che è certamente minore, sia perché ha trattato

bene i temi prevalenti del jazz attuale.

Infine, sul piano musicologico, mi sembra di poter affermare che l'approfondimento della ricerca di nuove vie espressive, sulla linea del «free» ed oltre, specialmente ove manchi la sezione ritmica, segna la confluenza verso la musica dotta europea contemporanea di un certo tipo di jazz (si pensi, per esempio, all'analogia con un trio concertistico clarino — piano — contrabbasso di scuola postweberniana).

Invece il «revival» di Monk conferma che il be-bop, con le sue forme erudite e significative, resta il miglior punto di riferimento, sia per la continuazione rinnovata di un'esperienza musicale valida, sia per una maggiore autonomia del jazz verso altri generi musicali.

DINO FERRATO

CONCESSIONARIA

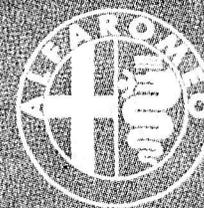
**alfa romeo**

**CASTELLETTO & ORLANDO**

S. N. C.

Esposizione e Vendita: Via A. Costa, 53 - Telefono 685811 - 685732 - 35100 PADOVA

**Giulietta**  
Alfa Romeo



# VETRINETTA

## VOLUMI PADOVANI E DI INTERESSE PADOVANO

In *Enciclopedia* (78-79) Alberto Maria Ghisalberti ha pubblicato *Il mio ricordo di Aldo Ferrabino*: bellissima e simpaticissima rievocazione dell'insigne indimenticabile studioso che di Padova disse: «ospitale così che ci vive felice anche chi non ci è nato».

Il 10° fascicolo dei *Quaderni del Lombardo Veneto* ha, come al solito, molti e ricchi contributi. Sempre più ammirabile lo sforzo del suo direttore Nino Agostinetti.

In *Comunità* (182) uno studio di straordinario interesse ed importanza: *Il Giardino dei Semplici di Padova, un prodotto della cultura del Rinascimento* di Margherita Azzi Visentini. E' quanto di più rilevante mai sia stato scritto su uno dei monumenti più significativi della città. Sono circa ottanta pagine: ne sarebbe potuto sortire un magnifico volume.

A cura di Maria Ildegarde Tonzig *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia* (Tipografia Gualandi, Vicenza), la raccolta di quanto è stato fatto per il terzo centenario del dottorato della prima donna laureata.

A cura di A. Mazzetti, C. Semenzato, A. Canato, A.M. Semenzato Paris, *Il palazzo Roncale* (Edizioni Lint), un'illustrazione di uno degli edifici più belli del capoluogo polesano.

*I Benedettini a Padova* (Edizioni Canova) è il ricchissimo catalogo, illustratissimo, della Mostra tenutasi nell'Abbazia di S. Giustina. Nell'occasione è stata stampata anche una *Breve guida di S. Giustina* (Monaci Benedettini, Padova).

In *Janus* (Amsterdam, 1980) Loris Premuda con *The fundamental contribution of F.S. Verson* riaffronta gli studi sul metodo clinico-anatomico Padovano soprattutto in rapporto con la Scuola di Vienna. Ed in particolare si sofferma sulla figura, fin qui piuttosto dimenticata, del clinico Verson.

Di *Il Caffè Pedrocchi* di Lionello Puppi (Neri Pozza Editore), un volume di circa duecento pagine, con ricchissime illustrazioni e bibliografia, la storia architettonica ed artistica dello Stabilimento padovano, non mancherà più di una occasione per occuparcene specificamente e convenientemente.

*I Colli Euganei* (Grafiche Lema di Maniago) raccoglie le fotografie di Fulvio Roiter e alcuni testi di Giuliano Piccoli, Loredana Calzavara Capuis, Camillo Semenzato.

Uno studio originalissimo e di peculiare rilevanza è di Mario Infelise *I Remondini di Bassano, stampa ed industria nel Veneto del Settecento* (Tassotti, Bassano). I Remondini furono tra i maggiori editori del

XVIII secolo, e trassero le origini dalla nostra città.

Il fascicolo dell'annata 68ª (1979) del *Bollettino del Museo Civico di Padova* precede le annate 63-67 (1974-1978) annunciate in corso di pubblicazione. Contiene saggi di Alessandro Prosdocimi (Giotto, i cavalli di S. Marco, la colonna Troiana), Irene Favaretto (la collezione di N. Leonico Tomeo), Anna Maria Spiazzi (gli affreschi della scuola di S. Giuseppe), Bianca Maria Tognolo (Girolamo Frigimelica), Loredana Olivato (pittori e periti del Settecento). Inoltre Giovanni Gorini ricorda Andrea Ferrari, Alessandro Bevilacqua ripropone il ritratto di Laura di Simone Martini, Giuseppe Rampazzo pubblica documenti inediti sul monastero di S. Giovanni Battista di Verdara.

Di Giorgio Avanzi e Adelmo Bordin *Megliadino S. Fidenzio* (Tipografia Veneta, Conselve), un'indagine storica sul comune padovano.

*El strologo 1981* è la XVII edizione del «calendario, almanacco, schieson, lunario» di Dino Durante (Arde, Padova).

Ettore Della Giovanna e Arturo Sorgano in *Leggi criminali venete* (R.D.S. - Venezia) raccolgono in edizione anastatica le leggi penali della Serenissima, raccolte nel 1751 dagli Stampatori Pinelli.

r. p.

## Gavino Sabadin, LA RESISTENZA VENETA

Gavino Sabadin è un protagonista della vita politica veneta fin dal 1914, quando venne eletto sindaco di Cittadella e poi deputato provinciale. Dopo il fascismo fu comandante di brigata nella Resistenza, decorato di medaglia d'argento, prefetto di Padova dopo la Liberazione, deputato fino al 1965 e poi sempre attivo in molte forme di attività pubblica.

Nella sua attuale stagione di vivace maturità si è dedicato a stendere le sue memorie, particolarmente preziose come tutte quelle dei protagonisti. Il genere è poco praticato dai veneti, così il suo «La Resistenza Veneta» edito quest'anno da Marton di Treviso non può mancare di riservare molte sorprese a quanti indagano sul nostro recente passato.

Il Sabadin muove da una analisi storica dei fatti della guerra partigiana, che vedono l'epicentro dell'insurrezione in pianura. La strategia venne condotta in tal modo allo scopo di impedire all'esercito tedesco di applicare la tecnica di ritirata consueta, che consisteva nel trinceramento dentro le città, così da permettere lo sganciamento dagli attac-

canti del grosso dell'esercito. Questa tecnica porta, come ovvia conseguenza, alla completa distruzione delle città, trasformate in fortificazioni.

Proprio per evitare questo risultato che sarebbe stato disastroso per le città venete, la Resistenza dei cattolici venne organizzata soprattutto in pianura, facendo perno nella zona del Cittadellese, vero raccordo di strade, ponti e ferrovie che conducono alla Germania. Si trattava così di una guerriglia da condurre in mezzo alla popolazione, con l'appoggio di essa, cioè una sorta di guerra totale.

Le brigate comuniste, legate a una diversa concezione della guerriglia, basata esclusivamente su criteri militari, si arroccarono invece sulle montagne, esponendosi così al pesante prezzo dei rastrellamenti, delle rappresaglie e degli scontri micidiali con le agguerrite truppe tedesche.

L'azione in pianura fu molto efficiente, nonostante il comando partigiano avesse posto la sua sede a Venezia, così da venir tagliato fuori del tutto dalle operazioni quando cominciò l'insurrezione. Il comando operativo venne quindi a trovarsi all'Antoniano di Padova, dove il 27 a-

prile si ebbe l'unico atto di resa ufficiale delle forze fasciste di una intera regione.

Il libro del Sabadin è denso di nomi, fatti episodi spesso inediti, dai quali l'autore trae la conseguenza della preminenza dei valori della Resistenza veneta in confronto a quella di altre regioni. Da ciò una apologia delle genti venete, che nella Resistenza dimostrarono le loro qualità di antifascismo, maturate dall'esperienza delle lotte contadine nelle leghe bianche.

L'autore passa spesso dalle considerazioni sulla Resistenza a quelle sull'attuale crisi politica ed economica, dato che la forma di società realizzata nel dopoguerra non coinciderebbe coi valori espressi dalla Resistenza. Solo in questo periodo e solo nel Veneto, cattolici e comunisti trovarono la loro unità di intenti, in un apporto popolare di massa che realizzò l'unica strategia globale e completa.

A questa mancata fedeltà agli ideali della Resistenza il Sabadin dedica l'ultima parte del suo libro, esaminando le cause dell'attuale eversione politica.

SANDRO ZANOTTO

## I CENTRI STORICI DEL VENETO

Con la pubblicazione di due volumi, *Padova 1399. Le processioni dei Bianchi nella testimonianza di Giovanni di Conversino*, di A.F. Marcianò, e *Alvise Cornaro. Scritti sull'architettura*, a cura di P. Carpeggiani, esordisce la collana «I centri storici del Veneto. Fonti e testi», diretta da L. Puppi ed edita dal Centro grafico editoriale di Padova. L'intento di questa nuova iniziativa è quello di fornire agli studiosi dei validi strumenti per una lettura storica il più possibile cor-

retta di quella complessa realtà costituita dai centri urbani, dove, all'interno della «città di pietra», vive e si agita la «città degli uomini». Ad un «lavoro... filologico: reperimento e recupero di testi da presentare con l'indispensabile apparato di ricostruzione e di commento, che li situi nel tempo e nello spazio storici, culturali e geografici propri, senza forzature e sollecitazioni», si è ritenuto pertanto opportuno affiancare «un impegno a correlare questi testi a tutti i possibili dati che

ne possano precisare il valore singolare ed esaltare infine la specificità non solo per quanto concerne il loro valore documentario riferito al tessuto degli edifici, delle strade, delle mura,... ma altresì il valore riferito e finalizzato a una presa d'atto della città come organismo dinamico e vivente, come spazio fisico nel quale si realizza una vicenda quotidiana di uomini...», così da «offrire percezione e testimonianza di come ogni singolo e particolare momento è stato vissuto dagli uomini che vi ci sono

trovati coinvolti», spiega F. Gaeta nella prefazione al saggio della Marciandò. A tale programma puntualmente si attengono le opere fino ad ora date alla stampa.

La Marciandò presenta la descrizione dell'itinerario processionale dell'ultimo grande movimento religioso del Medioevo, che ha avuto come teatro una Padova al tramonto della signoria carrarese, ed alla vigilia della svolta che ne doveva condizionare la storia nei secoli successivi, corredando il testo di nutrite annotazioni, mentre nell'introduzione la studiosa esamina gli aspetti religiosi, sociali, politici, economici e simbolici, oltre che urbanistici, di questo rito corale, con una ricerca di carattere interdisciplinare. Il Conversino, testimone diretto dell'avvenimento, riferisce nel suo non facile *De Lustris Alborum in urbe Padua*, il cui manoscritto, conservato ad Oxford, è stato solo recentemente integralmente pubblicato, privo però di apparati critici, lo svolgersi ininterrotto, per la durata di nove giorni, della processione «delineando una serie di immagini a sequenza alternata di brani di città commisti ad episodi del paesaggio circostante».

Il volume dove P. Carpeggiani riconsidera, con la *Lettera a Sperone Speroni*, e l'*Elogio* del Cornaro, il suo *Trattato d'architettura*, lasciato manoscritto, e già ritenuto disperso, ma riscoperto, in duplice redazione, dal Fiocco, che per primo lo ha pubblicato in una trascrizione non priva di imprecisioni, appare in coinci-

denza con la mostra su «Alvise Cornaro e il suo tempo», allestita a Padova nell'ambito delle celebrazioni per il quarto centenario della morte del Palladio il quale dovette intorno al 1538 certo frequentare il colto *milieu* del patrizio veneto. Giustamente l'autore rileva l'atipicità degli scritti sull'architettura del *dilettante* Cornaro nei confronti dei trattati del Rinascimento, opera di *architetti di professione*, dai quali i primi nettamente si differenziano per i destinatari (i semplici «cittadini», e non un'*élite* di specialisti), per l'argomento (sono date istruzioni per costruire «alloggiamenti case, et stantie delli Cittadini», e non «Theatri, amphitheatra, therme», ecc., cioè «stantie di principi»), per i requisiti richiesti a chi costruisce (una buona esperienza del cantiere è per Cornaro preferibile alle «molte scientie» ed alla conoscenza dell'antico, ritenute dagli altri indispensabile bagaglio culturale dell'architetto), come per il fatto di anteporre la funzione alla forma, la comodità alla bellezza, la pratica alla teoria, l'empiria all'utopia. L'architettura riacquista così la prerogativa di *ars mechanica*, in velata polemica con chi ne aveva voluto fare un'«arte liberale». E tutto questo, spiega Carpeggiani, senza che poi si debba constatare alcuna contraddizione con le fabbriche effettivamente costruite dal nobile veneto, in primo luogo la Loggia e l'Odeo, di Padova, vere «citazioni dall'antico», in quanto queste erano, contrariamente al *Trattato*, destinate ad un ceto privilegiato, ed entra-

vano pertanto nella categoria delle «stantie di principi». Sulla base di una puntuale lettura dei testi, e di uno scrupoloso confronto tra le due redazioni pervenuteci, Carpeggiani non solo dimostra che tra di esse, generalmente ritenute contemporanee e datate intorno al 1550, ma delle quali lo studioso evidenzia non poche ed irrilevanti differenze, è trascorso più di un decennio, ma riesce anche a fissare con una certa precisione i rispettivi estremi cronologici. La «prima edizione», scritta a Venezia, potrebbe essere, nota Carpeggiani, o immediatamente successiva al 1547, fatto che spiegherebbe un esplicito, violento attacco nei confronti delle utopie urbane, che sarebbe diretto in particolare contro il progetto di una città ideale descritto dal Tolomei in un volume pubblicato appunto in quell'anno, attacco che in seguito venne attenuato, oppure anteriore al 1534 — probabile data di costruzione dell'Odeo — che andrebbe riconosciuto nelle «mie buone stantie» menzionate esclusivamente nella redazione più tarda. La «seconda edizione», poi, risulterebbe senza dubbio successiva al 1556, anno in cui apparve l'edizione di Vitruvio curata da Daniele Barbaro e corredata, tra l'altro, da disegni del Palladio, alla quale si riferirebbe l'allusione ai «libri nuovi con li disegni, e con le misure» degli ordini che il Cornaro dice essere stati pubblicati nell'intervallo di tempo che separa le due stesure.

MARGHERITA AZZI VISENTINI

## L'ESPRESSIVITA' ENTRO L'ESPRESSIONE

Prima di addentrarsi in un'eventuale analisi degli scritti, e anche di un solo scritto di Saffaro, è bene soffermarsi sull'atteggiamento dell'autore nei confronti del linguaggio.

Lucio Saffaro lo tratta alla stregua della sua *risonanza*.

Dalla dotazione naturalmente connotativa del linguaggio lo scrittore ricava note *latenti*, che riesce a far

emergere sotto forma di *compresenza*: la lettura dell'opera di Saffaro risulta quindi evocazione del linguaggio stesso. Evocazione perché di fronte ad una distesa *apparente-*

mente immobile (quasi un infinito susseguirsi di anacrusi) non si avverte alcuna forzatura, bensì ci si trova al cospetto degli *armonici* del linguaggio: di qui l'originalità della stesura di un contrappunto poetico che si innesta naturalmente nell'alveo lessicale.

La considerazione riguardante l'atteggiamento di Saffaro nei confronti del linguaggio è premessa da un esame delle drastiche tesi costruite sul rapporto intercorrente tra espressione musicale ed espressione verbale.

Un'esauriente esposizione e guida alla conoscenza di detti problemi e relativi punti di vista ci viene offerta da un testo di E. Fubini: abbiamo estratto i passi più consoni all'argomento in questione.

Iniziamo con una frase ripresa da «Il Bello Musicale» di E. Hanslick: «...nel *linguaggio* il *suono* è solo un *segno* per *esprimere* qualcosa di completamente *estraneo* a questo *mezzo*, mentre nella *musica* il *suono* ha *importanza* di per sé, cioè è *scopo a se stesso*...».

E' interessante notare come la prospettiva formalistica assunta dal musicologo francese Boris de Schleezer, che ci sembra ricalchi — anche se in termini diversi — la lezione di Hanslick, non contraddica in effetti (anche se è intenzionato a farlo) i presupposti per una compenetrazione di musica e poesia, intese come forme di linguaggio: «...Nella musica il significato è immanente al significante, il contenuto alla forma; i simboli del suo linguaggio sono *ripiegati su se stessi*...».

Più clamoroso si presenta il percorso del pensiero (e i suoi ripensamenti) di Susanne K. Langer: tre passi dal suo «Filosofia in una nuova chiave» sono sufficienti ad evidenziarlo, come paradigma dell'«impasse» in cui si ritrova ogni studioso che si accinga ad affrontare un oriz-

zonte finora nebuloso se non oscuro.

Preferiamo, a questo proposito, proporre la lettura di un brano da «*Est Elladico*» di Lucio Saffaro, dato che esso ci sembra risolve i problemi intuiti dalla Langer: «E' ritornato l'augure marino e ci porta suoni litoranei e cristalline conchiglie. A te diede i dodici consigli del tempo, a me chiederà l'oggetto teorico mancante alle sue catene deduttive. Insieme lo coprimmo di fiori, ma quel serto abbandonato non era suo.

Diversamente era trascorsa l'estate. Avremmo inciso la storia parallela del nostro futuro e raggiunto astrazioni non prima udite. Le foglie del tempo, la ramificazione dell'identità, la crescente corolla dello spazio confusero i nostri pensieri. Arboree declinazioni ci sottrassero al confronto della nostra vita. Per ogni azione perduta contavamo i cicli riposti dell'attesa. La trionfale tenda algebrica si svolgeva inattingibile sull'estensione marina.»

Per un attimo ritorniamo a Susanne Langer e alle sue intuizioni: «Nella musica (...) ci si interessa alle possibili articolazioni, interamente suggerite dal materiale musicale; si elabora così un simbolismo di tale vitalità da ospitare (...) un principio di sviluppo, (...) così come il linguaggio verbale ha leggi linguistiche tramite cui le *parole* danno *naturalmente origine ad altre*...».

Ancora: «Ciò che è vero del linguaggio verbale, è essenziale nella musica... L'*articolazione*, è la sua vita; (...) *l'espressività* lo è, *non l'espressione*...».

Infine: «Il potere reale della musica sta in ciò, che essa può esser "vera" (...) in un modo *inattigibile* dal linguaggio, perché le sue forme significanti hanno quell'*ambivalenza* di contenuto che le parole non possono avere...».

Vien da osservare che, se da un

lato, la prima asserzione della Langer ci presenta una situazione di parità, le successive ci pongono di fronte ad un'antitesi netta e ad un'altrettanto drastica negazione.

A questo proposito la lettura del brano tratto dall'opera di Saffaro si rivela più che mai esemplare: è prova inconfutabile del *linguaggio enarmonico*.

E' testimonianza dell'endosmosi del linguaggio, dove armonia significa alveo e occasione per la tessitura armonica dell'opera poetica; dove i termini propri sono *già* termini figurati, senza alcuna trasposizione simbolica come invece il meccanismo della metafora esigerebbe! Non c'è, nell'opera di Saffaro, alcuna sostituzione: lo sviluppo dell'opera viene effettuato all'interno del linguaggio stesso.

Perché Saffaro sa come usare il tessuto connettivo della lingua: il linguaggio verbale contiene quello musicale.

L'ambivalenza a cui la Langer fa riferimento rientra nel principio della contiguità linguistica esperita dalla tavola armonica saffariana: vi si trovano esposti (disposti) i suoi ossimori, o forme significanti del linguaggio, derivate dall'articolazione delle sue strutture armoniche (gli *ipertoni del linguaggio*).

Una volta che un'opera rivela la possibilità di una lettura *simultanea*, cade ogni barriera: si può, a questo punto, inserire un'ulteriore citazione dal testo del Fubini, non più legata alla chiave, esclusiva, dell'estetica musicale: «La comprensione dell'opera in quanto *diviene* implica la comprensione dell'opera in quanto è, perché i significati delle singole parti che si svolgono nel tempo rimandano al senso dell'opera in quanto struttura stabile, e solo in relazione ad essa prendono significato.»

ANNAMARIA LUXARDO



## notiziario

### ACCADEMIA PATAVINA SS.LL.AA.

Il 14 dicembre si è inaugurato il 382° anno accademico con la relazione del Presidente e la prolusione del prof. Ciro Di Pieri su «L'elettrotermia industriale oggi».

### REGIONE MILITARE NORD-EST

Il generale di C.A. Lorenzo Valditara ha assunto il comando della Regione Militare Nord-Est.

### BALBINO DEL NUNZIO

All'età di 87 anni è scomparso il prof. Balbino Del Nunzio, già ordinario di fisica tecnica all'Università di Padova. Per diversi anni era stato anche assessore socialdemocratico al Comune di Padova.

### COMMISSIONI MUNICIPALI

E' stata resa nota la composizione definitiva delle Commissioni consiliari.

1. Commissione (affari generali, personale, decentramento, commercio): presidente, Pezzangora (Pri); vicepresidente, Zaccaria (Pli); componenti: Cantelli, Montesi, Merlin e Bigolaro (Dc), Boscolo, Saggion, Ronfio (Pci), Acampora (Psi), Forti (Msi), De Luca (Psdi), Marcato (Dp).

2. Commissione (bilancio, ragioneria, tributi, aziende, problemi del lavoro e dell'occupazione, patrimonio): presidente, Montesi (Dc); vicepresidente, Ferasin (Pci); componenti: Hamin, Bigolaro e Cantelli (Dc), Troilo e Griggio (Pci), Mezzalira (Psi), Pezzangora (Pri), Forti (Msi), De Luca (Psdi), Zaccaria (Pli), Marcato (Dp).

3. Commissione (cultura, scuola, edilizia scolastica, sport, tempo libero): presidente, Ronconi (Dc); vicedresidente, Tolin (Pci); componenti: Braghetto e Da Ponte (Dc), Galante (Pci), Pezzangora (Pri), Maccato (Psi), Canazza (Msi), De Luca (Psdi), Zaccaria (Pli), Marcato (Dp).

4. Commissione (urbanistica, edilizia privata e pubblica, strade, viabilità e verde): presidente, Faleschini (Psi), vice-

presidente, Battaliard (Dc), componenti: Faggian e Muredda (Dc), De Biasio e Zanonato (Pci), Liccardo (Pri), Dario (Msi), De Luca (Psdi), Zaccaria (Pli), Marcato (Dp).

5. Commissione (igiene, sanità, ambiente, interventi sociali, problemi della gioventù): presidente, Boselli (Pci), vicepresidente, De Luca (Psdi); componenti: Da Ponte, Crepaldi e Braghetto (Dc), Redetti (Pci), Esposito (Psi), Canazza (Msi), Liccardo (Pri), Zaccaria (Pli), Marcato (Dp).

### ANTONIO BONOMI

Dopo breve malattia è mancato il 9 dicembre all'Ospedale di Camposampiero l'avv. Antonio Bonomi. Professionista insigne, era stato per diversi anni anche presidente dell'Ordine Forense.

### RICORDO DI LOVARINI

Il 6 dicembre a Spresiano, nel XXV della morte, è stato ricordato Emilio Lovarini. Hanno parlato Gianfranco Folena e Lino Lazzarini.

### GIUSEPPE SCHIEVANO

E' mancato mons. Giuseppe Schievano all'età di 88 anni. Dopo essere stato parroco di Zanè ed arciprete di Este, dal 1938 fu arciprete della Cattedrale di Padova sino al 1967 allorché si ritirò a vita privata.

### PREMIO CITTA' DI PADOVA

Dal 23 novembre all'8 dicembre si è tenuto nel Palazzo della Ragione il Premio «Città di Padova», mostra nazionale di fotografia.

### FRATERNITA' DELLA STRADA

Il comitato d'onore della delegazione patavina è composto dal vice prefetto reggente Laveder, il presidente del Tribunale Ingrassi, il sostituto procuratore generale della Repubblica Tiribilli, il questore Pollio, il generale Valditara, il provvedi-

tore agli studi Scarpati, il sindaco Bentsik, il generale De Bartolomeis, il comandante della legione dei Carabinieri colonnello Colombini, l'ispettore delle guardie di pubblica sicurezza colonnello Leso, il comandante dei Vigili urbani colonnello Sattin, il direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Padova Introna, il presidente provinciale della Croce Rossa Zanaldi e il presidente della Croce Verde Tedeschi. Nel comitato esecutivo sono entrati a far parte Crocco, il generale Arrighi, La Placa, Cantelli e Flores D'Arcais. Presidente è stato nominato Molinari. La sede di Fraternità della strada è in Via Calatafimi, 7.

#### U.P.A.

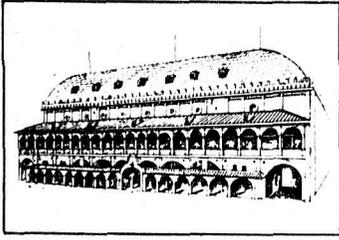
Il 14 dicembre si sono celebrati i 35 anni dalla fondazione dell'Unione Provinciale Artigiani.

#### «DANTE ALIGHIERI»

Il 2 dicembre il prof. Angelo Filipuzzi ha parlato su «Risonanze risorgimentali delle riforme teresiane e giuseppine».

Il 12 dicembre il dott. Lino Pellegrini ha parlato su «Con un autocarro intorno al mondo».





---

## BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

---

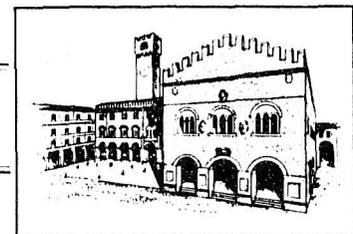
Soc. Coop. per Az. a r.l. - Fondata nel 1866  
Patrimonio Sociale L.14.664.383.800  
Sede Centrale: PADOVA - Sede: TREVISO

- 42 Sportelli
- Tutte le operazioni di Banca,  
Borsa e Cambio
- Credito Agrario
- Finanziamenti a medio termine  
all'agricoltura, alla piccola  
e media industria, all'artigianato  
e al commercio
- Credito fondiario ed edilizio
- Leasing: locazione di macchinari  
ed attrezzature
  
- Banca Agente  
per il Commercio dei Cambi
- Rappresentata a  
Francoforte s/M. e Londra
  
- Cassette di sicurezza  
e servizio di cassa continua  
presso le sedi  
e le principali dipendenze

---

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

---



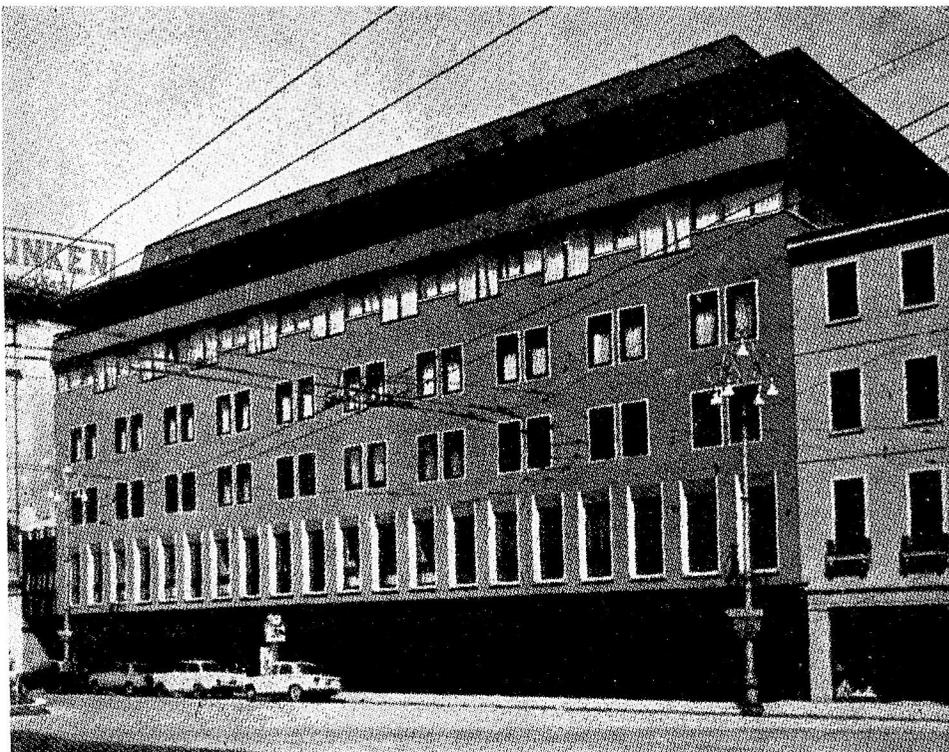
MUSEO CIVICO DI PADOVA

24/27/31

# ELETTROBETON S.A.S.

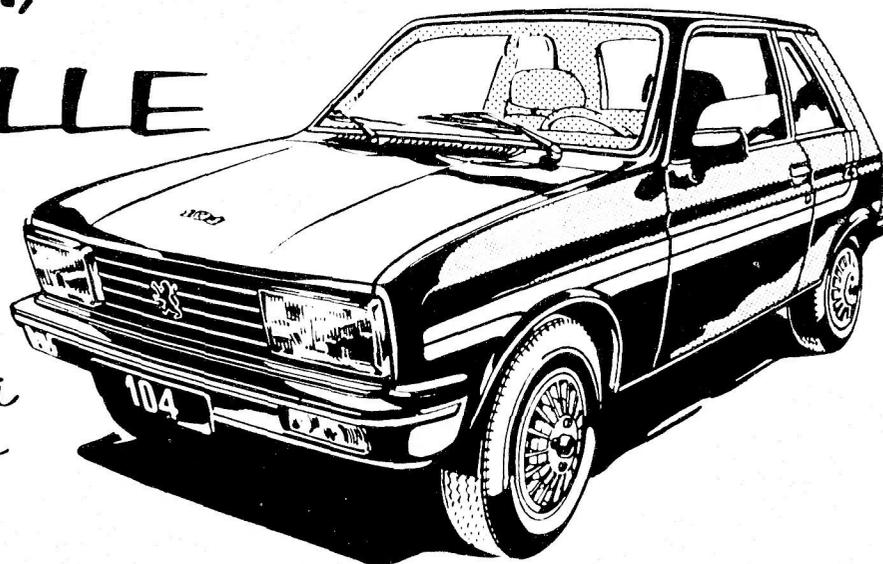
IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

35100 PADOVA  
Galleria Berchet, 4  
Telefono  
656.688 (tre linee)



Padova  
Piazza Garibaldi  
PALAZZO DEI NOLI

"IO IL 104,  
L'ALTRA MILLE



*Vieni a conoscermi  
dal concessionario*

PER PADOVA E PROVINCIA



**PEUGEOT.**

**GHIRALDO SERGIO & FIGLI** S.N.C.

PADOVA - Viale dell'Industria 21 - Tel. 28.406

ESPOSIZIONE: MONSELICE - Via C. Colombo - Tel. 73.468

La OPEL vi ricorda la sua gamma:

- KADETT 1000 - 1200 - 1300
- ASCONA 1300 - 1600 - 2000
- ASCONA 2000 DIESEL
- MANTA 1300 - 1600 - 2000
- REKORD 2000 INIEZIONE
- REKORD 2300 DIESEL
- MONZA SENATOR 3000 e



CONCESSIONARIO



**S. I. S. s.p.a. PADOVA**  
VIA VENEZIA, 53 TELEFONO 650.733



Mercurio d'Oro 1970

**SALUMI**

*Collizzoli*

NOVENTA \* PADOVA



**impresa costruzioni fratelli ferraro s.n.c.**

via ... 28 - telefono 040/29625 - telex 420200 EI EEDD I



**BANCA  
ANTONIANA  
DI PADOVA  
E TRIESTE**

**MEZZI AMMINISTRATI AL 31-12-1980 OLTRE 1.300 MILIARDI  
PATRIMONIO SOCIALE E RISERVE AL 31-12-1980 L. 24.397.487.500**

**LA BANCA  
CHE  
CRESCE  
PER  
AIUTARE  
A  
CRESCERE**

**TUTTE LE  
OPERAZIONI  
E SERVIZI  
BANCARI  
PRESSO  
40  
SPORTELLI  
IN 6  
PROVINCE**

### **PADOVA**

- SEDE CENTRALE
- 8 AGENZIE IN CITTÀ
- ABANO T.
- CADONEGHE
- CARMIGNANO DI B.
- CASALSERUGO
- CITTADELLA
- FONTANIVA
- GAZZO PAD.NO
- LIMENA
- MASERÀ
- MONSELICE
- PONTE DI BRENTA
- S. MARTINO DI L.
- S. PIETRO IN GÙ
- SAONARA
- SARMEOLA DI R.
- VIGONZA
- VÒ EUGANEO

### **VENEZIA**

- CAMPONOGARA
- STRÀ
- VIGONOVO

### **VICENZA**

- ASIAGO
- ROSSANO VENETO

### **TRIESTE**

- SEDE
- 3 AGENZIE IN CITTÀ
- MUGGIA

### **GORIZIA**

- GORIZIA
- GRADO
- MONFALCONE

### **UDINE**

- CERVIGNANO DEL F.